

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo in difficoltà prospetta l'eventuale limitazione del decreto a sei mesi

L'incontro Craxi-sindacati: nessun accordo sul nodo della scala mobile

Lama: resta irrisolto il punto vero, il ripristino del grado di copertura della contingenza. I tre punti debbono tornare nelle buste paga, altrimenti il taglio sarebbe permanente - Carniti al presidente del Consiglio: approvare il decreto così com'è - Formica teme lo «sfilacciamento» della maggioranza

ROMA — La partita resta tutta aperta. Craxi ha proposto di limitare a sei mesi la durata del decreto sulla scala mobile, ma ha detto no al recupero del grado di copertura dei punti tagliati dalla contingenza. Per la Cisl e la Uil, tutto sommato va bene. Lama, invece, ha ribadito che la Cgil al recupero non rinuncia: «È un passo in avanti che salta la predeterminazione per tutto l'anno, così come apprezziamo certi impegni assunti dal presidente del Consiglio per l'occupazione giovanile. Ma il punto vero resta irrisolto. Il segretario generale della Cgil, infatti, ha spiegato che si tratta di ripristinare un meccanismo di copertura salariale che, anche con un decreto ridotto a sei mesi, sarebbe deprezzato. Non solo: i tre punti debbono tornare nelle buste-paga perché altrimenti il taglio sarebbe permanente. Ma su questo il contrasto con Cisl e Uil resta intero (per Benvenuto «non ci sono stati passi avanti», per Marini «siamo nella situazione di prima»).

Per Craxi «la situazione ha fatto un passo avanti, ma solo di qualche millimetro». Il presidente del Consiglio ieri sera ha ricevuto le tre delegazioni sindacali (Lama e Del Turco per la Cgil, Marini e Crea per la Cisl, Benvenuto, Liverati e Agostini per la Uil) soltanto per rimettere nelle loro mani la patata bollente del decreto che taglia la scala mobile. L'incontro, così, ha vanificato sin dalle prime battute tutte le aspettative di una svolta alimentare l'altro giorno dall'esecutivo del Psi. Craxi, infatti, si è limitato a ripetere «preoccupazione per le divisioni aperte nel movimento sindacale». Come se lo scontro non lo riguardasse, il presidente del Consiglio ha chiesto ai sindacati «se erano intervenuti approfondimenti utili a delineare una via d'uscita dalla situazione particolarmente critica che si è determinata», confermando «la disponibilità del governo a considerare con la massima attenzione le proposte sindacali».

Perché questa «repentina retromarcia»? Craxi, ieri mattina, ha trovato sul suo tavolo una lettera di Carniti. Costretto in una stanza d'ospedale, il segretario generale della Cisl ha voluto fidarsi di nessuno e ha continuato a gestire in prima persona la linea dura assunta sin dalla notte di San Valentino con il sì al protocollo d'intesa proposto dal governo e al decreto legge che taglia la scala mobile in aperta contrapposizione con la maggioranza della Cgil. Così, temendo che gli spiragli dell'altro giorno trovassero conferma nell'incontro odierno, Carniti ha messo nero su bianco l'altolà a Craxi: «L'incontro programmato — ha scritto — non è l'occasione né di ripensamenti né tanto meno di pentimenti... Resta perciò ferma la necessità dell'approvazione definitiva del decreto... Quindi bisogna utilizzare l'incontro di verifica per confermare che l'articolo 3 del decreto va attuato».

Per Craxi è stato soltanto il primo colpo. Poco dopo leggeva su un dispaccio d'agenzia un altro veto, questa volta del vice presidente della Confindustria, Mattioli. Quando Lama, Marini e Benvenuto sono arrivati a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio aveva già deciso con il suo vice Forlani e con il ministro del Lavoro Gianni De Michelis (precipitosamente rientrato dagli Stati Uniti) di fare buon viso a cattivo gioco. Al più avrebbe tentato di smussare gli angoli del contrasto con la maggioranza della Cgil, ma senza rimediare al pasticcio combinato con il decreto sulla scala mobile che è

stato ed è il punto più aspro dello scontro politico e sociale. De Michelis, del resto, ha gettato acqua sul fuoco delle aspettative ottimistiche già al suo arrivo a Palazzo Chigi. «Non c'è niente di nuovo», ha subito detto. «E le proposte dell'esecutivo socialista? Sono cose già note. Se attuarle sollecitamente può servire ad avere la stessa efficacia o un maggior consenso...». La frase è stata lasciata in sospeso. Ma non è difficile completarla: se la componente comunista della Cgil accetta una minestra riscaldata (per usare una famosa espressione di Formica) allora il decreto può anche cambiare subito, limitando a sei mesi l'intervento sulla scala mobile, introducendo il blocco dello scatto di agosto dell'equo canone e prevedendo il recupero fiscale e parafiscale nel caso l'inflazione reale sia superiore al programmato 10% (queste

sono, ridotte all'osso, le proposte dei socialisti), altrimenti si porta alle estreme conseguenze lo scontro in Parlamento. Più tardi, attorno al tavolo di confronto con i dirigenti sindacali, sia Craxi, sia De Michelis sono sembrati più che altro preoccupati di preparare una caduta morbida del decreto, così da poterlo ripresentare con qualche modifica il 16 aprile senza compromettere più di tanto l'immagine «decisionista» del presidente del Consiglio.

Le «novità» sollecitate al suo arrivo a Palazzo Chigi da Lama, dunque, non sono venute. Il segretario generale della Cgil non ha potuto fare altro che confermare l'esigenza di ripristinare, con il recupero del grado di copertura della scala mobile, i diritti e i poteri del sindacato.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

□ Merloni non si sposta dalle posizioni del 14 febbraio

□ I delegati: la lotta incide, non si fanno passi indietro

A PAG. 2

□ Oggi pomeriggio lo scontro passa in aula alla Camera

□ Il dc Sinesio si astiene nel voto sull'articolo 3

□ Visentini dovrà rispondere delle inadempienze sul fisco

A PAG. 3

ROMA — Niente di fatto, la svolta non c'è stata. Craxi ha evitato di scegliere le ambiguità su cui si era arrestata la proposta del suo partito di fronte al problema del recupero dei punti di contingenza tagliati. Una giornata che a molti appariva cruciale si è chiusa così nella confusione e nell'incertezza più grande sulla sorte del decreto anti-salariale. Esso rimane più orfano che mai, dopo che uno alla volta i suoi autori ne hanno disconosciuto o ridotto la paternità. E la maggioranza che dovrebbe sostenerlo appare essa stessa allo sbando, conscia di essersi cacciata in «una situazione particolarmente critica» — per usare le parole dello stesso Craxi — ma incapace di uscire dalla

L'esito dell'incontro di ieri sera era in qualche modo prevedibile dopo il polverone di «precisioni», «mezzemarce» indietro, avvertimenti incrociati sollevato dalla mag-

gioranza nell'arco della giornata. I diklat di Carniti e della Confindustria sembravano mettere subito in difficoltà il Psi, tanto da spingere Manca a precisare che il suo partito (e quindi Craxi) voleva «conservare nella sua sostanza l'articolo 3», cioè quello che taglia la scala mobile. Ma quale «novità» doveva allora leggersi nel documento dell'Esecutivo socialista che aveva accennato alla possibilità di una nuova trattativa?

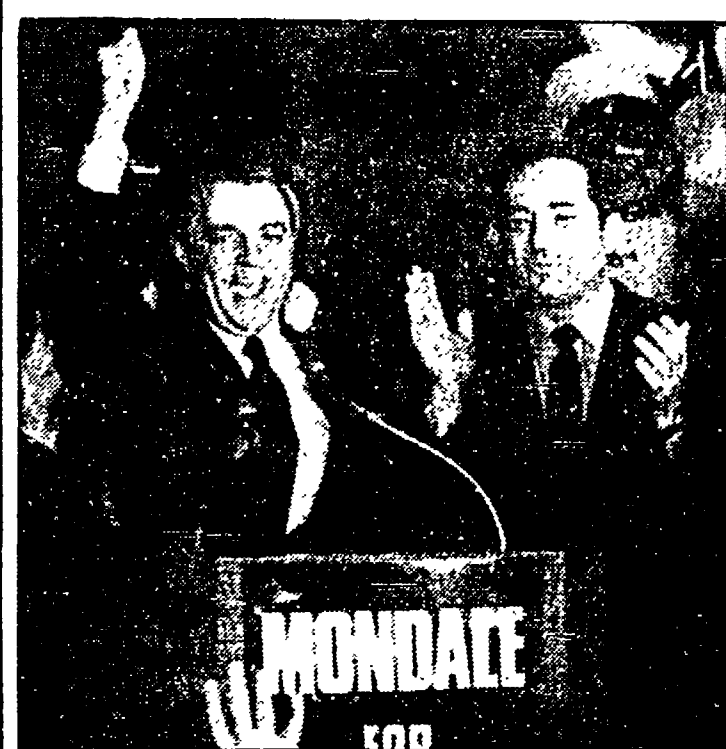
Nessuna, almeno sul punto sostanziale: questa è stata la risposta implicitamente fornita da Craxi alla Cgil. E allora è inevitabile chiedersi allo stato attuale quale sia la «mossa» che appare diretta più a modificare l'immagine di una maggioranza decisa

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Il voto di New York

Mondale stacca Gary Hart

Buona affermazione del reverendo Jackson - L'ex vice di Carter torna il favorito



NEW YORK — Walter Mondale celebra la sua vittoria nelle primarie presidenziali nello Stato di New York

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nuove sorprese nella gara per la candidatura democratica alla presidenza. Walter Mondale vince con un distacco schiacciante nello stato di New York smentendo i sondaggi che gli assicuravano appena un lieve vantaggio su Gary Hart. Conquista 606 mila voti, pari al 45 per cento, contro i 369 mila (27 per cento) di Hart e i 344 mila (26 per cento) di Jesse Jackson. Il predicatore nero consegue il suo miglior risultato nel secondo stato della confederazione e nella città di New York arriva addirittura secondo con uno splendido 33 per cento, dietro il 45 per cento di Mondale, ma davanti al 20 per cento di Hart.

L'ex vice di Carter, con la clamorosa vittoria di New York torna ad essere il «front runner», il cavallo che corre in testa verso la vittoria. Dopo il successo dell'Illinois e di Chicago pone un'altra pesante ipoteca sulla candidatura democratica. Con lui sono schierati 863 delegati (133 li ha conquistati a New York). Hart con 72 delegati vinili ieri, ne conta in totale 515 e Jackson è in terza posizione con 147 (di cui 47 newyorkesi). Restano 322 delegati senza impegno e 35 federali al sindaco di Chicago, Harold Washington, in attesa di pronunciarsi a San Francisco, nella «convention» di mezza estate.

Il fattore destinato a inclinare più a lungo è la straordinaria prestazione di Jackson. Egli entra nella storia politica americana come il promotore dell'ascesa elettorale della comunità nera. Appena qualche mese fa, quando decise di estendere alla campagna presidenziale i metodi di lotta applicati sul terreno economico-sociale, sembrava un leader velleitario. Oggi è una potenza con la quale dovranno fare i conti l'establishment democratico e il candidato alla presidenza. I neri abbandonano i «portatori d'acqua» per riconoscersi in un capo autonomo capace di far pesare i loro voti nella elaborazione dei programmi di governo e nella suddivisione dei posti di potere. Quella di Jackson non sarà proprio la «rainbow coalition», cioè la coalizione dell'arcobaleno di minoranze, perché in essa prevale nettamente il colore nero, ma il reverendo ha ormai scosso dalla passività centenaria di migliaia di uomini, donne e giovani appartenenti a minoranze etniche. In alcuni quartieri a prevalenza popolazione nera, l'afflusso alle urne è raddoppiato e ovunque dilaga il movimento per far registrare nelle liste la gente di colore che è a schiacciante maggioranza ostile a Reagan e, insieme con le donne, rappresenta una seria minaccia per la rielezione del presidente.

Grazie a Jesse Jackson appare sulla scena d'America un nuovo protagonista. Il mosaico delle rappresentanze etniche e delle corporazioni dovrà tener conto della valenza elettorale e politica di quest'altro aggregato che del resto ha segnato l'esempio di altre minoranze. Ognuna di esse si è fatta sentire ed ha cominciato a pesare quando è riuscita, grazie alla propria forza numerica, a conquistare un pezzo del potere. Con Jackson il futuro candidato democratico dovrà contrattare. Ma il predicatore guarda oltre l'appuntamento della convention e quello delle elezioni presidenziali. Nel 1985 sarà eletto il sindaco di New York e Jackson, nell'eventualità del successo, ha indicato ai newyorkesi l'esempio dei neri che nell'ultimo

se etniche e delle corporazioni dovrà tener conto della valenza elettorale e politica di quest'altro aggregato che del resto ha segnato l'esempio di altre minoranze. Ognuna di esse si è fatta sentire ed ha cominciato a pesare quando è riuscita, grazie alla propria forza numerica, a conquistare un pezzo del potere. Con Jackson il futuro candidato democratico dovrà contrattare. Ma il predicatore guarda oltre l'appuntamento della convention e quello delle elezioni presidenziali. Nel 1985 sarà eletto il sindaco di New York e Jackson, nell'eventualità del successo, ha indicato ai newyorkesi l'esempio dei neri che nell'ultimo

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Dopo due rinvii il voto alla Camera sui Cruise

ROMA — Dopo due rinvii per mancanza del numero legale, provocati dalle numerosissime assenze nello schieramento pentapartito, il governo ha strappato ieri alla Camera un voto di approvazione delle dichiarazioni di Spadolini sulla operatività dei Cruise. I comunisti non hanno partecipato alla votazione sulla base della motivazione che di questo gesto aveva dato già martedì Giorgio Napolitano: non si sapeva con un voto il comportamento del governo nei confronti del Parlamento, né si può chiudere in questo modo la questione della installazione a Comiso anche solo di un primo gruppo di 16 missili. La prossima settimana (l'11 e il 12) la questione dei Cruise verrà discussa al Senato.

Il comportamento della maggioranza e dei membri del governo, che hanno mostrato una scandalosa indifferenza per il dibattito, è stato oggetto di un commento della «Voce Repubblicana». «Quando sono in gioco interessi internazionali dell'Italia — ha scritto l'organo del PRI — e all'Italia si guarda da molte e qualificate tribune non valgono le considerazioni di carattere interno; all'esterno conta soltanto un atto di indifferenza di una parte del Parlamento italiano».

Imponente giornata di lotta nella regione contro il piano acciaio del governo

La Lorena vivrà, promette Mitterrand Ma fra i lavoratori restano collera e delusione

Rispondendo alle critiche del PCF, il Presidente della repubblica ha assicurato che «il cambiamento si farà per tappe» - «Il mio obiettivo è l'unione, ma non a qualsiasi prezzo», ha affermato parlando dei rapporti con i comunisti - Il richiamo agli accordi del 1981

Nell'interno

Cardullo: «All'Asinara spiavo per i servizi»

Svolta, ieri, al processo di Sassari contro l'ex direttore dell'Asinara Luigi Cardullo. Il funzionario ha confessato di aver fatto i soldi spiando, per conto dei servizi segreti, i detenuti affidati alla sua custodia. In molte celle — ha detto Cardullo — erano stati sistemati dei microfoni. La Corte ascolterà ora alcuni dirigenti dei «servizi».

A PAG. 5

Il «Monte» derubato, «rimborseremo tutti»

Tredici banditi che si sono radunati sui tetti del palazzo del Monte di Pietà prima di calarsi nel caveau, sequestrano 60 persone e portano via valori per 5 miliardi. È stata ricostruita nei dettagli dagli inquirenti la spettacolare rapina a Napoli. I titolari degli oggetti — è stato annunciato — saranno rimborsati.

A PAG. 5

Canale 5 ha l'elenco «segreto» dei meter?

Il clamoroso annuncio è stato dato dallo stesso Berlusconi ieri, davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. Resi noti i dati ISTE dell'ascolto per il periodo 1-14 marzo: ancora notevoli differenze con quelli elaborati dalla RAI. I dirigenti di viale Mazzini: «Abbiamo cercato un accordo, ma altri lo hanno fatto saltare».

A PAG. 7



METZ — Un gruppo di lavoratori in sciopero bloccano una delle vie d'accesso alla città fiorentina

Nostro servizio
PARIGI — La Lorena vivrà. Non ci saranno licenziamenti ma solo pensionamenti anticipati e «congedi di ri-conversione» a salario pieno della durata di due anni per dare il tempo alle nuove industrie di impiantarsi in Lorena. Questo è stato il primo impegno preso da Mitterrand ieri pomeriggio nell'ora in cui decine di migliaia di persone — a Longwy, a Metz, a Nancy, in tutta la Lorena, «regione morta» dal-

le cinque del mattino e isolata dal resto della Francia e dell'Europa — manifestavano contro il «piano acciaio» gridando: «No ai licenziamenti», «Mitterrand traditore».

Ma, ristrutturazione industriale a parte, quello che ha assorbito i due terzi della conferenza stampa del presidente della Repubblica era il risvolto politico della crisi della siderurgia, erano le critiche fatte lunedì sera dal segretario generale del PCF al-

la politica industriale del governo, definita un «tragico errore» che esigeva riparazione o sconfessione della linea comune fissata nel 1981 dai socialisti e dai comunisti, era insomma la famosa «sfida» di Marchais che allegrava al Pavillon Gabriel, accanto all'Eliseo, e che sollecitava una risposta attesa da tutti.

Mitterrand ha risposto, prima ricordando i termini dell'accordo secondo cui «il cambiamento si farà per

tappe, a un ritmo che terrà conto della crisi, dei necessari equilibri economici e finanziari e del fatto che la Francia è aperta verso il mondo esterno» e poi con una riflessione che farà certamente scorrere fiumi di inchiostro e che ognuno commenterà a modo suo: «Constatato che una situazione nuova si è creata a partire da

Augusto Panchaldi
(Segue in ultima)

Sta per tornare a casa dopo l'operazione perfettamente riuscita

Pajetta racconta, dalle Molinette

Dal nostro inviato
TORINO — Attaccato al muro a fianco del letto c'è l'intera pagina di un giornale dedicato a una pubblicità che suona così: «Ma sai che hai proprio un bell'aspetto?». «Grazie, faccio delle sane letture». È il benvenuto di Gian Carlo Pajetta a chi va a trovarlo all'ospedale delle Molinette: «A quelli che arrivano indico quella pagina, e così ci risparmiiamo un sacco di

convenevoli...». Sempre lo stesso, molto smagrito nel volto ma con i soliti guizzi di ironia negli occhi, Pajetta parla lentamente, con un tono sommesso e piano che non gli impedisce di investire recitando a memoria, per prenderle in giro, le filastrocche più bisacche con le quali, a una TV locale, si fa la pubblicità certo mobilificio «Gastone».

È una bella stanza, con le pareti di un lieto verdolino, un'ampia finestra, la poltrona dove sta, seduta ma in perenne movimento, Miriam Mafai e un piccolo televisore che Pajetta — notoriamente nemico di questo «media» — guarda con qualche diffidenza («Questo pomeriggio sono solo, ha detto giorni fa a un compagno, vieni a aiutarmi a guardare la TV»). Dopo l'operazione alla valvola mitralica fatta dal professor Mo-

rea il 13 marzo scorso, Gian Carlo Pajetta si è ripreso bene e ha lasciato il settore delle cure intensive per passare a quest'ala silenziosa e luminosa dell'Ospedale, che si chiama «pensionato». «Certo qui sto meglio, il posto è bello — dice in dialetto stretto piemontese che poi mi traduce — ma prima te ne vai e meglio è, ti assicuro».

Ho preparato qualche domanda, ma con scetticismo,

perché so bene che Pajetta le interviste le fa lui a sé stesso e quando arriva il giornalista — lo fa con tutti — gli spiega bene le domande e le risposte. Farà così anche questa volta, se l'operazione non l'ha cambiato.

L'operazione non lo ha cambiato. Parla del messaggio



Gian Carlo Pajetta

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Craxi in difficoltà sul taglio ai salari



Una lettera del segretario generale della Cisl
Il messaggio reso pubblico ancor prima
che iniziasse la discussione a Palazzo Chigi
La sortita ha spiazzato anche le timide aperture Uil

Carniti intima l'alt a Craxi: approvare il decreto così com'è

ROMA — Una discussione che deve terminare ancor prima di cominciare. Il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti ha scritto ieri una lettera a Craxi. Un messaggio, che le agenzie hanno diffuso parecchie ore prima dell'incontro tra governo e sindacati, che non lascia dubbi: il vertice tra Craxi e i dirigenti della Federazione unitaria non deve essere l'occasione né di ripensamenti, né tantomeno di pentimenti.

Insomma se l'altro giorno pareva si fosse aperto uno spiraglio nella delicatissima questione del decreto che taglia i salari, l'esperto numero uno della Cisl si è subito affrettato a richiuderlo. E sembra una volta per tutte. Tant'è che nella lettera Carniti non usa il solito linguaggio diplomatico, l'ormai famoso «sindacalese», fatto di mediocrità, pieno di «messaggi». No, stavolta il testo è chiarissimo: «Governo e parti sociali hanno fatto il loro dovere (tagliando i costi e addirittura quattro punti di scala mobile, ndr) per correggere il corso delle cose e determinare, senza astrazioni miracolistiche, nuove possibilità di riduzione dell'inflazione e di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione». E perché, non se ne fa nulla. Carniti — che è ancora a riposo dopo la malattia che l'ha colpito nelle settimane scorse e che nell'incontro di Palazzo Chigi è stato sostituito da Marini — non è disposto a discutere né le proposte Cgil sul «recupero», e neppure le più moderate ipotesi d'uscita dalla malattia che si sono fatte strada dentro la maggioranza.

Carniti, dunque, impegna tutto il suo prestigio di dirigente in



Pierre Carniti



Giorgio Benvenuto



Franco Marini

difesa del decreto, e non gioca più neanche a fare il «confittuale», com'è accaduto fino a poco tempo fa, magari rivendicando misure antievasione, che servano a equilibrare in qualche modo il taglio ai salari. Di questo nella lettera si parla, ma solo alla fine, con richieste assolutamente generiche, chiedendo l'applicazione «integrale dell'accordo», che — come ormai sanno tutti — è solo un lungo elenco di «capitoli», senza impegni, senza scadenze.

Il nocciolo vero della lettera è un altro. E nel passaggio in cui Carniti etichetta come «vocante contestazione» il movimento di protesta contro il decreto, e mette in guardia le stesse forze di maggioranza: «Dagli ammiccia-

menti operosi dei molteplici aspiranti mediatori non è finora emersa non dico una proposta alternativa, ma anche soltanto un'idea o un ragionamento che avesse lo stesso grado di razionalità, di efficacia, di equità delle soluzioni adottate con il patto del quadripartito febbraio».

Tutti dentro lo stesso calderone: la proposta Cgil assieme al-

l'effetto del decreto. L'unica concessione che fa un altro. E nel passaggio in cui Carniti etichetta come «vocante contestazione» il movimento di protesta contro il decreto, e mette in guardia le stesse forze di maggioranza: «Dagli ammiccia-

nel rifiuto di ogni inammissibile scissione tra parole e fatti. Non solo dunque la conferma della «lealtà» al governo nella sua battaglia tutta politica contro una parte del sindacato, non solo l'imposizione di una ferrea gabbia al confronto tra governo e sindacati, ma addirittura un richiamo a chi non vorrebbe seguire fino in fondo la linea del «muro contro muro».

Una simile presa di posizione ha spiazzato anche la Uil. Ieri si è svolta la riunione di segreteria dell'organizzazione di Benvenuto. Sia chiaro, non è uscita nessuna novità: la Uil continua a sostenere il «patto» con Craxi, anche se — e non è solo questione di sfumature — la terza confederazione italiana comincia sempre più a mettere l'accento sugli «altri capitoli», sull'occupazione, sulla lotta alle scandalose evasioni, che ora sono definiti «punti qualificanti» dell'intera intesa. Tutto già sentito, ma con una differenza: stavolta la Uil nel comunicato si dichiara disponibile a «esaminare la possibilità di una limitazione nel tempo» del taglio ai salari, che — a suo dire — «non comprometterebbe l'efficacia della manovra» e potrebbe servire a sdrammatizzare le tensioni sociali. Ma Benvenuto non aveva fatto i conti con Carniti. Per il segretario Cisl «l'asprezza dello scontro politico... non deve essere ragione di pessimismo». Come dire che Craxi può andare avanti nel braccio di ferro perché ha dalla sua — glielo assicura il segretario generale — il secondo sindacato italiano.

Stefano Bocconetti

E Merloni resta fermo al 14 febbraio

La riunione della Confindustria - Giudizio liquidatorio nei confronti della proposta avanzata dai socialisti - Franco Mattei: sarebbe come se non avessimo fatto l'accordo - De Benedetti: il decreto ha un contenuto economico praticamente nullo

ROMA — La Confindustria ha accolto con scarso entusiasmo la proposta del Partito socialista di limitare a soli sei mesi gli effetti dell'accordo del 14 febbraio. Nel pomeriggio di ieri Vittorio Merloni ha raccolto i suoi più stretti collaboratori, tra i quali Franco Mattei, vicepresidente dell'Associazione degli imprenditori, il direttore generale Solustri, i vicedirettori Annibaldi e Ferroni. Dal ristretto conclave sono emerse soltanto valutazioni negative sul merito della proposta socialista. Solustri, ricordando le tappe sostanziali della lunga trattativa sul costo del lavoro, ha affermato che il decreto delle proposte è venuto il tempo delle decisioni che la Confindustria non ha accettato in modo ma alle quali si è attenuta. Ora sarebbe molto grave un ripensamento rispetto a queste decisioni.

Ancora più secco il vicepresidente degli industriali Franco

avessimo fatto nessun accordo», ha obiettato sul merito della proposta del Psi. Il vicepresidente della Confindustria ha escluso per il momento una convocazione degli industriali a Palazzo Chigi. Così, mentre Craxi incontrava i dirigenti sindacali della Cgil-Cisl-Uil, i «derelitti» capi attuali della Confindustria si chiudevano in un miniverbo nel loro palazzo di viale dell'Astronomia per discutere intorno alle possibili modificazioni del decreto di San Valentino: il responso è stato del tutto negativo, ma lo si è fatto conoscere quasi in sordina, attraverso una stringata dichiarazione del direttore generale. Domani dovrebbe essere reso noto un comunicato ufficiale della Confindustria, ma già oggi si può parlare di una loro grande delusione. Forse Merloni e i suoi soci si sono resi conto di non poter troppo contare su quello che appariva un «flirt» in atto tra la loro orga-

nizzazione (e il suo grande capo Gianni Agnelli) e il presidente socialista del Consiglio. Un imprenditore molto acuto e attento ai casi del paese, non solo alle questioni concernenti il costo del lavoro e la scala mobile, ha detto che «Craxi ha utilizzato la Confindustria solo ai fini dell'isolamento del Psi e della componente comunista della Cgil; alcuni si renderanno conto che la Confindustria si dice inoltre che la proposta del Psi di modificare il decreto del 24 febbraio non sia di provenienza della fucina socialista. Craxi avrebbe recepito una proposta che la Dc aveva in mente di avanzare, preceduta da un blitz. Resta il fatto che chiunque l'abbia escogitata, rimane precaria e inconsistente».

Trascurando le «delusioni» di Merloni e dei suoi collaboratori, c'è ancora da riflettere sulle prese di posizione di altri imprenditori. Uno di coloro che avevano votato contro la deci-

sione della Confindustria di accettare il decreto Craxi, l'ing. Carlo De Benedetti, è stato ascoltato per oltre quattro ore dai senatori della commissione industria del Senato, nell'intervevuto dell'industriale Olivetti. Scusi ingegnere — ha interloquito Rebecchini —, ha detto che i contenuti economici del decreto sono scarsi? «No, ribadisco il mio giudizio — ha replicato De Benedetti — i contenuti economici del decreto non sono completamente nulli. Non poteva essere più esplicito il presidente della Olivetti. D'altronde è noto che sulle sue posizioni sono anche altri importanti industriali. La domanda che ci si deve porre ora è: come questa? In seguito alle nuove proposte del Psi, che cambiano la struttura del decreto del 24 marzo, che faranno gli imprenditori della Confindustria che approvano il comportamento di Craxi? Merloni amerà ancora questo governo?»

Antonio Mereu

«La lotta ha inciso, ora niente pasticci»

Come giudicano i delegati la situazione che si è creata dopo l'iniziativa di Craxi - «Allora vuol dire che la piazza conta!» - «Però ci si aspetta fermezza, oltre la proposta della Cgil non si può andare» - La Uil dell'Alfa Romeo torna a partecipare ai lavori del consiglio di fabbrica

MILANO — Il Cippiti che il 24 marzo è andato a Roma a manifestare contro il decreto che taglia la scala mobile è uno che ragiona con pacatezza, difficilmente si scompone, ma non demorde. Così, di fronte alle ultime iniziative prese dal governo — la convocazione delle tre confederazioni — e dal Psi — la riproposizione di alcuni correttivi nella «manovra anti-inflazione» — non cade nell'errore di tanti «titoli gridati» ieri sui quotidiani. Il nostro Cippiti dice: si vede che il governo e il Craxi i fischi li hanno sentiti, che ci hanno qualche difficoltà, tant'è che fino all'altro giorno facevano il muro contro muro e ora non sono più tanto sicuri. Ma, attenzione! Niente gabelle, niente trucchi. Sulla sostanza non si transige.

Una rapida carrellata di telefonate nei consigli di fabbrica, una riunione significativa del Nord, una raccolta piuttosto frenetica di prime impressioni e il bilancio che presentiamo è grosso modo quello che abbiamo ora sintetizzato. «Il Psi all'offensiva del decisionismo, della difesa strenua del

decreto che taglia la scala mobile così com'è riproposto? Bene: vuol dire che è frutto della nostra battaglia — dice Ferrasi, delegato dell'Italsider, stabilimento Oscar Sinigaglia —. Ma attenzione ai contenuti. Fra i lavoratori c'è grande tensione e anche grandi aspettative dopo la manifestazione del 24 marzo; c'è la convinzione diffusa che oltre la posizione della maggioranza della Cgil non si può andare. Ci si attende fermezza, ci si aspetta la tenuta sostanziale su quella posizione. Oltre questo non si può andare».

Ferruccio Brugnato, delegato della Cisl della Montefibre di Porto Marghera, è persino più cauto. «Non ci

di fabbrica autoconvocati di Marghera che si è tenuto ieri. Abbino mandato un telegramma a Lama, Carniti e Benvenuto che dice chiaro e tondo: il decreto va messo da parte. Poi discutiamo e quando abbiamo preso una decisione la sottoponiamo alla discussione dei lavoratori».

Sempre Brugnato dice: «I lavoratori sono guardingo, sospettosi, non sono convinti di trocarsi di fronte ad una apertura. Magari fosse così».

Sarà una combinazione, ma nelle fabbriche milanesi che abbiamo raggiunto, i consigli dei delegati, unitamente, erano apparentemente affascinati in tutt'altre faccende che non quelle relative alla scala mobile. Pirelli, Alfa Romeo, Breda Fucine stavano discutendo dei loro problemi di cassa integrazione, ristrutturazione, sicurezza del posto di lavoro, certezza per la sopravvivenza di pezzi importanti della struttura produttiva del Paese. Argomenti solo in apparenza — dicevamo — estranei alla battaglia che si svolge alla Camera sul decreto antiallarsi, pienamente inseriti invece nello scontro politico aperto sulle scelte

prioritarie da fare in materia di inflazione e di rilancio economico. E su questi argomenti la divisione ancora non è passata, anzi ci sono segnali importanti di allentamento delle tensioni. Ieri i delegati della Uil dell'Alfa Romeo hanno partecipato alla riunione del consiglio di fabbrica di Breda. E la prima volta dopo la costituzione della rappresentanza sindacale aziendale della Uil nel momento più acuto dello scontro. L'attivo della Uil dell'Alfa ha valutato che si sa-no create le condizioni per soprassedere alla scelta di far uscire i propri delegati dal consiglio, anche se sollecitata una discussione franca su alcuni problemi: i contenuti della vertenza aziendale, la democrazia. La volontà sembra prevalere e quella di tornare a discutere nel merito dei problemi, anche se le vicende di questi giorni non possono non incidere.

«Cisl e Uil» — dice Cifani dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Breda Fucine — hanno fatto del decreto una loro bandiera e ora c'è il rischio che si chiudano a riccio per

difendere la loro posizione. E poi non bisogna mollare sulle questioni di sostanza».

«Mi auguro che si possa ora creare un clima un po' più disteso — dice Rossi, delegato della Pirelli Brocca —. Un ripensamento a questa proposta. Occorre però entrare nel merito delle proposte». «Nel senso comune — dice Fallari, del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo — la massa del Psi e del governo passa come una macchia indistinta di fronte alla «piazza», come l'hanno definita, cento, insomma, eccome! Il problema vero non è come la maggioranza si organizza, ma una ritirata dignitosa di fronte alla fermezza mostrata dalla maggioranza dei lavoratori e delle Cgil, ma qual è la sostanza della proposta. Su questa sostanza, mi pare, non ci siamo. Ci sono alcune questioni che sono determinanti, come, ad esempio, il recupero automatico dei punti congelati della contingenza. E su queste non si può tornare indietro».

Bianca Mazzoni



L'incontro del Presidente del Consiglio Craxi con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil

Pannella offre la sua consulenza al pentapartito

la maggioranza di «scarsa coerenza» per non essere riuscita a mettere il bavaglio all'opposizione. Nella stessa missiva il capo radicale suggerisce al pentapartito la procedura da segui-

re per concludere l'esame del decreto «con un assai congruo anticipo sul termine conclusivo del 16 aprile, e con inutilità di strumenti dilatori, tra l'altro discutibili, quali la dissociazione dal primo gruppo e via dicendo». «Un tentativo di dare istruzioni anti-ostuzionistiche, oltre che patetico, del tutto inadatto allo scopo», ha definito la lettera il capogruppo di Dp, Massimo Gorla, che per concludere ha consigliato a Pannella di studiare il regolamento della Camera: potrà capacitarsi che il dibattito sul decreto non finirà il 13 aprile, come egli auspica in sintonia con Craxi.

ROMA — Il governo non è nelle condizioni di definire la sua posizione sui problemi dell'equo canone. Questo l'annuncio dato ieri sera dal presidente della commissione Giustizia del Senato, il socialista Giuliano Vassalli, ai senatori delle commissioni Lavori Pubblici e Giustizia riuniti in seduta congiunta per esaminare, appunto, i cinque disegni di legge (due del governo) relativi alla disciplina delle locazioni. Così ieri sera, dopo aver registrato la protesta vibrata dei commissari del Pci che hanno sottolineato la drammatica urgenza

Sull'equo canone il governo tace

dei problemi, i lavori delle due commissioni sono stati rinviati alla prossima settimana. Martedì sera le commissioni,

constatando una estrema confusione e una palese contraddizione fra i due disegni di legge governativi, avevano chiesto che il ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi si presentasse in Senato per sciogliere gli interrogativi inquietanti che erano stati posti non solo dai senatori comunisti ma dallo stesso relatore di maggioranza, il dc Pietro Padula, e da altri parlamentari del pentapartito. Ma Nicolazzi ieri non si è presentato cosicché il disolante annuncio, a nome del governo, è stato dato dal presidente Vassalli.

Sono già 866.000 le firme antidecreto

persone, con le inique norme sulla spesa farmaceutica. Cirino Pomicino non ha perso l'occasione per una frecciata agli alleati di governo: «Ringrazio — ha detto — i deputati della Dc, del Pci e del Pri sempre presenti a questi utili incontri con i lavoratori».

Ma il totale delle firme raccolte alla data di ieri supera di oltre 100.000 unità quelle già consegnate: si tratta di 866.000 firme, da 11 regioni. Questo il dettaglio: Campania 40.000; Toscana 100.000; Lazio 45.000; Marche 18.000; Piemonte 20.000; Liguria 110.000; Abruzzo 15.000; Umbria 15.000; Lombardia 234.000; Puglia 150.000; Emilia 139.000. A Firenze ne sono state raccolte oltre 43.000, a Siena più di 26.000, a Modena 62.000, nella provincia di Forlì 18.245. Vi sono poi i risultati del referendum sul decreto tenuto nella provincia di Forlì: su 8.879 votanti, ben 6.813 hanno votato NO al decreto e solo 338 hanno votato SI.

Savona: previsioni nere per l'inflazione

del previsto e, comunque, porterà ad una svalutazione fino al 20% in un anno. Questo porterà un aumen-

to del 2-3% dell'inflazione in USA, che si sommerà alle spinte sui prezzi conseguenti all'aumento della produzione e dell'occupazione. «Ecco perché — concludeva Savona — ho accentuato il mio pessimismo: i prezzi delle materie prime e quelli alimentari sono in crescita. Qualche ricetta? L'indebolimento del dollaro — suggerisce Savona — andrebbe contrastato con una riduzione dei tassi di interesse, e così che avrebbe difeso gli interessi delle nostre esportazioni, e non con le strette monetarie».

L'appello per un sindacato unito

DRUGMAN, Marisa FABBRI, Vittorio FAGONE, Carlo FIDO, Carlo FIORE, Fiorenzo FIORENTINI, Arturo FITTIPALDI, Marino FOLINI, Mario GATTILLO, Antonio GENOVESE, Giuseppe GENTILE, Giorgio GHEZZI, Enrico GHIDDI, Paolo INCORONATO, Carlo IOVINE, Franco IOVINE, Giuliano LACCETTI, Mario LAVAGNETTO, Marino LIVOLSI, Anna MAESTRI, Giancarlo MAESTRI, Armando MAGLIONE, Luigi MAGNI, Loris MALAGUZZI, Tomas MALDONADO, Aldo MASULLO, Ettore MASSARESE, Giorgio MARTONE, Giancarlo MAZZACURATI, Luciano MEZZETTI, Achille MILLO, Antonio MORETTI, Ludovico MODUGNO, Paolo MODUGNO, Alberto MONROY, Lucio MONTANARO, Nicola MONTANA, RO, Alessandra MOTTOLA, MOLFINO, Giuseppe NARDI, Luciano NUNZIANTE, Marino OFFEDDU, Ivan PALERMO,

Giovanni PALOMBARINI, Marina PAGANO, Graziella PAGLIANO, Cristina PAPA, Didi PERINO, Massimo PERINO, Guido PETER, Paolo PIETRANGELI, Paola PIERBON, Rocco PIERRI, Gianni PINTO, Paolo POLICE, Cio POMODORO, Vasco PRATOLINI, Luigi PROIETTI, Lionello PUPPI, Amerigo RESTUCCIO, Mario RIGONI, SERNI, Roberto RIFAMONTI, Gioia RISPOLI, Daniela ROTTUNO, Mario SALVAGIANI, Edoardo SALLAZZO, Maria Luisa SANZINI, Maria SANTILLA, Francesco SCAFINI, Tullio SEPPILLI, Vittorio SILVESTRI, Rosella SIMILI, Augusto SIRGU, Luigi SPINA, Vittorio SPINAZZOLA, Mario SPINELLA, Luigi TAFFARA, Paolo TERNI, Ernesto TRECCANI, Edo VIANELLO, Claudio VILLI, Gualtiero VISENTI, Guido ZANONI, Antonio ZILTA, ROSA.

Craxi in difficoltà sul taglio ai salari



Per ripristinare il grado di copertura

Recupero dei punti: questa la sostanza della proposta CGIL

Il contrasto di fondo con la scelta della predeterminazione accolta nel decreto - Il rapporto indispensabile con la riforma del salario

ROMA — Luciano Lama lasciò Palazzo Chigi alle 20 in punto del 14 febbraio. «Abbiamo chiesto a Craxi — disse ai giornalisti — se il governo fosse disposto a modificare sostanzialmente la sua proposta d'accordo. Ci è stato risposto di no e, quindi, non abbiamo motivo di cambiare la nostra posizione». Era la conferma che il protocollo proposto da Craxi alle parti sociali non aveva l'adesione della CGIL. In quel preciso momento prese corpo il decreto-legge che in mezzo a qualche disposizione generica (sulle tariffe, i prezzi amministrati e sul prontuario farmaceutico) e a normative addirittura sbagliate (sugli assegni familiari), indicava con certezza l'intervento sulla scala mobile attraverso la predeterminazione degli scatti del 1984: non più di 2 a febbraio, 2 a maggio, 2 ad agosto, 3 a novembre. Il Consiglio dei ministri era stato convocato per le 21 ma a quell'ora nell'ufficio di Craxi c'erano ancora Carniti, Benvenuto, Marini e altri dirigenti CISL e UIL per concordare il decreto parola per parola. Lasciati ad attendere in anticamera, i ministri non dovettero far altro che ratificare quello che da allora in poi Carniti chiamerà «accordo sindacale d'accordo» di fatto separato e perciò coperto dal decreto. Di un tale provvedimento legislativo, infatti, non c'era stato bisogno il 22 gennaio dell'anno scorso quando pure fu raggiunto un accordo (ma con tutte e tre le confederazioni) sulla struttura della scala mobile, rafforzandone il grado di copertura del 15%, o poco più.

Il «pasticcio» era fatto. Ed era stato voluto almeno da una parte del governo e del sindacato con evidenti obiettivi politici tesi a far prevalere surrettivamente precisi modelli politici e sociali. Nel sindacato questa operazione era immediatamente plateale: soltanto 7 giorni prima, al direttivo unitario, Galbusera aveva presentato una posizione CISL e UIL sulla scala mobile che archiviava la predeterminazione sostituendola con la propo-

sta di una «programmazione della dinamica della scala mobile che definisca la non corrispondenza di un limitato numero di punti relativi ai primi due trimestri dell'anno». Il ritorno della predeterminazione, dunque, equivaleva a una scelta politica, con tanto di firma autentica di Piero Carniti che della predeterminazione aveva fatto una bandiera già da tre anni.

Predeterminazione e decreto: queste, dunque, le cause vere dello «strappo» nel tessuto unitario del sindacato, tanto più grave perché così venivano compromessi — come denunciò subito Lama — i diritti e i poteri di tutto il sindacato. Di qui la richiesta della CGIL al governo di rinunciare al decreto, quantomeno di rimandare ai guasti più vistosi. Analoga richiesta ai socialisti della CGIL, alla CISL e alla UIL per costruire insieme un'alternativa. Alle tre basi delimitate nel tempo l'intervento sulla scala mobile, invertire i termini del blocco dei punti stabilendo il numero di quelli persi e non di quelli da far scattare comunque (se l'inflazione, come sta accadendo, non rallenta saranno sacrificati 4 o 5 punti di contingenza), recuperare i punti bloccati così da ripristinare il grado di copertura della scala mobile precedente il decreto. Una proposta, questa, necessaria per poter riprendere il filo della riforma del salario e della contrattazione sulla base delle modifiche profonde intervenute nel costo del lavoro. Lo hanno ben compreso i socialisti della CGIL che, con Del Turco, hanno suggerito di stabilire «una scala mobile convenzionale con lo stesso grado di copertura precedente. Il potere contrattuale non si stabilisce convenzionalmente, ma questa posizione e alcuni accenti della CISL e della UIL a correzioni limitate (con l'introduzione nel decreto del blocco dell'agosto canonico, del recupero fiscale e parafiscale nel caso di inflazione più alta) sono la dimostrazione che la grande manifestazione del 24 marzo a Roma ha smosso le acque. Manca ancora, però la risposta vera sul recupero.

Un nodo irrisolto del confronto in atto

Visentini chiamato a rispondere dei silenzi sul fisco

Su sollecitazione dei parlamentari Pci Ruffolo convoca il ministro alla commissione della Camera - Doveri del governo

ROMA — Giorgio Ruffolo, presidente della commissione finanze e Tesoro della Camera ha convocato il ministro Visentini perché «è venuto il momento di conoscere nella sede propria, il Parlamento, le deliberazioni programmatiche concrete del governo in materia di politica fiscale». L'iniziativa — sollecitata da Rubes Triva per i parlamentari comunisti — è stata presa anche perché «la pubblicazione del libro bianco — ricorda Ruffolo — ha messo in cruda luce il problema cruciale dell'equità fiscale. Al di là dell'emozione pubblica — aggiunge — resta la constatazione che l'equità fiscale è il fulcro di una politica economica che sappia collegare le misure di rigore con i programmi di sviluppo». Il presidente della commissione ricorda che fin dall'inizio della legislatura aveva invitato Visentini a esporre i criteri generali di orientamento della politica fiscale, ma il ministro delle Finanze, ma il ministro delle Finanze, «afferma» correttamente la necessità di avere il tempo per tradurre gli orientamenti generali in progetti specifici. Ora pensiamo che il ministro abbia avuto il tempo di mettere a punto il suo programma.

Il passo di Ruffolo (e anche quest'ultima sua precisazione) mette in luce in modo del tutto evidente che il nodo fiscale è più che mai irrisolto. Il governo, per la verità, non l'ha minimamente affrontato, nemmeno nel momento in cui si accingeva a tagliare la scala mobile. La questione delle tasse, si colloca su due piani diversi,

anche se strettamente intrecciati e si ripropone ora che il decreto viene rimesso in discussione. Il primo piano riguarda la lotta all'evasione fiscale vera e propria. Questo è un dovere che spetta a qualsiasi governo, dovere sancito dalla Costituzione. Non può essere in alcun modo un oggetto di scambio. Insomma, non sta in alcun modo sul tavolo della trattativa. E una precisazione dovuta perché, invece, su questo il governo ha fatto e tende a fare ancora più confusione. L'ha fatta quando, nello stesso protocollo d'intesa sottoscritto ai sindacati prima del 14 febbraio, la lotta all'evasione è stata assunta come uno degli impegni del governo a fronte di un contenimento dei salari. E lo tende a fare ancora, nel momento in cui a palazzo Chigi si discute la sorte del decreto.

Il secondo piano riguarda, invece, il contributo che, nel quadro di un contenimento di tutti i redditi per ridurre l'inflazione, debbono dare i ceti medi non dipendenti, i redditi, i capitalisti. In altri termini: che cosa fa il governo per aumentare le entrate fiscali e per ridurre gli indebiti arricchimenti di chi ha approfittato dell'inflazione? Concretamente, si tratta di mettere in cantiere provvedimenti nuovi, volti ad intercettare le tante fonti di elusione ed erosione dei redditi impossibili.

Anche questo era contenuto nel protocollo d'intesa. Ma in modo ancora generico. Si faceva riferimento a varie possibilità, senza sceglierne

né precisarne alcuna. Dal libro bianco di Visentini, poi, è emerso con chiarezza che imprenditori, professionisti, commercianti, denunciano redditi palesemente inferiori ad ogni realistica valutazione.

Ciò è consentito, lo dice alcuni meccanismi che vanno rivisti: la suddivisione del reddito tra i vari componenti la famiglia, che abbassa l'imponibile pro capite e anche l'aliquota fiscale che ad esso si applica, oppure tutto quell'insieme di detrazioni che consentono di mascherare come spese di lavoro quelle che sono, invece, spese personali.

Il governo è in grado di dire oggi cosa farà in questo campo? Rossi di Montelera, ieri ha dichiarato favorevole all'audizione di Visentini, ha avvertito subito che la DC è contraria ad introdurre ogni forma di accertamento basato su redditi presuntivi e chiede, anzi, che vengano «penalizzate tutte le infrazioni non dovute alla specificità volontaria dei contribuenti di evadere il fisco». Siamo, dunque, in alto mare.

Ci sono, poi, le proposte che i tre sindacati hanno avanzato sulle rendite finanziarie e sui patrimoni e che il governo ha scartato. Si tratta dell'imposta patrimoniale o della tassazione dei titoli di Stato che banche e imprese acquistano ancora per mettere una parte della loro ricchezza al riparo dal fisco. Craxi può ancora dire di no? Anche sulle risposte che verranno date a questi interrogativi, si baserà il giudizio sindacale e politico sulle scelte del governo.

L'Unità **OGGI**

È l'on. Sinesio, che guida il gruppo del suo partito nella commissione Bilancio

Si vota sulla soppressione dell'art. 3 e il capo dei commissari dc si astiene

Il gesto motivato in modo molto esplicito: una politica dei redditi deve essere consensuale e globale - Il dibattito sull'articolo 4 (slittamento del prontuario farmaceutico) - Verso ticket regionali supplementari? - Passi indietro rispetto alla legge finanziaria

ROMA — L'iter del decreto anti-salari nella commissione Bilancio della Camera ha avuto una conclusione clamorosa: il capo dei commissari dc, Giuseppe Sinesio, si è astenuto su un emendamento comunista soppressivo dell'art. 3 del provvedimento di San Valentino, «punto la norma che taglia la scala mobile, i dissensi e i mugugni democristiani sono insomma per la prima volta, e proprio alla vigilia del passaggio del decreto in aula, sfociati in una concreta presa di distanza. Ed è anche significativo che nessun rimbrotto sia venuto al deputato dc dalla presidenza del suo gruppo di solito attenta a evitare accuse di «sealtà» da parte degli alleati di governo.

Sinesio ha del resto motivato senza giri di parole la sua astensione: «una politica dei redditi — ha detto — deve essere consensuale e globale», e come ex dirigente della CISL «non posso accettare limitazioni all'autonomia contrattuale dei sindacati».

Peccato che non la pensino così anche gli attuali dirigenti della CISL, Carniti in testa.

Le votazioni su circa 300 emendamenti presentati in commissione ieri si sono esaurite in poche ore. Le proposte sono state votate per blocchi visto che la sede (referente) e l'atteggiamento di chiusura della maggioranza lasciavano ben pochi spazi per modifiche, a voto palese, del decreto. Oltretutto, esso passa già oggi pomeriggio all'esame dell'aula.

Ma è stata tutt'altro che una seduta «riposante» per il pentapartito, dal momento che i deputati comunisti hanno condotto un attacco incalzante a tutti gli articoli del decreto.

Così, ad esempio (interventi dei compagni Cecl e Tagliabue) sull'articolo 4, quello sullo slittamento del prontuario farmaceutico. L'emendamento del nuovo prontuario — il 15 aprile — avrà questi effetti immediati:

1) raddoppio secco del ticket, per-



Giuseppe Sinesio

ché saranno soltanto 250 i medicinali esenti (fascia A, interventi di emergenza). Difatti, gli ammalati pagheranno il ticket (15% del prezzo della confezione più mille lire per ogni ricetta) per tutto il resto, compresi quasi tutti gli antibiotici, ossia i farmaci di più ampio consumo.

I tickets potrebbero però avere aumenti molto maggiori. Difatti va considerato che a) il prezzo del farmaco sarà sicuramente aumentato, per delibera del CIPE, di oltre il 10%; b) possono essere introdotti sul mercato medicinali più costosi; c) il governo si trova a dover recuperare, in appena otto mesi e mezzo, non meno di 2 mila miliardi destinati a coprire il deficit tra la previsione di spesa indicata nella legge finanziaria (4 mila miliardi) e quella che quasi certamente sarà a consuntivo (oltre 6.500 miliardi).

Per realizzare questo salasso, la legge finanziaria ha previsto la in-

troduzione di tickets supplementari regionali salvo che il governo non decida un incremento generalizzato delle aliquote a livello nazionale. E il ministro della Sanità già ne ha parlato in più di un'occasione.

A dare un'idea di quali risultati perversi possa produrre il meccanismo innestato, basti qui ricordare che saranno soggetti all'aumento del 15% del ticket farmaci destinati alla cura di malattie di alto rilievo sociale per gravità e cronicità, quali l'insufficienza renale (mediamente la spesa per sopravvissuto sarà di 275 mila lire mensili), i tumori (2 milioni di soggetti), l'epilessia (570 mila soggetti), e così via. Con ciò cancellando la stessa legge finanziaria che per queste malattie confermava la copertura totale assicurata dalla legge di riforma e anche dal decreto (novembre 1983) che modificava il prontuario.

a. d. m.

A Montecitorio crescendo di polemiche nella maggioranza sugli incontri di Palazzo Chigi

«Siamo incartati, non riusciamo a uscirne» La mossa PSI scompiglia il pentapartito

Enrico Manca: «Prima eravamo decisionisti, ora siamo accusati di essere cedizionisti» - Rognoni: «La collegialità andava rispettata anche in questo caso, ma il PSI non l'ha fatto» - Pomicino: «Bisogna trovare una via d'uscita per il 16 aprile»

ROMA — In aula c'è seduta, si discute delle modifiche alla legge elettorale europea. I banchi però — molti banchi — sono vuoti. I deputati presiedono il «transatlantico» e i corridoi di Montecitorio, in attesa di qualche notizia da Palazzo Chigi. Cosa dirà Craxi ai sindacati? Cosa diranno i sindacati a Craxi? Insomma: siamo alla «svolta» e si riapre tutta la partita, o la doppia mossa compiuta dai socialisti e dalla presidenza del consiglio è solo tattica e manovra?

La domanda resta lì. Probabilmente perché ai capi del pentapartito neanche interessa troppo questa domanda. Nel senso che la preoccupazione vera sembra un'altra: non il decreto, non i punti di contingenza. Ma invece: chi vince la «partita» sotterranea che è in corso dentro la coalizione e che si svolge secondo criteri e regole difficili da capire? La vince Craxi, o la DC, o i repubblicani? O la vincono tutti? O tutti la perdono?

E esattamente questo lo stato d'animo che prevale nella maggioranza, e che spiega in parte il punto altissimo di tensione che stanno raggiungendo i rapporti tra i cinque alleati, e che coinvolge anche gli assetti interni dei singoli partiti. Ieri sera, tra dichiarazioni ufficiali e ufficiosi, il quesito è stato: Battaglia, repubblicano, criticava Carniti, Covatta, socialista, lo criticava anche lui; Rognoni, dc, criticava Craxi e Formica; Pomicino, sempre dc, criticava Craxi, Formica, Carniti e — con qualche allusione — forse anche Rognoni. Eccetera.

Intanto, alla vigilia del direttivo del gruppo dc, più di una voce si levava contro il comportamento della segreteria del partito, invocando pugno di ferro e «muro contro muro», e costringendo Rognoni a qualche complicata mediazione.

Ma perché tutto questo nervosismo? C'è un dirigente repubblicano che da questa spiegazione, abbastanza attendibile: nel calendario del pentapartito ci sono due date segnate col pennarello rosso: il famigerato 16 aprile (quando scade il decreto), e il 17 giugno. Soprattutto il 17 giugno, e cioè le elezioni. Ormai tutti corrono con gli occhi fissi a quella data, e calcolano di conseguenza interessi e convenienze.

Forse è per questo che in ogni discussione e in ogni polemica sono spariti i riferimenti ai contenuti veri del decreto. Scala mobile, lotta all'inflazione, rigore: tutte parole che non si sentono più in giro. Si parla d'altro. Si interpretano mosse, manovre, documenti. Enrico Manca, responsabile economico del PSI, nega ad esempio che il PSI abbia mai pensato di «toccare» il punto 3 del decre-



Mario Segni



Adolfo Battaglia



Virginio Rognoni



Luigi Covatta

to. «La nostra proposta è un'altra, e cioè quella di dare consistenza legislativa ad una serie di impegni che sono scritti nel protocollo d'intesa con i sindacati. Tutto qui. Poi, certo, il PSI è un'altra cosa. Toccherà al governo vedere quale sintesi è possibile tra le varie posizioni: se per esempio liberali e repubblicani si oppongono al blocco dell'equo canone, che,

bisogna vedere...». E allora qual è il valore del documento del PSI? «C'è un valore politico», risponde Manca. Cioè il riconoscimento dell'errore compiuto la notte del 14 febbraio? «Ma io non capisco: prima ci dicevano che eravamo decisionisti, ora che siamo cedizionisti, cioè che cediamo troppo: possibile che qualunque cosa facciamo noi è sbagliata?»

Rognoni rovescia il di-

scorso e ripete l'obiezione che va snocciolando in ogni sede da 24 ore: «Quando eravamo noi ad avere qualcosa da obiettare, allora ci hanno subito ammonito a rispettare la collegialità. A me pare che la collegialità andava rispettata anche in questo caso».

I giornalisti riferiscono al vicesegretario della Dc, Bo-

drato, che Rognoni l'altra sera ha detto di no a Formica il quale chiedeva un impegno preventivo della maggioranza per la reiterazione del decreto. Bodrato risponde: «Se gli ha detto di no ha fatto bene. Non mi pare questo il momento giusto per parlare di reiterazione, è un problema che verrà dopo e che non può essere certo risolto dai gruppi parlamentari».

Intanto arrivano le notizie del direttivo dei deputati democristiani. Dicono che l'onorevole Segni si è alzato in piedi sventolando la lettera-istruzioni di Pannella: «Leggete qui e capite da soli che non è vero che questo decreto è già caduto: ci sono argomenti tecnici per battere l'ostinazione comunista. Allora niente mediazioni e linee dure». Tutti d'accordo? No, per niente. Nella Dc ci sono almeno tre linee. Quella di chi vuol aspettare la posizione definita gli sviluppi politici dei prossimi giorni (De Mita, Rognoni, probabilmente lo stesso Bodrato a questo punto) e pensa che la Dc dovrà scendere in campo, come salvatrice della patria, solo dopo il 16 aprile, a decreto scaduto. Quella di chi — Forlani, una parte del do-

roteli, la destra pura — vuole lo scontro e basta, e gli piacerebbe strappare dalle mani di Craxi la bandiera dell'ostinazione. Infine quella di chi vuol subito un'iniziativa: gli andrebbero, per esempio, ieri Cirino Pomicino, presidente della commissione e fedelissimo del ministro degli Esteri, insisteva su questo punto: «O si risolve qualcosa subito, o dopo il 16 aprile tutto sarà più difficile. Io non capisco — dice Pomicino — cosa vuol dire: ci siamo incartati, e allora è meglio tirare avanti dritto. Perché? Per incartarci peggio? È un ragionamento assurdo. Pomicino non risparmiava nemmeno qualche battuta contro Craxi. Ma poi aggiunge che se siamo giunti a questo punto la colpa non è tutta del presidente del Consiglio: «Qualcuno lo ha pure ispirato... qualche cattivo consigliere...».

La caccia alle responsabilità è l'altra faccia della caccia a qualche merito. Ognuno accusa gli alleati, e poi cerca la via giusta per appuntarsi una medaglia al petto. Questo, in un gioco assolutamente spregiudicato. Non ce n'è uno, tra i deputati del pentapartito, che ci creda più sul serio al decreto e al suo valore. Tutti sanno che il 14 febbraio la scelta fu politica, fu una sfida alla sinistra e basta; e che ormai quindi la battaglia è tutta politica: tirarsi fuori dal guaio e vedere se ci si può guadagnare qualcosa.

Adolfo Battaglia, repubblicano, lo dice apertamente: «A chi conviene — chiede — andare alle elezioni col «muro contro muro», trasformando le europee in un referendum pro o contro Craxi?». Forse conviene a Craxi: ma allora perché è stato proprio lui a cercare l'iniziativa della mediazione? «Non date retta». Sono i misteri insondabili di certe tattiche politiche.

Si comincerà con le pregiudiziali di incostituzionalità, il voto entro domani sera

Da questo pomeriggio la battaglia si trasferisce in aula alla Camera

Il calendario è stato deciso dalla conferenza dei capigruppo - Una dichiarazione di Napolitano - Da sabato mattina la discussione generale sul provvedimento

ROMA — Da questo pomeriggio alle 16 il decreto che taglia la scala mobile è all'ordine del giorno dell'aula di Montecitorio. La conferma dell'avvio nelle prossime ore della fase decisiva dello scontro sul provvedimento del governo è venuta nella tarda mattinata di ieri dalla conferenza dei capigruppo della Camera che ha trovato una convergenza per quel che riguarda la prima fase del confronto: da questo pomeriggio verranno discusse (per essere votate entro domani sera) le numerose pregiudiziali di incostituzionalità presentate dai comunisti e da altre forze dell'opposizione.

«Saranno sedute normali, senza forzature da parte della maggioranza», ha notato Giorgio Napolitano sottolineando che nel corso della riunione «è stata riconosciuta l'esigenza di iniziare il dibattito sul decreto riservando un tempo adeguato allo svolgimento delle pregiudiziali». Il presidente dei deputati comunisti si è augurato che «anche successivamente si possa condurre un confronto impegnativo, senza gravi costrizioni, sul merito di tutti i problemi, tanto più se da parte del governo e della maggioranza si dovessero presentare formalmente delle proposte di modifica del decreto, tali da richiedere un attento esame».

Comunque, da sabato mattina dovrebbe cominciare la discussione generale del provvedimento. Con quali tempi? Se ne riparerà in una nuova riunione dei presidenti dei gruppi, che in linea di massima è prevista per la serata di domani. È chiaro a questo punto che molto dipende dagli sviluppi che avrà la situazione politica.

Si possono ipotizzare diversi scenari, su ciò che avverrà.

Quel che è certo è che nel pentapartito la tensione è molto alta. Lo dimostra lo stesso andamento di un vertice del pentapartito, tenutosi l'altra notte in preparazione appunto della conferenza dei capigruppo di ieri. In quella sede il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni, si è apertamente lamentato della «spregiudicatezza» con cui «un partito alleato», mentre rimprovera gli altri che appena timidamente levano qualche voce di dissenso, si sente però in diritto di agire di sua iniziativa, senza consultarsi con gli alleati, specie in una materia così incandescente come il decreto sul costo del lavoro».

Le indiscrezioni dicono che il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giuliano Amato, a questo punto abbia chiesto sottovoce, stupito: «Con chi ce l'ha, Rognoni?». Al che il liberale Aldo Bozzi: «Ce l'ha con voi socialisti, possibile che non l'hai capito?».

Il vertice di maggioranza aveva valutato anche l'eventualità che il decreto, nel caso resti così com'è, non passi entro il termine della mezzanotte di lunedì 16, ultimo momento utile per la conversione in legge del provvedimento che, altrimenti, decadrebbe. Il socialista Rino Formica, pure assai problematico, pensava ad un impegno di tutti gli alleati per la reiterazione del decreto. Rognoni ha replicato: «Questo è un problema politico che va affrontato e risolto dalle segreterie dei nostri partiti. Sarebbe ben strano che fossero i gruppi di un solo ramo del Parlamento ad assumere una decisione così rilevante e che va comunque oltre la loro competenza».

Giorgio Frasca Polara

Piero Sansonetti

Computer e legge

Come conciliare libertà personale e banche di dati

Il 23 marzo il Consiglio dei ministri ha presentato come progetto di legge di iniziativa governativa il testo che era stato preparato dalla Commissione Mirabelli nello scorso anno e che era poi stato travolto dalla caduta del governo e dalle elezioni anticipate. Questo progetto, richiamandosi ad uno schema proposto dall'Occidente, dovrebbe attuare anche in Italia una tutela dei dati personali memorizzati nei calcolatori elettronici. I principali paesi industrializzati hanno già da anni queste leggi e l'Italia, in particolare, si è vista costretta a ratificare internazionali in cui si impegnavano ad emanare questa normativa. Con la presentazione del progetto di legge si compie un primo passo verso l'adempimento di questi doveri internazionali e, contemporaneamente, si comincia ad abbozzare una risposta anche alle preoccupazioni che vengono da più parti della società italiana.

Le leggi sulla protezione dei dati (e anche il progetto di legge italiano) offrono una protezione delle libertà individuali che si aggiunge a quella già fornita dalla legislazione vigente. In altre parole, la violazione dei segreti personali era possibile anche prima dell'avvento dell'informatica, ma è divenuta molto più diffusa e grave con la creazione di banche di dati automatizzate e di reti internazionali e intercontinentali. Il nuovo progetto di legge vorrebbe aggiungere un supplemento di protezione alle libertà dell'individuo per bilanciare e considerare anche le pericolosità generate dall'evoluzione dell'informatica. Finora

anche in Italia questi pericoli hanno preso corpo concretamente, ma non si hanno ancora strumenti legislativi per combatterli. Per tutelarsi dai controlli personali sul posto di lavoro bisogna far uso dell'art. 4 dello Statuto dei lavoratori, che però è stato pensato per evitare il controllo a distanza dei lavoratori soprattutto per mezzo della televisione a circuito chiuso. Per mettere qualche limite al potere delle polizie, la legge di riforma della pubblica sicurezza aveva dovuto includere una mini-legge sull'informatica e sulla protezione dei dati personali: essa è tuttora in vigore e, se verrà approvato il progetto di legge presentato dal governo, bisognerà trovare anche un modo per armonizzare due normative che tutelano lo stesso bene con strumenti spesso in concorrenza. Importante era compiere questo primo passo: con esso, però, i problemi non finiscono ma cominciano.

Un punto del progetto di legge dovrà essere attentamente valutato e discusso: l'organismo di controllo sulle banche di dati personali — per così dire «la magistratura dell'informatica» — dovrà essere alle dipendenze della presidenza del Consiglio. È naturale chiedersi perché questa funzione di garanzia e controllo non debba essere invece affidata ad un organo che risponde al Parlamento. Guardando la letteratura dei paesi che già hanno una legge sulla riservatezza dei dati personali e considerando anche le controversie finora sorte, si nota che le banche di dati personali più

pericolose sono quelle del governo. Dati scolastici e sanitari, dati fiscali e professionali, dati giudiziari e culturali, tutti fanno capo a uffici governativi. Proprio qui si verifica la massima potenzialità di ledere le libertà individuali e quindi proprio su questi enti andrebbe esercitata la sorveglianza più stretta. Nel progetto di legge, in fondo, il principale controllo verrebbe chiamato ad assumere il compito di controllo.

Già questo problema si presta ad un lungo dibattito parlamentare. Tuttavia è tipico di queste leggi l'attraversare lunghe e burrascose fasi di gestazione non soltanto per motivi istituzionali, ma anche per ragioni pratiche. Le banche dei dati personali sono ormai fondamentali per lo svolgimento di ogni attività economica di una certa rilevanza. Queste attività economiche automatizzate provocano inevitabilmente la nascita di banche di dati fondamentali dei cittadini. Queste ultime sono tutelate al massimo se le banche di dati vengono ridotte al minimo; e viceversa la gestione di queste banche di dati deve essere fatta in modo da non minuire i vincoli imposti a tutela delle libertà individuali. La concreta legge che verrà approvata dovrà trovare un equilibrio tra queste opposte esigenze. Dovrà cioè essere una legge di compromesso. È proprio questa natura della legge a provocare discussioni parlamentari che, in Francia e in Germania, sono durate per anni.

Un esempio può chiarire meglio in che cosa consiste il carattere di compromesso di queste norme. Un principio fondamentale è quello di vietare che i dati personali raccolti per uno scopo vengano utilizzati a fini diversi. Questo principio sacrosanto impedisce che, ad esempio, l'elenco degli abbonati ad un certo periodico o degli iscritti ad una certa associazione venga usato per individuare la posizione ideologica dei singoli aderenti e, poi, per discriminarli sul posto di lavoro. La medesima norma, tuttavia, rischierebbe di bloccare anche attività economiche legittime: ad esempio, per espandere le proprie vendite una società di prodotti sportivi può farsi fornire l'elenco delle persone che si sono rivolte all'ente del turismo di una certa zona per chiedere informazioni sulle vacanze e sugli impianti sciistici. La prima finalità è odiosa, la seconda è utile: la legge sulla tutela dei dati personali deve trovare il modo di bloccare in certa misura l'una e di permettere in certa misura l'altra.

Queste formulazioni danno sicuramente fastidio a chi vuole tutto e subito. Eppure soltanto dall'accurato dosaggio degli equilibri della futura legge dipende la sua effettiva applicazione e quindi la sua efficacia — anche se soltanto parziale — tutela delle libertà individuali. Scendendo dai principi astratti ai casi concreti, proviamo ad immaginare che effetti produce una legge troppo severa. Se gli oneri imposti a carico delle imprese e degli enti pubblici risultano eccessivi, essi provocano una perdita di competitività sui mercati internazionali ovvero uno scadimento dei servizi. In altre parole, si preferirà correre il rischio di violare la legge, piuttosto che quello di chiudere l'azienda. Alla fine dei conti, l'eccesso di tutela finisce per vanificare la tutela stessa, specie in un paese dove gli organismi di controllo hanno la tendenza a funzionare in modo abbastanza approssimativo. Il progetto di legge prevede poi pene molto severe: da due a tre anni di carcere per chi omette la notifica della banca di dati personali presso l'organo di controllo. Queste misure sembrano troppo severe, soprattutto in relazione al fatto che il progetto di legge non determina chi deve essere il responsabile della dichiarazione all'interno dell'azienda o dell'ente pubblico.

Da tutto il progetto traspare una visione legalistica del problema, che porta a privilegiare gli aspetti più tradizionali della legge, ma che sembra ignorare la realtà dell'economia moderna. Non tutti i dati personali sono egualmente «sensibili»: una grande impresa manifatturiera maneggia meno dati di una grande impresa assicuratrice; le forme di protezione dei dati vanno disegnate diversamente nella grande impresa o ente pubblico rispetto alla piccola e media impresa.

La Francia ha emesso in proposito oltre un centinaio di specificazioni, tenendo conto delle particolarità dei singoli settori economici. L'eccesso di burocratismo finisce infatti non soltanto per intralciare le piccole imprese (che devono dedicare energie produttive a compilare formulari inutili), ma anche ad intasare gli uffici di controllo, che finiscono per essere sommersi da un mare di dichiarazioni per lo più irrilevanti al fine della tutela delle libertà individuali. La Commissione Informatica e Libertà, a Parigi, rischiò la paralisi nei suoi primi mesi di vita proprio per questa ragione. Come si vede, ancora una volta l'eccesso di tutela si trasforma nell'assenza di tutela, poiché l'organo di controllo non è in grado di seguire i casi veramente gravi.

Se esiste non tutte queste difficoltà (e altre ancora che qui non sono affrontate) è facile pensare che questo progetto di legge potrebbe non essere mai discusso e approvato. I problemi incombenti giorno per giorno finiscono sempre per prevalere sulle esigenze di lungo periodo. Per una rapida soluzione dei problemi legati a questo progetto premono però due situazioni di fatto molto importanti. Sul piano internazionale, gli Stati che commerciano con l'Italia hanno leggi sulla protezione dei dati che vietano il flusso transnazionale dei dati verso paesi che non offrono una protezione sufficiente: e l'Italia è oggi tra questi. La filare tedesca di un'impresa italiana può vedersi proibire la trasmissione da calcolatore a calcolatore dei dati relativi ai propri clienti, se questa trasmissione porta i dati personali dalla Germania all'Italia. Non è difficile immaginare quale pregiudizio economico può derivare da questa situazione.

Sul piano interno, infine, va prendendo sempre più corpo un'ombra sospettosa verso le ingerenze dell'elaboratore nella vita individuale. Già ora si riscontrano tensioni che rischiano di giungere a soluzioni insoddisfacenti non per la rigidità delle parti in causa, bensì per la carenza degli strumenti legislativi: con la Grecia e l'Olanda, l'Italia è ormai in coda alla CEE nell'attesa di una legge sulla protezione dei dati personali.

Mario G. Losano

LETTERE

ALL'UNITÀ

Problema: il «decisionismo»

Rispondere con proposte sulle «regole del gioco»

Cara direttore,

La svolta (questa volta il termine è appropriato) con la quale si è rotto un equilibrio (prezioso) nel sindacato e forse nell'insieme della società italiana deve farci meditare. Ho l'impressione che troppo spesso il dibattito assuma toni semplificatori dai quali sembrerebbe evincersi che una parte del sindacato ha cercato una svolta di tipo scissionista (come negli anni Cinquanta) e l'altra ha reagito con un recupero di valori del passato decennio.

Insomma si tornerebbe indietro. Lo stesso dicasi per il PSI, che sarebbe precipitato in una cultura autoritaria; e per noi che (sempre a detta di alcuni) saremmo tornati ai tempi «duri».

A me pare invece che qualche cosa di realmente nuovo e inedito (anche se non del tutto definito) stia avvenendo nel panorama politico e sociale del nostro Paese.

In poche parole la rottura dei vecchi equilibri sociali sta riversandosi sulle istituzioni e nei rapporti tra i partiti in modo da distruggere i vecchi compromessi.

C'è un problema del mondo del lavoro, c'è però anche un problema dei partiti e dello Stato. Nessuno è fuori di questo sommovimento: guardiamo al dibattito nella Confindustria per l'elezione del nuovo presidente... Enarge, guarda caso, un «decisionista».

Una volta che la società sta tentando di governare il cambiamento con una forte iniezione di «decisionismo» (Craxi, Carniti), che ha certamente motivazioni che vanno al di là dei confini di classe, un'altra parte, che non accetta una simile logica, cerca di reagire. Il punto è proprio qui: non possiamo sperare di reagire semplicemente demonizzando gli avversari.

Se, come sembra, il PSI, assumendo questa nuova veste, inevitabilmente lascia un varco profondo nel tradizionale schieramento di sinistra, per occuparlo dobbiamo muoverci da subito con proposte concrete su tutti i versanti, prima tra tutti quello delle riforme istituzionali (le regole del gioco).

SERGIO CANFORI
(Schie - Vicenza)

Nel Circolo

Cara Unità,

penso che non molti abbiano potuto rimanere attaccati alla TV sino all'ultima notte del 19 marzo: al termine del telefilm La piovra, infatti, è stato affrontato un dibattito avente per titolo: «La mafia dal film alla realtà». Erano rappresentati vari settori della vita siciliana.

C'è stato anche un collegamento con il Circolo «Lauria». Ciò che mi ha impressionato è stata la meraviglia di alcuni componenti di questo Circolo della Sicilia «benefici» di fronte all'ostinazione dell'altra parte d'Italia, la quale ancora crede all'esistenza della mafia in Sicilia.

A dirlo con quelli del Lauria, sembra che tutto sia finito nella normalità. Sembra che in Sicilia tutti gli amministratori, le burocrazie, i giri di denaro che «puzzano» facciano parte di un altro pianeta.

E allora mi sono chiesto: vuoi vedere che i mafiosi sono i lavoratori? Perché? Ma perché non arricchiscono? Eh già: perché i buoni sono «gli uomini della montagna» Salvatore CUNIBO, presidente dell'Associazione in difesa dei diritti del malato mentale «F. Basaglia», Patiti, Paolo BOCCO, Nepi.

Io, MARCESINI, Bologna («Come ha detto la lettrice Lina Pampaloni il 21 marzo, io faccio proprio così: prendo nota e non acquisto gli articoli reclamizzati dalla TV private»); Salvatore ANTONAZZO, Brugg-Svizzera («Da 15 anni sono in Svizzera con la famiglia per guadagnare un pezzo di pane. Leggo che a una cabaretista la RAI darà diversi miliardi in tre anni. Intanto apprendo che due anziani pensionati di Roma, di mia conoscenza, ricevono 415 mila lire al mese con la nuova legge l'affitto gli è stato portato da 85 mila a 145 lire al mese»); Alfredo MICHELI, Genova («Dedico al ministro del Lavoro la seguente quartina: "Contro di lui il LAVORO si ribella / e le proteste aumentano ogni giorno / Facciamolo montare sulla sella / scrivendo sul destriero: NON RITORNO!"»).

Continuano a pervenire lettere nelle quali si sottolinea l'impegno unitario dei lavoratori nello scontro con il padronato e il governo, si polemizza severamente con i dirigenti di CISL e UIL e si critica l'atteggiamento sempre più fazioso (come in occasione della manifestazione di Roma) della RAI-TV. Ringraziamo: Maria PAGLIANO di Genova, Bruno O.P. di Cagliari, N.M. di Sanremo, M. VIVALDA di Savona, PIERA BOLDINI di Desenzano del Garda (Brescia), Laura SCALTRITI di Modena, Benedetto C. di Venezia Mestre, Gino POLIDORI di Alipignano (Torino), Francesco GARDENIGLI di Bologna, IL SEGRETERIO della sezione del PCI di Cerenzia (Catanzaro), il prof. Gian Carlo IOSINI di Cortina d'Ampezzo (Belluno), Pietro BLANCO di Petrona (Catanzaro), Marino ZILIATI di Marostica (Vicenza) («Oggi il problema è quello di rifondare una nuova città partendo dai consigli di fabbrica per misurarsi con i problemi che i delegati vivono nelle aziende»). Ugo CELLINI di Firenze («Magari fosse vero che a protestare contro il decreto fossero solo i comunisti, come vanno dicendo: perché saremmo contenti di essere in tanti»). Carlo BALDASSI di Udine («Assistiamo con preoccupazione all'inasprirsi dello scontro sul decreto del pentapartito, che rischia di non essere più solo politico. Che i comunisti restino lucidi e non accettino né attino né ovazioni: non si dimentichino gli obiettivi generali»).

Prendeva in giro
dalla trasmissione televisiva di Beppe Grillo «Te lo do io il Brasile, traspare un po' di razzismo. Il 22 marzo il conduttore faceva finta di partecipare a una cerimonia religiosa e invece prendeva in giro il Brasile».

VALENTINA DEL PIANO
(Roma)

Ringraziamo
questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luigi ZACCARON, Cunardo; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Laura LANDI, Ospedaletto; Mario FIORANI, Roma; Luigi MARCELLI, Montecelio; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Michele MONDELLO, Goria; Michele Aldo FABIANI, Enghel; Attilio SECCIA, Ripatena; Duilio TABARONI, Castelnuovo; dottor Edo CECCHI, San Vincenzo; Carolina OLMI, Perugia; Simonetta TUNESI e Sergio ZAPPOLO, Bologna; Bonino BORGONOVO, Milano; Giuseppe ASTORE, Torino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Salvatore CUNIBO, presidente dell'Associazione in difesa dei diritti del malato mentale «F. Basaglia», Patiti; Paolo BOCCO, Nepi.

Io, MARCESINI, Bologna («Come ha detto la lettrice Lina Pampaloni il 21 marzo, io faccio proprio così: prendo nota e non acquisto gli articoli reclamizzati dalla TV private»); Salvatore ANTONAZZO, Brugg-Svizzera («Da 15 anni sono in Svizzera con la famiglia per guadagnare un pezzo di pane. Leggo che a una cabaretista la RAI darà diversi miliardi in tre anni. Intanto apprendo che due anziani pensionati di Roma, di mia conoscenza, ricevono 415 mila lire al mese con la nuova legge l'affitto gli è stato portato da 85 mila a 145 lire al mese»); Alfredo MICHELI, Genova («Dedico al ministro del Lavoro la seguente quartina: "Contro di lui il LAVORO si ribella / e le proteste aumentano ogni giorno / Facciamolo montare sulla sella / scrivendo sul destriero: NON RITORNO!"»).

Continuano a pervenire lettere nelle quali si sottolinea l'impegno unitario dei lavoratori nello scontro con il padronato e il governo, si polemizza severamente con i dirigenti di CISL e UIL e si critica l'atteggiamento sempre più fazioso (come in occasione della manifestazione di Roma) della RAI-TV. Ringraziamo: Maria PAGLIANO di Genova, Bruno O.P. di Cagliari, N.M. di Sanremo, M. VIVALDA di Savona, PIERA BOLDINI di Desenzano del Garda (Brescia), Laura SCALTRITI di Modena, Benedetto C. di Venezia Mestre, Gino POLIDORI di Alipignano (Torino), Francesco GARDENIGLI di Bologna, IL SEGRETERIO della sezione del PCI di Cerenzia (Catanzaro), il prof. Gian Carlo IOSINI di Cortina d'Ampezzo (Belluno), Pietro BLANCO di Petrona (Catanzaro), Marino ZILIATI di Marostica (Vicenza) («Oggi il problema è quello di rifondare una nuova città partendo dai consigli di fabbrica per misurarsi con i problemi che i delegati vivono nelle aziende»). Ugo CELLINI di Firenze («Magari fosse vero che a protestare contro il decreto fossero solo i comunisti, come vanno dicendo: perché saremmo contenti di essere in tanti»). Carlo BALDASSI di Udine («Assistiamo con preoccupazione all'inasprirsi dello scontro sul decreto del pentapartito, che rischia di non essere più solo politico. Che i comunisti restino lucidi e non accettino né attino né ovazioni: non si dimentichino gli obiettivi generali»).

Prendeva in giro
dalla trasmissione televisiva di Beppe Grillo «Te lo do io il Brasile, traspare un po' di razzismo. Il 22 marzo il conduttore faceva finta di partecipare a una cerimonia religiosa e invece prendeva in giro il Brasile».

VALENTINA DEL PIANO
(Roma)

Ringraziamo
questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luigi ZACCARON, Cunardo; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Laura LANDI, Ospedaletto; Mario FIORANI, Roma; Luigi MARCELLI, Montecelio; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Michele MONDELLO, Goria; Michele Aldo FABIANI, Enghel; Attilio SECCIA, Ripatena; Duilio TABARONI, Castelnuovo; dottor Edo CECCHI, San Vincenzo; Carolina OLMI, Perugia; Simonetta TUNESI e Sergio ZAPPOLO, Bologna; Bonino BORGONOVO, Milano; Giuseppe ASTORE, Torino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Salvatore CUNIBO, presidente dell'Associazione in difesa dei diritti del malato mentale «F. Basaglia», Patiti; Paolo BOCCO, Nepi.

Io, MARCESINI, Bologna («Come ha detto la lettrice Lina Pampaloni il 21 marzo, io faccio proprio così: prendo nota e non acquisto gli articoli reclamizzati dalla TV private»); Salvatore ANTONAZZO, Brugg-Svizzera («Da 15 anni sono in Svizzera con la famiglia per guadagnare un pezzo di pane. Leggo che a una cabaretista la RAI darà diversi miliardi in tre anni. Intanto apprendo che due anziani pensionati di Roma, di mia conoscenza, ricevono 415 mila lire al mese con la nuova legge l'affitto gli è stato portato da 85 mila a 145 lire al mese»); Alfredo MICHELI, Genova («Dedico al ministro del Lavoro la seguente quartina: "Contro di lui il LAVORO si ribella / e le proteste aumentano ogni giorno / Facciamolo montare sulla sella / scrivendo sul destriero: NON RITORNO!"»).

Continuano a pervenire lettere nelle quali si sottolinea l'impegno unitario dei lavoratori nello scontro con il padronato e il governo, si polemizza severamente con i dirigenti di CISL e UIL e si critica l'atteggiamento sempre più fazioso (come in occasione della manifestazione di Roma) della RAI-TV. Ringraziamo: Maria PAGLIANO di Genova, Bruno O.P. di Cagliari, N.M. di Sanremo, M. VIVALDA di Savona, PIERA BOLDINI di Desenzano del Garda (Brescia), Laura SCALTRITI di Modena, Benedetto C. di Venezia Mestre, Gino POLIDORI di Alipignano (Torino), Francesco GARDENIGLI di Bologna, IL SEGRETERIO della sezione del PCI di Cerenzia (Catanzaro), il prof. Gian Carlo IOSINI di Cortina d'Ampezzo (Belluno), Pietro BLANCO di Petrona (Catanzaro), Marino ZILIATI di Marostica (Vicenza) («Oggi il problema è quello di rifondare una nuova città partendo dai consigli di fabbrica per misurarsi con i problemi che i delegati vivono nelle aziende»). Ugo CELLINI di Firenze («Magari fosse vero che a protestare contro il decreto fossero solo i comunisti, come vanno dicendo: perché saremmo contenti di essere in tanti»). Carlo BALDASSI di Udine («Assistiamo con preoccupazione all'inasprirsi dello scontro sul decreto del pentapartito, che rischia di non essere più solo politico. Che i comunisti restino lucidi e non accettino né attino né ovazioni: non si dimentichino gli obiettivi generali»).

Prendeva in giro
dalla trasmissione televisiva di Beppe Grillo «Te lo do io il Brasile, traspare un po' di razzismo. Il 22 marzo il conduttore faceva finta di partecipare a una cerimonia religiosa e invece prendeva in giro il Brasile».

VALENTINA DEL PIANO
(Roma)

Ringraziamo
questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luigi ZACCARON, Cunardo; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Laura LANDI, Ospedaletto; Mario FIORANI, Roma; Luigi MARCELLI, Montecelio; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Michele MONDELLO, Goria; Michele Aldo FABIANI, Enghel; Attilio SECCIA, Ripatena; Duilio TABARONI, Castelnuovo; dottor Edo CECCHI, San Vincenzo; Carolina OLMI, Perugia; Simonetta TUNESI e Sergio ZAPPOLO, Bologna; Bonino BORGONOVO, Milano; Giuseppe ASTORE, Torino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Salvatore CUNIBO, presidente dell'Associazione in difesa dei diritti del malato mentale «F. Basaglia», Patiti; Paolo BOCCO, Nepi.

Io, MARCESINI, Bologna («Come ha detto la lettrice Lina Pampaloni il 21 marzo, io faccio proprio così: prendo nota e non acquisto gli articoli reclamizzati dalla TV private»); Salvatore ANTONAZZO, Brugg-Svizzera («Da 15 anni sono in Svizzera con la famiglia per guadagnare un pezzo di pane. Leggo che a una cabaretista la RAI darà diversi miliardi in tre anni. Intanto apprendo che due anziani pensionati di Roma, di mia conoscenza, ricevono 415 mila lire al mese con la nuova legge l'affitto gli è stato portato da 85 mila a 145 lire al mese»); Alfredo MICHELI, Genova («Dedico al ministro del Lavoro la seguente quartina: "Contro di lui il LAVORO si ribella / e le proteste aumentano ogni giorno / Facciamolo montare sulla sella / scrivendo sul destriero: NON RITORNO!"»).

Continuano a pervenire lettere nelle quali si sottolinea l'impegno unitario dei lavoratori nello scontro con il padronato e il governo, si polemizza severamente con i dirigenti di CISL e UIL e si critica l'atteggiamento sempre più fazioso (come in occasione della manifestazione di Roma) della RAI-TV. Ringraziamo: Maria PAGLIANO di Genova, Bruno O.P. di Cagliari, N.M. di Sanremo, M. VIVALDA di Savona, PIERA BOLDINI di Desenzano del Garda (Brescia), Laura SCALTRITI di Modena, Benedetto C. di Venezia Mestre, Gino POLIDORI di Alipignano (Torino), Francesco GARDENIGLI di Bologna, IL SEGRETERIO della sezione del PCI di Cerenzia (Catanzaro), il prof. Gian Carlo IOSINI di Cortina d'Ampezzo (Belluno), Pietro BLANCO di Petrona (Catanzaro), Marino ZILIATI di Marostica (Vicenza) («Oggi il problema è quello di rifondare una nuova città partendo dai consigli di fabbrica per misurarsi con i problemi che i delegati vivono nelle aziende»). Ugo CELLINI di Firenze («Magari fosse vero che a protestare contro il decreto fossero solo i comunisti, come vanno dicendo: perché saremmo contenti di essere in tanti»). Carlo BALDASSI di Udine («Assistiamo con preoccupazione all'inasprirsi dello scontro sul decreto del pentapartito, che rischia di non essere più solo politico. Che i comunisti restino lucidi e non accettino né attino né ovazioni: non si dimentichino gli obiettivi generali»).

Prendeva in giro
dalla trasmissione televisiva di Beppe Grillo «Te lo do io il Brasile, traspare un po' di razzismo. Il 22 marzo il conduttore faceva finta di partecipare a una cerimonia religiosa e invece prendeva in giro il Brasile».

VALENTINA DEL PIANO
(Roma)

Ringraziamo
questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luigi ZACCARON, Cunardo; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Laura LANDI, Ospedaletto; Mario FIORANI, Roma; Luigi MARCELLI, Montecelio; Giuseppe BRUNELLI, Calvisano; Michele MONDELLO, Goria; Michele Aldo FABIANI, Enghel; Attilio SECCIA, Ripatena; Duilio TABARONI, Castelnuovo; dottor Edo CECCHI, San Vincenzo; Carolina OLMI, Perugia; Simonetta TUNESI e Sergio ZAPPOLO, Bologna; Bonino BORGONOVO, Milano; Giuseppe ASTORE, Torino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Salvatore CUNIBO, presidente dell'Associazione in difesa dei diritti del malato mentale «F. Basaglia», Patiti; Paolo BOCCO, Nepi.

Io, MARCESINI, Bologna («Come ha detto la lettrice Lina Pampaloni il 21 marzo, io faccio proprio così: prendo nota e non acquisto gli articoli reclamizzati dalla TV private»); Salvatore ANTONAZZO, Brugg-Svizzera («Da 15 anni sono in Svizzera con la famiglia per guadagnare un pezzo di pane. Leggo che a una cabaretista la RAI darà diversi miliardi in tre anni. Intanto apprendo che due anziani pensionati di Roma, di mia conoscenza, ricevono 415 mila lire al mese con la nuova legge l'affitto gli è stato portato da 85 mila a 145 lire al mese»); Alfredo MICHELI, Genova («Dedico al ministro del Lavoro la seguente quartina: "Contro di lui il LAVORO si ribella / e le proteste aumentano ogni giorno / Facciamolo montare sulla sella / scrivendo sul destriero: NON RITORNO!"»).

Continuano a pervenire lettere nelle quali si sottolinea l'impegno unitario dei lavoratori nello scontro con il padronato e il governo, si polemizza severamente con i dirigenti di CISL e UIL e si critica l'atteggiamento sempre più fazioso (come in occasione della manifestazione di Roma) della RAI-TV. Ringraziamo: Maria PAGLIANO di Genova, Bruno O.P. di Cagliari, N.M. di Sanremo, M. VIVALDA di Savona, PIERA BOLDINI di Desenzano del Garda (Brescia), Laura SCALTRITI di Modena, Benedetto C. di Venezia Mestre, Gino POLIDORI di Alipignano (Torino), Francesco GARDENIGLI di Bologna, IL SEGRETERIO della sezione del PCI di Cerenzia (Catanzaro), il prof. Gian Carlo IOSINI di Cortina d'Ampezzo (Belluno), Pietro BLANCO di Petrona (Catanzaro), Marino ZILIATI di Marostica (Vicenza) («Oggi il problema è quello di rifondare una nuova città partendo dai consigli di fabbrica per misurarsi con i problemi che i delegati vivono nelle aziende»). Ugo CELLINI di Firenze («Magari fosse vero che a protestare contro il decreto fossero solo i comunisti, come vanno dicendo: perché saremmo contenti di essere in tanti»). Carlo BALDASSI di Udine («Assistiamo con preoccupazione all'inasprirsi dello scontro sul decreto del pentapartito, che rischia di non essere più solo politico. Che i comunisti restino lucidi e non accettino né attino né ovazioni: non si dimentichino gli obiettivi generali»).

INTERVISTA

Alfio Filippi, direttore di «Il Regno» di Bologna

La rivista cattolica «passata ai barbari»

«Un'intuizione dietro la sua nascita, quasi trent'anni fa: con una Chiesa arroccata, leggere e capire quanto accadeva fuori». Pluralità delle scelte politiche come dato acquisito. La questione morale, le scelte economiche e sociali, la pace

ROMA — Tra le numerose riviste cattoliche che si pubblicano in Italia, quella che — dopo «Civiltà Cattolica» — ha oltre un secolo di vita — è riuscita ad incidere nella cultura cattolica, nel riorganizzato mondo cattolico e ad avere un'eco più vasta in questo ambito è «Il Regno» del dehoniani di Bologna. Giunsa al fascicolo 501, dopo quasi trent'anni di non facili battaglie per il rinnovamento del cattolicesimo italiano, la rivista, che esce due volte al mese alternandosi tra l'attualità e la documentazione, ha finito per assumere un ruolo di grande rilievo. Nell'editoriale viene rilevato che «scrivere la storia, dai timidi inizi del 1956 alla stagione conciliare, alle attuali prospettive, sarebbe utile e costruttivo». Abbiamo chiesto a padre Alfio Filippi, che dirige la rivista dal 1971, di spiegarci le ragioni di questo successo editoriale (12 mila copie) e del peso che «Il Regno» ha avuto ed ha nelle scelte della Chiesa postconciliare e degli stessi cattolici nella vita culturale, sociale e politica del paese.

«Nata da un'intuizione che presentava la nuova stagione della Chiesa inaugurata dal Concilio Vaticano II — egli spiega — la redazione della rivista, allora diretta da Enzo Franchini e Giuseppe Alighiero, si propose subito di avviare una riflessione sul rapporto Chiesa-mondo. Si disse allora che occorre «passare ai barbari», per la Chiesa arroccata allora sulle sue posizioni, voleva dire leggere e capire quanto accadeva al di fuori di essa, quale era la situazione di popoli cosiddetti lontani per ascoltarne le ragioni e raccogliergli gli stimoli. E quello che abbiamo continuato a fare in questi anni incontrando consensi ed incoraggiamenti».

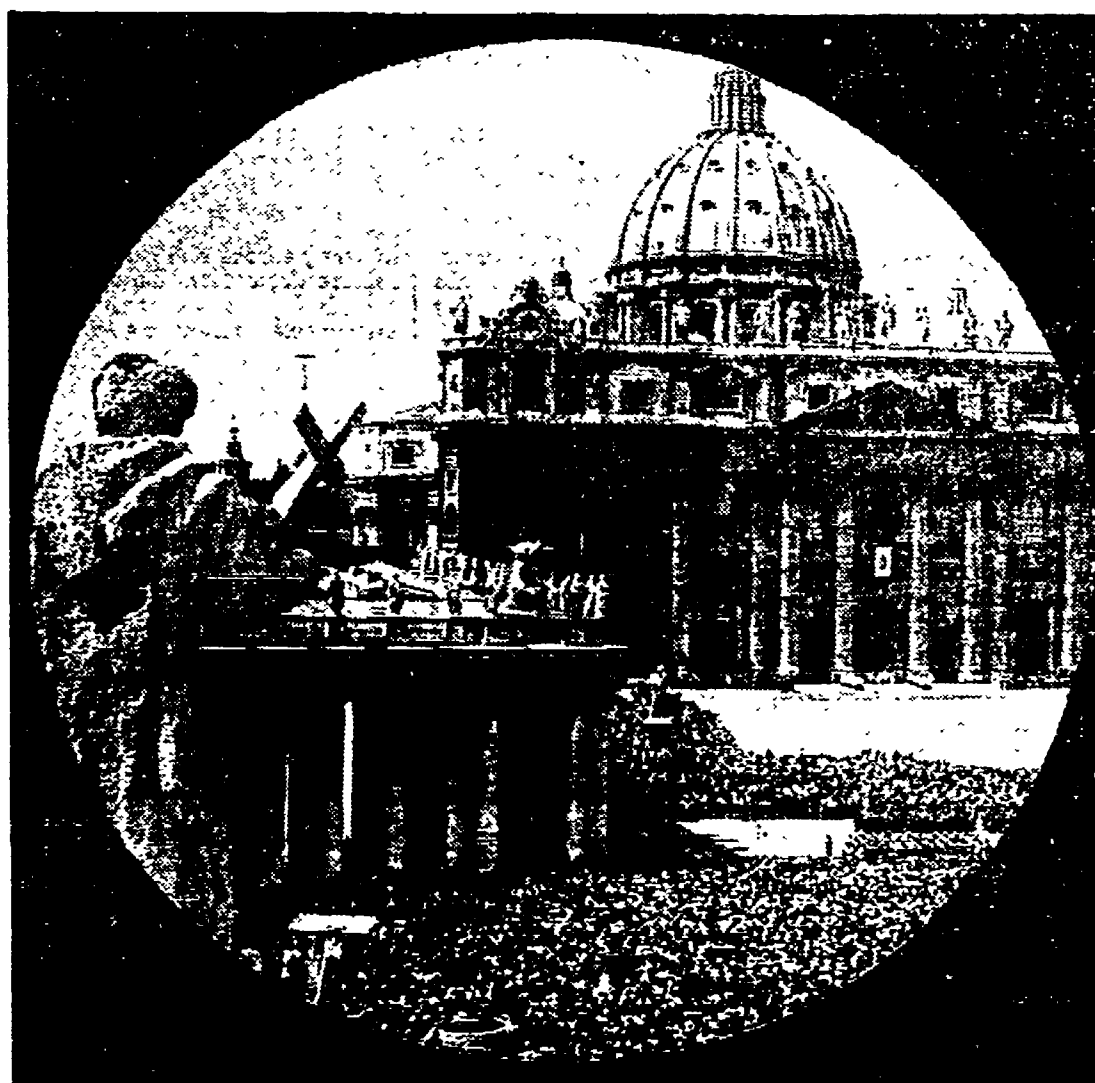
«Problemi come l'ecumenismo, la pace, le situazioni tra Stato e Chiesa nell'est europeo, le condizioni sociali dei paesi del Terzo mondo — continua — il dialogo tra cattolici e comunisti, la questione morale nelle sue implicazioni politiche nel nostro paese, la sessualità, sono stati alcuni dei grossi problemi affrontati dalla rivista in questi anni. Ecco perché, stimolati dall'interesse dei nostri lettori e di altri che ci seguono, a partire dal 1980 abbiamo portato il servizio di documentazione da 48 a 64 pagine, mettendo a disposizione di tutti una serie selezionata di documenti, molti dei quali difficilmente raggiungibili per altra via. Noi forniamo circa 150 documenti all'anno».

Nell'ultimo anno avete rivolto una particolare attenzione ai temi della pace

pubblicando vari documenti di episcopati, fra cui quelli dei vescovi olandesi e dei vescovi statunitensi che hanno fatto molto discutere anche tra i cattolici italiani. Qual è stato il contributo della rivista sul piano della riflessione su questi temi?

«Prima la Chiesa affrontava il problema della pace

interrogandosi sulla liceità o meno della guerra. Una prospettiva negativa, quindi. Oggi il problema della pace va affrontato per l'impegno positivo che esso richiede e sollecita alle Chiese, le quali devono essere la coscienza critica per il governo e la società. Basti citare, ad esempio di questo atteggiamento,



ATTENTO CHE LA SCALA È MOBILE.

proprio i documenti dei vescovi olandesi e nordamericani. Il problema della pace va visto, ormai, unitamente ai problemi dello sviluppo, dell'educazione, della giustizia sociale, di un nuovo ordine internazionale».

Un altro tema portato avanti dalla rivista è stato quello della scelta religiosa della Chiesa e dell'associazionismo cattolico. Quali effetti ha prodotto questa scelta contrastata, ancora oggi, dai settori più integralisti?

«Anche nei momenti in cui la scelta religiosa ha sollevato critiche all'interno del mondo cattolico, la rivista l'ha riaffermata come l'unica strada attraverso cui passavano il rinnovamento della Chiesa italiana e la sua liberazione da certi compiti politici non suoi. Di qui il suo atteggiamento nuovo verso i partiti ed i movimenti politici. In questo contesto la pluralità delle scelte politiche è divenuta sempre più un dato acquisito. È diventato sempre più chiaro che da un'unica scelta religiosa possono discendere diverse opzioni politiche, perché diversi sono i riferimenti culturali, ideologici, economici del singolo individuo. In questa attenzione alle possibilità della Chiesa di incarnarsi in culture diverse, che però pongano al centro l'uomo, la sua dignità, come fatto prioritario rispetto a indirizzi socio-economici che lo possano mortificare, va

visto l'interesse con cui la rivista ha seguito la vita delle Chiese nell'est europeo. La rivista ha documentato il graduale passaggio dal momento di guerra fredda ai primi accordi, fino alla situazione presente di reale collaborazione come, per esempio, avviene in Ungheria».

Avete seguito con particolare attenzione l'elaborazione del PCI sul mondo cattolico?

«Abbiamo pubblicato molti saggi ed ampie note informative, non soltanto in occasione di congressi, per cogliere i vari momenti dell'elaborazione politica del PCI a proposito del mondo cattolico e sul contributo che la religione può dare al progresso umano. E questo, anzi, un elemento di novità che ancora fatica ad essere accolto e compreso, sia all'interno del mondo cattolico che all'interno del PCI. Questo riconoscimento, però, è una strada obbligata da una convivenza meno tormentata e meno problematica. Penso che sia la storia del PCI, sia la storia della Chiesa italiana di fronte al paese possa essere scritta anche prendendo questo tema come filo conduttore. All'interno del PCI la figura di Togliatti è un esempio. La Chiesa italiana ha una galleria di personaggi al riguardo esemplari come La Pira, don Mazzolari, don Milani».

Oltre ad affrontare la questione morale avete

trattato, soprattutto con un'ampia documentazione degli episcopati della Lombardia e del Piemonte, il problema del lavoro e non del salario di cui si discute molto in questi giorni. Perché?

«Credo sia evidente quanto parte abbia la questione morale nell'intercetto, talvolta soffocante, delle lotte politiche, economiche e sociali. Sono, ormai, moltissimi i segni che denunciano l'atomizzazione, sia di valori che di comportamenti, della nostra vita sociale. Da qui la necessità di un grande impegno per ridonare ad essa una forza morale di progettualità razionale. È questo un compito di lunga durata che coinvolge, prima di tutto, le forze, i movimenti interessati a costruire una società diversa. In cui le scelte economiche non prescindano, come da certi settori si tenta di fare oggi, da valori essenziali come la giustizia sociale, il primato dell'uomo e del suo diritto al lavoro. Ecco perché, come è stato sottolineato dal vescovo anche di recente, il problema di fondo è il lavoro e non il salario. È organizzare il futuro dell'uomo nella pace e nella giustizia sociale subordinando a questa prospettiva le scelte economiche e sociali. Su questi ed altri temi la rivista intende impegnarsi informando e promuovendo la comune riflessione».

Alceste Santini

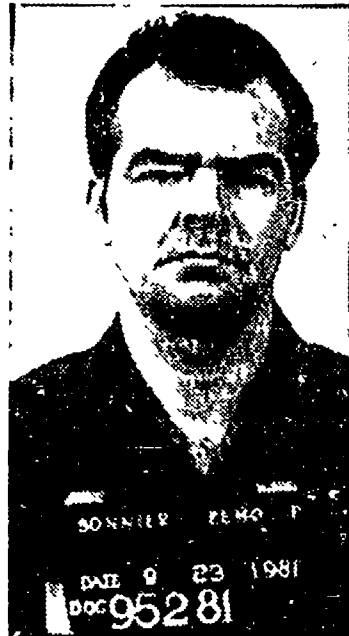
Oggi a Bologna la sentenza nel processo ai killer neri del giudice Mario Amato

BOLOGNA — Ben tre legali hanno parlato ieri al processo per l'uccisione del giudice Mario Amato in difesa del prof. Paolo Signorini. Ma prima c'è stata la lettura di un «messaggio» fatto da Francesco Mambro. «Vogliamo smentire decisamente — ha detto l'imputato — la notizia apparsa sui giornali di avere fatto delle rivelazioni in merito alle stragi. Su tali episodi non abbiamo fatto e non faremo mai alcuna rivelazione per il semplice fatto che non ne sappiamo nulla. L'unica chiarificazione che possiamo fare pertanto è quella tesa a dimostrare che l'analisi valutativa della nostra lotta, la nostra estraneità alla strage di Bologna sia ad ogni tipo di complicità con apparati di potere palesi e occulti. Subito dopo l'avv. Antonio Capaccio, difensore di Fioravanti, ha chiesto la parola per riconfermare che i «chiarimenti» del suo assistito non devono intendersi come forme né di pentimento né di delazione, ma solo come volontà di un dialogo di chiarificazione per il «raggiungimento della verità».

Ma nessuno, per la verità, aveva attribuito rivelazioni alle stragi agli imputati di questo processo. Su questo torbido capitolo, infatti, il Fioravanti si è limitato a inviare «messaggi» di cui, avendo sempre cura di osservare le regole

del dire e del non dire. Al riguardo è stato assai meno esplicito di Sergio Calore, il quale ha riferito episodi precisi, che dovranno ovviamente essere attentamente vagliati dagli inquirenti. Fioravanti, però, ha fornito il proprio segno alle dichiarazioni «chiarificatrici» di Sergio Calore e ha persino «minacciato» di fare, a sua volta, alcuni nomi. Vero è che negli imputati di questo processo i comportamenti che hanno assunto possono destare non lievi preoccupazioni. Già è stato ricordato in questo dibattimento sul bollettino «Tabula rasa», nato dalle ceneri della rivista «Queve», nella rubrica «Eccrine l'infame» (schiaffate l'infame), il Fioravanti veniva indicato come un «delatore da eliminare». Probabilmente la Mambro aveva in mente queste cose quando, ieri, ha fatto la dichiarazione riportata. Epperò le «chiarificazioni» sullo «stragismo» e sulle connivenze con gli apparati dello Stato e con la P2 possono venir fuori soltanto se viene abbandonata la strada dell'ambiguità e della reticenza (anche se, per la verità, in questa direzione qualcosa si è mosso). Dicevamo che nell'udienza di ieri tre legali (gli avvocati Antonio Capaccio, Arrigo e Bordini) hanno parlato in difesa dei loro. Paolo Signorini, accusato di essere il mandante dell'omicidio del giudice Amato. La richiesta a questa Corte è di una assoluzione con formula piena. La decisione della Corte sarà nota oggi.

Louisiana, ottengono di assistere all'esecuzione capitale dell'uomo che uccise i loro figli



Elmo Patrick Sonnier

BATON ROUGE (Louisiana) — Hanno chiesto di poter assistere all'esecuzione capitale dell'uomo che uccise i loro figli, le autorità del carcere hanno detto di «sì». Così oggi, salvo rinvii dell'ultima ora (del tutto improbabili), potranno assistere allo «spettacolo» tanto atteso, potranno vedere il condannato morire tra le atroci contorsioni delle scariche elettriche. E se i ragazzi uccisi non riavranno così la vita, i loro padri potranno almeno ottenere quel pezzetto di giustizia privata che uno Stato ha riconosciuto come legittimo. L'uomo che deve salire oggi sulla sedia elettrica, nel penitenziario di Baton Rouge, nella Louisiana, è Elmo Sonnier, di 35 anni. Il tribunale superiore ha già confermato la condanna a morte, il governatore dello Stato ha già respinto la domanda di grazia. Secondo la sentenza, sette anni fa Sonnier sorprese due adolescenti che si erano appiattiti su un'automobile e, dopo aver ripetutamente violentato lei, assassinò entrambi, per impedire loro di parlare. Alle violenze partecipò il fratello di Sonnier, che però non ne fu sentito di prendere parte anche al duplice omicidio. Un delitto atroce, reso ancor più ripugnante dalle violenze che l'avevano preceduto. E in Louisiana la pena di morte è legge: era del tutto prevedibile che venisse comminata in un caso come questo. I padri dei due ragazzi assassinati, Godfrey Bourque e Lloyd Leblanc, dopo la pronuncia della sentenza capitale da parte della Corte, hanno chiesto al direttore del carcere di poter assistere all'esecuzione. Una prassi del tutto inconsueta, ma in questo caso la deroga è stata concessa. La giustizia si trasforma oggi, nel carcere di Baton Rouge, in uno spettacolo «privato».

Dopo la marchesa e l'avvocato altri 4 indiziati per il giro dei bambini venduti a Roma

ROMA — Con nuove pesanti incriminazioni la magistratura romana ha riaperto il caso dei bambini affidati al «Centro italiano per la difesa della donna» e poi — secondo le accuse — «venduti» in Italia e all'estero da funzionari corrotti. Una nobildonna ed un avvocato furono i primi a ricevere un ordine di comparizione nel febbraio scorso per una bambina ceduta ad una famiglia libanese. Sono la marchesa Vittoria Boggiani Pico d'Ayala, rappresentante romana del «CID» ed il legale Mario Castelletti. Ma ora lo stesso avviso di reato è stato spedito dalla dottoressa Gerunda contro altre quattro persone, tre assistenti sociali ed un notaio. Non solo. Sembra che il caso del bambino venduto in Libano non sia affatto isolato. Si parla addirittura di dodici neonati, tutti con l'inganno alle madri e «mistificati» in giro per il mondo come merce. Se così stanno le cose, si trattava di un vero e proprio business internazionale, con tanto di coperture legali. Oltre alla marchesa ed all'avvocato, descritti come «manager» di questa aberrante attività — in almeno un caso sarebbe stato determinante l'apporto del notaio Alfredo Bandini. La Gerunda lo accusa infatti di aver ottenuto una procura speciale firmata in bianco dalla madre di un bambino venduto alla famiglia libanese. Proprio questa donna ha fatto scattare le indagini

sull'attività del «CID», un organismo che il presidente nazionale Ursula Rimbotti ha subito voluto tirare fuori da questa storia. Se mistificati sono avvenuti, dice in sostanza al dirigente del CID, vanno attribuiti esclusivamente alle singole persone imputate. Comunque, proprio nella sede romana del «Centro per la difesa della donna» sarebbe avvenuta questa «tratta dei neonati» in grande stile. In pratica il Centro assisteva le donne, quasi tutte ragazze madri, prima e dopo il parto. Ma invece di aiutarle psicologicamente ad accettare ed allevare i bambini, le assistenti sociali avrebbero sempre tentato di convincerle a «barazzarsi di quell'incomodo». Almeno così si è espressa una delle ragazze interrogate dalla polizia. Tra le assistenti denunciate, ci sono Dorinda Ronzo Ardizzone del Nord (altra nobile), Elia Mari e Marcelia Braida. Ma la vera «mente» della tratta sarebbe stata la marchesa Pico d'Ayala, incaricata di «rassicurare» le madri sulla sorte dei bambini. La marchesa avrebbe promesso di affidare i piccoli a balie specializzate, per poi restituirla. A questo punto — secondo le accuse — interveniva l'avvocato, che avviava le pratiche legali per l'affidamento, probabilmente in cambio di soldi. Lo squallido traffico sarebbe durato molti anni. Le ragazze madri, dopo l'accordo, venivano portate in una città del Sud per far firmare i famosi moduli in bianco di preaffidamento.

A Napoli dopo la rapina da cinque miliardi

Al Banco dei pegni tanta gente: «Come saremo rimborsati?»

Nota dell'istituto bancario: «Al momento della stima diamo il 60% del valore, restituiamo la somma rimanente»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I titolari degli oggetti saranno rimborsati secondo il valore di stima scritto sulle polizze. Un grosso cartello è stato affisso sul portone della sede del Monte di pietà del Banco di Napoli che l'altro pomeriggio è stato rapinato da tredici «uomini d'oro» che hanno portato via un bottino stimato dalla direzione generale dell'Istituto di credito attorno ai cinque miliardi. Il cartello è stato affisso dopo che centinaia e centinaia di persone avevano cercato di ottenere in tutti i modi informazioni su «cosa» era stato rubato e su «come» sarebbero stati indennizzati i titolari delle polizze su pegno.

Fin dalla prima mattinata una folla compatta si è radunata nella strada di via S. Biagio dei Librai davanti al «Monte di pietà» alla ricerca di notizie. L'inventario è ancora in corso (è cominciato proprio ieri mattina appena terminati gli interrogatori delle 60 persone tenute in ostaggio dai banditi) e solo nei prossimi giorni sarà possibile conoscere l'elenco degli oggetti rubati. Nei giorni successivi i titolari delle polizze saranno convocati per ottenere il rimborso. Alcune frasi sibilline, l'uso di parole del gergo burocratico hanno fatto crescere la tensione: Una donna disperata è stata colta da dolore, altre hanno gridato, i più stavano calmi in attesa di notizie.

È stato lo stesso direttore del Banco di Napoli, Ferdinando Ventriglia, appena rientrato a Napoli a spiegare come sarà effettuato il rimborso: sulla polizza dei prestiti su pegno viene scritto il valore di stima. Il denaro erogato è pari al 60% di questa cifra, per cui ogni intestatario di polizze otterrà come indennizzo proprio questa differenza fra i soldi ricevuti ed il valore del bene.

A Napoli i prestiti su pegno sono una «tradizione» storica. Alla fine dell'83 erano infatti 259.815 gli oggetti preziosi depositati presso l'ufficio del Banco di Napoli per un valore dichiarato di 64 miliardi. Fino a qualche anno fa ci si poteva impegnare di tutto, persino la biancheria del corredo, poi anche questa tradizione è stata travolta dall'evolversi dei costumi e ora si possono impegnare solo i preziosi.

Il furto è stato studiato con calma e precisione. I ladri sono passati sul tetto del palazzo passando attraverso l'edificio dell'archivio del Banco di Napoli, dove sono in corso lavori di restauro. Usando delle tavole larghe 40 centimetri, sono passati sul tetto dell'Ufficio distaccato dei prestiti su pegno ed hanno trovato rifugio in un casotto di cinque metri per tre. La polizia ha trovato resti di cibo, guanti chirurgici ed altri segni del passaggio di una nutrita schiera di uomini. Da questa base, alle 15 dell'11° pomeriggio, i banditi sono penetrati all'interno della filiale ed hanno

commesso il clamoroso furto fuggendo poi con il bottino stipato in dodici borse. Gli organizzatori della rapina, secondo gli inquirenti, sono degli «specialisti» che hanno usato della manovalanza napoletana, assoldata per lo scopo.

Non viene tralasciata la pista terroristica (che viene ritenuta però molto improbabile), come non viene tralasciata la pista di una banda che ormai si sia specializzata in colpi clamorosi e che opera su scala nazionale. Sono solo delle ipotesi che vengono vagliate nel tentativo

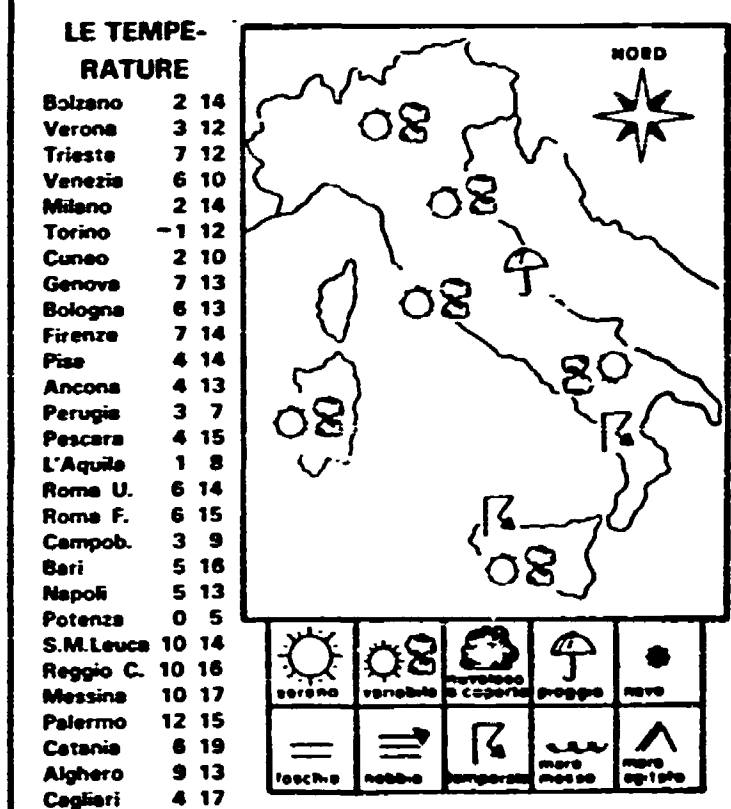
di trovare qualche indizio utile alla identificazione dei 13 protagonisti di questa nuova «operazione S. Gennaro». A dimostrazione che la banda è composta o guidata da specialisti c'è anche la bomba che il gruppo ha depositato davanti alla porta per intimidire gli «ostaggi». Era costruita alla perfezione, ma quando è stata disinnescata si è scoperto che i candelotti erano solo dei pezzi di metallo di scopa tagliati con precisione.

Vito Faenza

Ludwig, confronto «positivo» con i testimoni dell'Eros?

MANTOVA — Nel confronto di ieri, tre testimoni su quattro avrebbero riconosciuto in Wolfgang Abel e Marco Furlan due dei tre giovani che la sera del 14 maggio 1983 uscirono in gran fretta dal cinema Eros di Milano proprio nel momento in cui divampò la fiamme dal rogo che provocò la morte di 6 persone e il ferimento di molte altre. Una strage firmata da Ludwig, per cui ora sono gravemente sospettati i due giovani veronesi ormai sommersi da prove e indizi che li legano a molte delle sanguinose imprese rivendicate dalla sigla neonazista, come l'incendio alla discoteca Liverpool di Monaco di Baviera e l'uccisione di due frati e di un sacerdote. Il sostituto procuratore Enzo La Stella non conferma né smentisce questi risultati della sua faticosa giornata d'inchiesta. Ma se il magistrato dovessero tacere, c'è tuttavia qualche fonte attendibile (e che non vuol essere nominata) a confermare questa importante svolta dell'indagine. Del resto, la persona (la cassiera, l'operatore e due spettatori) messe a confronto con i due in carcere a Mantova, almeno tra i veronesi riconosciuti (o risconfortati fortissimamente) per i sospetti autori dell'incendio del cinema a luci rosse.

Il tempo



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia tende ad aumentare leggermente ma le masse d'aria in circolazione sono ancora molto umide e instabili. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili eddisonamenti nuvolosi associati a precipitazioni specie sul settore nord orientale e sulle fasce adriatiche. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti associate a precipitazioni e piovoschi o temporali. Temperature sensibili variazioni.

Cardullo: «Spiavo i detenuti»

A quel tavolo tutti i giorni con Leda Sapio la «zarina» dell'Asinara

Coppia «perfetta» in un drammatico universo carcerario «Poeta» o torturatore?



L'ex direttore dell'Asinara Luigi Cardullo davanti al «bunker» di Cala d'Oliva dove era rinchiuso Renato Curcio

SASSARI — «Nel periodo in cui ho diretto il carcere dell'Asinara, ho collaborato con i servizi segreti italiani e per tale incarico ho percepito un'ottantina di milioni. Non ho rivelato prima d'ora questa mia attività, perché ritenevo che avrebbe dovuto essere qualche altra persona a renderla nota. La clamorosa affermazione, davanti ai giudici del Tribunale di Sassari, è stata fatta ieri mattina da Luigi Cardullo, ex direttore del supercarcere dell'Asinara, principale imputato nel processo che lo vede accusato di una serie di reati relativi a presunti illeciti avvenuti nel corso della ricostruzione delle sezioni di massima sicurezza distrutte durante la rivolta dei detenuti, nell'ottobre di cinque anni fa.

Cardullo, che ha avuto la responsabilità del carcere dal 1977 agli inizi del 1980, quando all'Asinara furono reclusi quasi tutti i capi storici delle Br, ha anche dichiarato che nelle celle dei bracci speciali «erano stati sistemati microfoni spia attraverso i quali venivano captate le conversazioni dei detenuti». I sostenitori del terrorismo italiano che, registrate, erano poi trascritte e inviate ai competenti uffici dei servizi segreti. Dopo aver affermato che i rapporti con i servizi segreti risalgono a prima dell'incarico all'Asinara, Cardullo ha aggiunto che essi si intensificano proprio in quel periodo. «Fu durante l'allestimento delle sezioni speciali — ha precisato — che si sistemarono nelle celle i microfoni spia, mentre la base d'ascolto, celata tra le apparecchiature radio dei sistemi di sicurezza, fu collocata in una locale della mia abitazione. Nessuno all'Asinara, neppure la mia moglie, sapeva di tale attività».

Sulla scorta delle dichiarazioni fatte in aula da Cardullo, il suo legale, avvocato Marras, ha chiesto alla corte la citazione, in qualità di testimoni, di tutte quelle persone che, come ha precisato l'ex capo del Sisd Grasse, — che erano a conoscenza del rapporto di collaborazione con l'ex direttore dell'Asinara. Fino a ieri mattina, Cardullo si era difeso dalle accuse (lanciate contro di lui anche dalla moglie, Leda Sapio) negando completamente gli addebiti. Tra l'altro, non aveva spiegato come era riuscito a depositare quasi 130 milioni in un libretto di risparmio e ad acquistare appartamenti e gioielli di notevole valore.

Avevo sentito, alle spalle, la voce recare piano piano. Mi era girato di colpo e Luigi Cardullo era lì, a braccia aperte in giacca e cravatta come se stesse nell'ufficio del ministero. Stava declamando, con convinzione, una poesia: anzi una «sua» poesia. Non capivo le parole perché il vento, sulla vetta più alta dell'Asinara, sibilava in continuazione inferocito. Da lassù, il panorama era bellissimo: Stintino alle spalle, sulla destra, e Porto Torres più in là, oltre uno stretto braccio di mare. Finita la poesia, Cardullo si era avvicinato e urlando per farsi sentire aveva detto: «Venga giù, andiamo a quella «diramazione», dove gli ergastolani stanno cucinando fanghi sul fuoco». Dopo qualche minuto, eravamo arrivati più in basso dove effettivamente alcuni detenuti stavano preparando una specie di pasta gigante. Un giovane agente di custodia stava invece sbucando da un sentiero cavalcando «a pelo» un cavallo grigio e nervoso.

Quello era stato il mio primo contatto con Cardullo «il poeta», lo «scultore», il «vice-ras» dell'Asinara che, tornando a Cala d'Oliva, la «diramazione» centrale che ospita tutti i servizi e la direzione del più famoso penitenziario d'Italia, aveva trovato ancora modo di farmi vedere, immobile nel vento su uno spuntone di roccia, un asino bianco come la neve.

Quella volta ero rimasto sull'Isola, tra i detenuti, almeno tre giorni anche per colpa del tempo che si era messo al brutto. Dormivo in una specie di foresteria, gestita con molta cura da un ergastolano. Pranzo e cena, ogni giorno, alla tavola in casa del direttore, affidato alle cure di Leda Sapio, la moglie, la «zarina dell'

Asinara» come verrà battezzata più tardi. Per i detenuti e le guardie era lei, senza alcun dubbio, la vera padrona dell'Isola, quella che poteva tutto: farti arrivare un pacco, farti uscire dalla cella di punizione, farti cambiare «diramazione» o regime carcerario. Da quella volta sono tornato all'Asinara almeno quattro o cinque volte, con l'esplicito invito di Cardullo a farmi vivo, in piena estate, per una intera stagione di bagni e di mare. Le ultime volte quando tornai, l'Asinara ospitava Curcio, il «capo storico» delle Br. Notai anche molti altri detenuti. Era diventato un «carcere speciale», sorvegliato giorno e notte da motoscafi e dagli elicotteri dei carabinieri.

Ora su Cardullo pesano accuse di appropriazione indebita, di veri e propri furti dalle casse dello Stato per aver preteso tangenti nei lavori di ricostruzione della diramazione «Fornelli», distrutta da una rivolta dei detenuti ad «alta sorveglianza». E proprio la moglie Leda ad accusare il marito che, ieri, ha fatto rivelazioni clamorose in aula, al processo di Sassari. Il «poeta» ha detto, in poche parole, di aver lavorato per anni per conto dei servizi di spionaggio ascoltando e registrando i dialoghi e le confidenze dei terroristi. Questo sporco lavoro — ha confessato — gli aveva fruttato una ottantina di milioni. Ecco la spiegazione di quel bel mucchietto di soldi depositati in banca. Al processo, Leda e Luigi, per interposta persona, se ne sono dette di tutti i colori. Lei, comunque, non si è prestata. Cardullo ha cercato di spiegare che la moglie era, da sempre, una neurolebbia. Leda Sapio ha replicato che il marito prendeva soldi da

tutti e in ogni occasione. Dal processo, come al solito, sono venute fuori anche storie di corruzione e di amori nelle celle e nelle varie «diramazioni». Persino un ufficiale dei carabinieri è stato coinvolto nelle varie faccende a sfondo sessuale. I detenuti, invece, soprattutto quelli con pesanti accuse di terrorismo, hanno sempre definito Cardullo un «fascista torturatore», giurando, subito dopo, che, prima o poi, sarebbero riusciti a farlo fuori. In uno di quei giorni all'Asinara, Cardullo, con mio grande imbarazzo, mi aveva portato, in camera, un cassetto di lettere. Avevo avuto attimi di perplessità, ma poi mi ero subito reso conto del motivo: Cardullo infatti aveva subito mostrato, perdendosi in dettagliate spiegazioni tecniche, il grande letto matrimoniale di legno, interamente scolpito da lui e dalla moglie.

Il tempo, alla mensa del direttore dell'Asinara, sembrava comunque non scorrere mai. Ci serviva a tavola un ergastolano pronto e simpatico. Formaggi, mozzarella, e latticini di ogni genere e tipo, erano l'orgoglio della signora Cardullo, sempre inappuntabile e formalmente perfetta. Qualche volta, intorno alla tavola, sedeva anche il giudice di sorveglianza di Sassari che veniva ad effettuare i controlli di rito. Leda Sapio spiegava: «Questi formaggi vengono preparati dai nostri ergastolani sardi della colonia agricola. Ne producono in grande quantità perché qui abbiamo pecore, capre e mucche. Tutto quello che ci serve, insomma. Riusciamo anche a vendere parte dei prodotti in terraferma e i soldi vanno a loro, ai pastori detenuti».

Leda Sapio, la «zarina dell'Asinara»,

la vera padrona dell'Isola come hanno sempre detto tutti. La vita di quella complessa e irreale comunità ruotava effettivamente intorno a lei. Ogni sera, riceveva noi ospiti con un abito a tinta vivace e l'aria compunta. Capelli lunghi, nerissimi, legati con un nastro, era sempre l'immagine perfetta della donna di casa e della moglie vicina al marito, nel felice compito di mandare avanti la baracca. Solo da qualche frase appariva subito chiaro che era, invece, una donna decisa e sicura di quello che faceva. Ricordo di una volta, quando all'Asinara era stato costruito il «bunker» centrale dove poi era stato rinchiuso Renato Curcio. Ero arrivato con un gruppo di colleghi e Leda Sapio mi aveva chiamato da parte chiedendomi con durezza: «Mi dica subito quali di questi giornali si scriverà male di me e di mio marito». Avevo fatto finta di non capire. Poi che ore prima Cardullo, all'aeroporto di Olbia, mi aveva abbracciato alla presenza di tutti i colleghi, come se fossi un vecchio amico. Anche in quella occasione non ero riuscito a vincere l'imbarazzo. Poco più in là, infatti, stava guardando la scena il generale Dalla Chiesa. Nel tardo pomeriggio, mi ero trovato davanti ad una altra situazione imbarazzantissima: «Donna Leda» era scesa dal paracadere dell'Isola, naturalmente un ergastolano. L'uomo le aveva lavato i capelli e ora stava pettinando lentamente la signora con la finestra aperta. La pettinata era lentissima: da lontano sembrava un rullo di nastri. Una decina di detenuti estasiati e al sole guardavano con gli occhi socchiusi e in silenzio. Sono rimasti ancora a guardare, immobili, fino alla fine.

Wladimir Settimelli

Telefonata della Carrà con Giuseppe Russo, trattenuto per inadempienze della ditta per cui lavorava

In diretta TV il dramma dell'ostaggio in Arabia

Momenti di commozione per una storia allucinante - Il giovane, gravemente malato, non potrà tornare in Italia fin quando gli arabi non saranno risarciti - Inutili gli interventi delle autorità italiane - Andreotti oggi dovrebbe telefonare a «Pronto... Raffaella?»

ROMA — «Pronto... Raffaella? Sì, sono io. Sono Giuseppe Russo». La voce stanca, lontana del giovane geometra italiano trattenuto dal marzo '83 in Arabia Saudita, «prigioniero» del complicato meccanismo che regola il lavoro straniero in quel paese, ha portato in diretta, ieri mattina, un'ondata di emozioni nella «casa» televisiva più famosa d'Italia. Anche Raffaella Carrà, che nelle situazioni difficili ha dimostrato di saper fare, non ha retto. Ed ha pianto davanti ai suoi tredici milioni di telespettatori. Un momento di commozione, subito superato per poter raccontare a tutti, con l'aiuto di Alberto Castagna, redattore del TG2, che la storia la conosce molto bene, l'allucinante vicenda di un «ostaggio» per motivi di lavoro. Giuseppe Russo, raggiunto dalla telefonata nell'ospedale dove da mesi è ricoverato per una grave forma di anorexia nervosa (ha perso finora trenta chili e i medici gli danno pochi mesi di vita), ha collaborato poco. Ormai non crede più che la sua vicenda

possa finire bene. Si lascia morire perché si sente abbandonato da tutti. La reazione è drammatica. Ma come dargli torto?

La sua comincia come tutte le storie di questi emigranti dell'ultima generazione. Senza la valigia di cartone con lo spago. Senza il «battesimo» che ti porta in America, terra «assai lontana», il dramma è lo stesso: abbandono della casa e famiglia per cercare finalmente, dopo tanti tentativi, di lavorare. Al posto della nave il jet. L'America può esserci anche in Arabia. E per Giuseppe Russo, 32 anni, geometra, con madre e due fratelli giovani a carico, la scelta è stata quasi obbligata. L'occasione per partire gliela dà un contratto con la «International United Enterprises», una società di Roma vincitrice dell'appalto per la costruzione di tre scuole a Riad. All'inizio tutto fila liscio. Anche lo sponsor arabo, cioè la ditta locale che per legge si deve fare garante nei confronti del governo che i lavori saranno eseguiti a puntino, sembra soddisfatto. Ma in realtà le



cose non vanno bene. E il cavaliere Serafino Scarozza e suo figlio Giancarlo, proprietario del primo ed amministratore delegato dell'azienda italiana il secondo, prima danno in appalto i lavori ad una ditta locale. E questo la legge lo vieta. Poi, appunto nel marzo dell'83, fanno rientrare in Italia tutti i dipendenti tranne Giuseppe Russo che seguita anche la contabilità spicciola dell'azienda. A questo

punto scatta il meccanismo perverso. La ditta che si è fatta garante ha il diritto di concedere o no il visto di uscita dal paese. Questa volta non lo concede. I lavori non sono stati eseguiti. I danni ci sono, e sono ingenti. Pare oltre i 4 miliardi. Giuseppe Russo non può partire. Tenuto in ostaggio è l'unica possibilità che sembra esserci per poter vedere i soldi, al limite, le scuole terminate. «Non è un fatto personale», hanno detto qualche settimana fa le autorità arabe al nostro ambasciatore che ancora una volta ha richiesto la libertà per Giuseppe Russo. «Se va via lui al suo posto deve venire un altro. Magari proprio l'amministratore delegato dell'IVE».

Lo scambio non è stato accettato per comprensibili motivi dall'ambasciatore, che rifiuta una logica di questo tipo. Ma questa ulteriore dura presa di posizione non sembra aver scosso più di tanto il cavaliere Scarozza, che finora non ha fatto assolutamente nulla di tangibile.

Ed ora? Già nel corso della trasmissione i centralini della RAI sono letteralmente «saltati». In tanti volevano sapere cosa fare e subito per porre fine a questa allucinante situazione. A dare una risposta sarà forse oggi stesso il ministro degli Esteri, Andreotti. Assente da Roma, dovrebbe telefonare questa mattina in diretta a Raffaella Carrà e spiegare quali saranno le prossime mosse che potrebbero consentire il ritorno di Giuseppe Russo in Italia al più presto. Telefonerà anche Pertini come è stato chiesto in trasmissione e a cui si sono rivolti con una «lettera aperta» anche molti lavoratori del gruppo ENI? Dal Quirinale questa eventualità è smentita. «Il presidente si occupa costantemente di questa vicenda — dicevano ieri —; un intervento in diretta non è necessario». Ma con Sandro Pertini non si sa mai.

Marcella Ciannelli

NELLA FOTO: Raffaella Carrà piange mentre parla al telefono con Giuseppe Russo

«Manifesto» finale in vista delle elezioni di giugno

Uniti ma non troppo i dc al congresso del «partito europeo»

ROMA — Il congresso romano del Partito popolare europeo si è chiuso ieri mattina con l'approvazione unanime del «programma d'azione» e del «manifesto» per le elezioni del 17 giugno. Il ministro degli Esteri belga, Leo Tindemans, presidente della coalizione dei partiti dc, ha riassunto il senso dei documenti e del dibattito in una semplice proposizione: il PPE è nettamente favorevole a quello sviluppo politico dell'integrazione che il Parlamento di Strasburgo ha sollecitato a maggioranza il 14 febbraio scorso.

Il congresso non ha detto di più e anzi la giornata conclusiva ha visto riemergere quelle divergenze di valutazione e di orientamento tra le diverse componenti nazionali e all'interno di queste ultime che la «compattata» del voto (vanta come titolo di merito esclusivo rispetto ai conservatori e alle sinistre) nasconde.

Apprendo la serie degli interventi dei «leaders» stranieri, il cancelliere tedesco-occidentale, Helmut Kohl, ha frenato gli slanci che si erano manifestati nella giornata di martedì, soprattutto attraverso i discorsi di Tindemans, per quanto riguarda la possibilità di arginare la crisi e di rilanciare la costruzione europea, sia di dare all'Europa politica un volto diverso, più incisivo di quello che la CEE ha avuto e ha sulla scena internazionale.

L'invito era a «imparare» dalla storia: a moderare, cioè, le eccessive «impazienze», a smettere le «lamentazioni funebri» e a impegnarsi a fondo nella campagna elettorale per riconfermare la parola democratica. Solo dopo che i risultati delle elezioni avranno modificato, come ci si augura, il quadro politico dell'Europa comunitaria, giungerà l'ora della verità e si vedrà se il rilancio è irreversibile per tutti. La solidarietà «non può essere una strada a senso unico». Una ripresa economica è in atto: i mezzi per consolidarla sono «libero scambio», «libera concorrenza» e qui Kohl ha insistito una garbata critica ai partiti che «si preoccupano di non presentarsi come conservatori». In politica internazionale, Kohl, ostentatamente applaudito da una parte della sala, ha rimesso in circolo espressioni come «mondo libero», «cortina di ferro» e «secondo pilastro



ROMA — Leo Tindemans e Andreotti al Teatro dell'Opera

della NATO. «L'URSS — ha detto — non ha rinunciato a dividerci tra noi e dall'alleato americano. Saremo sempre in secondo piano se saremo deboli. La sicurezza non si ottiene rendendosi indipendenti dagli Stati Uniti. E dobbiamo fare un'offerta per il futuro, tenendo aperta la porta ai paesi che attualmente non sono liberi: Praga, Varsavia e gli altri».

A sua volta, il leader della CSU, Franz Josef Strauss, ha giocato abilmente la carta del «pessimismo-realismo», mettendo in guardia contro la proposta di petizioni di principio che «ormai conosciamo a memoria» e delle quali l'esperienza ha mostrato l'inefficacia. «Io non dico che si debba recedere. Dico che per l'immediato la via dell'integrazione politica non è percorribile. Gli Stati Uniti d'Europa non li vedremo in questo secolo. L'obiettivo di una politica comune non trova concordi tutti. L'uomo politico bavarese si è soffermato sugli ostacoli da rimuovere e ha portato come esempio — tra gli applausi — la realtà emersa dalla protesta dei camionisti alle frontiere.

I discorsi di De Mita e di Forlani hanno indicato un ripiegamento. Vacuo e come distacco da quello del segretario della Dc, il quale ha indicato come causa determinante della crisi «impostazioni proprie di forze politiche diverse da noi, sia conservatrici che socialiste, alle quali più direttamente si collegano tutte le espressioni come «mondo libero», «cortina di ferro» e «secondo pilastro

piano internazionale. Si è pronunciato per un'Europa alleata degli Stati Uniti, non velleitariamente terzaforzista e tuttavia attenta all'evoluzione dei rapporti e decisa ad affermare i propri valori. Quanto al vicepresidente del Consiglio, egli ha significativamente indicato come «test» della serietà del confronto tra le forze sociali, produttive e politiche e della validità del disegno di costruzione dell'Europa le posizioni sostenute dal governo nella vertenza con i sindacati e nel dibattito parlamentare sui «Cruises».

È toccato a Tindemans, nel discorso di chiusura, il compito di recuperare, nella misura del possibile, un'immagine positiva. Ribadito l'impegno «senza reticenze» del PPE a favore degli Stati Uniti d'Europa, il ministro belga ha posto in termini problematici il problema della sicurezza. «Certo, dovremo assumere una maggiore responsabilità. Non è incomprensibile che l'Europa affidi ad altri questa missione vitale?». E ha preso posizione («è il peggio che ci sia») contro l'ipotesi di un accordo a due tra Stati Uniti e URSS.

«Io chiedo — ha concluso — a tutti i capi di Stato e di governo di dire chiaramente se vogliono o meno l'unione politica. Essere contro non è vergogna, ma è un errore storico. E coloro che respingono l'unione non possono impedire agli Stati europei e agli uomini politici che lavorano per l'avvenire dell'Europa di assolvere al loro compito».

Ennio Polito

Il Senato approva l'articolo sull'insegnamento religioso

Religione a scuola: la riforma non «tradirà» il Concordato

Cancellata, col voto comunista, una formulazione arretrata - Intervista a Aureliana Alberici, responsabile scuole e università del PCI, sulla legge per la nuova secondaria superiore - «Si va avanti troppo lentamente» - Le nuove professionalità

ROMA — La riforma della scuola media superiore italiana rischia di far notizia per due motivi: si trascina da almeno vent'anni stabilendo primati inavvicinabili in quanto a ore di discussione e tonnellate di carta sprecata; e, secondo motivo, rischia di nascere già vecchia. È un destino inevitabile, chiedono ad Aureliana Alberici, responsabile della sezione Scuola e Università del PCI?

«Certo — risponde — che si procede con lentezza. A nove mesi dall'inizio di questa legislatura la commissione istruzione del Senato non ha ancora completato la formulazione dell'art. 3 e la legge avrà una trentina di articoli. Manca la volontà di portare a compimento l'iter della legge. C'è, sempre più chiara, l'immagine di una maggioranza che paralizza ogni processo riformatore».

E nella commissione istruzione del Senato come si vive questa condizione?

«Basterebbe contare gli emendamenti proposti dai partiti della maggioranza al loro stesso testo di legge. È una iniziativa martellante e contraddittoria, un oscillare continuo dei rappresentanti del pentapartito, una dipendenza sempre più evidente da orientamenti politici generali di maggioranza definiti fuori dalla sala della commissione. In questa confusione, nell'evidenziarsi di sempre maggiori punti di crisi nel pentapartito finisce per diluirsi, nella discussione, la ragione stessa della necessità di una riforma della scuola: tutto si perde, anche i punti qualificanti di questa riforma. Alla fine, si tende a far passare logiche di arretramento».

Entriamo noi, allora, nel merito di questa riforma? «La nostra proposta è chiara: noi riteniamo fondamentale realizzare una scuola unitaria che si fondi sull'allargamento a tutti, delle conoscenze al più alto livello culturale e scientifico. È un'uscita dalla situazione di stallo in cui il partito di Craxi si è cacciato».

Sulla scena politica napoletana, come si sa, si fronteggiano due proposte alternative: la giunta democratica e di sinistra (l'unica che, con i suoi 42 seggi, disporrebbe di una maggioranza stabile) sostenuta dal PCI, e il pentapartito (minoritario con 36 seggi) voluto dalla DC. Tra queste due ipotesi si è insie-

ROMA — La riforma della scuola secondaria superiore ha fatto un altro (lentissimo) passo avanti. E l'ha fatto bene.

La commissione istruzione del Senato ha infatti approvato ieri mattina, con il voto favorevole dei comunisti, l'articolo 3, lo stesso su cui nei giorni scorsi si erano scatenate polemiche incrociate che avevano portato all'intervento dello stesso presidente del Consiglio. Quell'articolo tratta il delicato problema dell'insegnamento religioso. Tre settimane fa, con un voto a maggioranza, era stata approvata una formulazione che differiva notevolmente dal testo del Concordato. Ieri mattina, invece, la commissione ha votato il testo definitivo dell'articolo che ora suona così: «I piani di studio della scuola secondaria superiore comprendono discipline dell'area comune; discipline di indirizzo; pratiche di laboratorio e di lavoro anche con carattere di tirocinio; eventuali discipline ed attività elettive. L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore. Detto insegnamento si svolge in conformità al Concordato tra lo Stato e la Santa Sede sulle discipline di indirizzo; rappresenta delle altre confessioni religiose ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione. La pratica di lavoro... è definita dal consiglio di classe, con riferimento allo sviluppo del programma didattico. Essa è realizzata, di norma, in collaborazione con le strutture produttive, di servizi e di formazione professionale, attraverso forme opportunamente disciplinate dal consiglio di istituto, nel quadro di quanto previsto dall'articolo 31».

nerale e professionalità nei trienni successivi».

E questo c'è nel testo proposto dalla maggioranza?

«Il pentapartito ha votato un articolo 2 che in ben altra direzione: introduce due materie di indirizzo sin dal primo anno. I ragazzi verrebbero obbligati ad una scelta precoce della loro futura professionalità e di ampia capacità metodologica. Questo è necessario per una società moderna che sappia valorizzare l'istruzione come bene individuale e come risorsa produttiva. Ecco, su questo noi chiamiamo alla coerenza tutti i partiti della società che hanno mostrato in questi mesi di voler analizzare le trasformazioni sociali, le produttive, culturali del Paese. E lo diciamo perché finora abbiamo visto, piuttosto, una via d'uscita dalla situazione di stallo, ma le analisi e le proposte».

L'altro problema di questa riforma è l'insegnamento religioso. La polemica si è aperta subito dopo il Concordato... Siamo assolutamente contrari a ridurre il diritto di scelta a questo aspetto, ma la questione è importante e merita chiarezza. Il Concordato dice con chiarezza che deve essere garantito allo studente e alla famiglia il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. La formula-

zione che è stata varata ieri nella commissione Istruzione del Senato elimina il testo precedente: è stato assunto infatti chiaramente il riferimento al Concordato. È questo, un importante risultato della battaglia che abbiamo condotto con forza, nel dibattito in commissione. Si aprono così prospettive positive e chiare, indubbiamente anche per affrontare i problemi connessi agli altri ordini di scuola. Si riconferma la giustizia delle nostre posizioni, e si evidenzia la necessità di, a proposito, su questo punto, della legislazione ancora vigente nella scuola elementare (mi riferisco al decreto del 1923 che parla della religione come «fondamento e coronamento di tutta l'istruzione»). Occorre, è evidente, anche adeguare i contenuti dei nuovi programmi degli elementari. Una cosa è predisporsi le condizioni perché, chi voglia, possa avvalersi dell'insegnamento religioso nelle scuole, altro è invece l'introduzione — come suggerisce il senatore Scoppola — di un'altra disciplina di cultura religiosa, che non sia un obbligo per tutti gli studenti. Francamente non condividiamo l'affermazione fatta sull'insegnamento religioso nelle scuole da Mons. Caporossi segretario generale della Cei, nella quale si afferma che l'«Unità». Egli infatti sostiene che assicurare l'insegnamento religioso nella scuola significa molto di più che garantire il servizio a chi voglia avvalersene. Monsignor Caporossi pensa ad una Chiesa che dà «un servizio a tutti», sono sue parole —

non solo ai praticanti, nel rispetto naturalmente della libertà di coscienza e della libertà educativa dei genitori». Se è legittimo che la Chiesa si ponga tale obiettivo nella sua attività pastorale, ciò è del tutto estraneo alle finalità proprie della scuola: assicurare l'insegnamento della religione nell'ambito delle finalità della scuola può significare soltanto pieno rispetto di quel principio di libertà che presiede nella Costituzione alle presenze religiose nella scuola.

Resta un ultimo nodo, quello degli indirizzi e dei loro rapporti con l'area comune.

Anche nel triennio deve essere presente un'area comune di studi che conservi forti caratteristiche culturali, scientifiche e metodologiche. Solo in questo modo possiamo coniugare formazione culturale generale e professionalità. Questa area comune «forte» è indispensabile, se si vogliono intendere gli indirizzi non come «percorsi formativi al mestiere» di tipo tradizionale (ad esempio il perito, il ragioniere, il geometra) ma come percorsi di formazione di una professionalità che sia in grado di confrontarsi con i vasti settori di applicazione delle scienze.

Ma gli indirizzi di studio proposti in questo testo della maggioranza, come sono?

Sicuramente non corrispondono più a nessuna realtà scientifica o produttiva che sia; gli stessi senatori comunisti nella rappresentazione della nostra proposta di legge, che riprende il testo della precedente legislatura, avevano già espresso la necessità di riaprire la discussione sull'attuale articolo 5, anche perché sono già passati 7 anni dalla sua elaborazione. È necessario ridisegnare l'impianto culturale scientifico e metodologico delle aree e degli indirizzi tenendo conto degli sviluppi attuali della scienza e delle tecnologie, delle caratteristiche delle nuove professionalità. Certo, uno sforzo si è fatto: nella precedente legislatura si sono ridotti a 17 gli indirizzi mentre oggi la scuola media superiore ha più di 200 canali. Occorre però che le forze politiche, culturali, produttive, lo stesso mondo della scuola si rendano conto che non si tratta di accomodare qua e là un vecchio impianto scolastico. La riforma delle superiori si misura con la società del 2000, occorre essere all'altezza».

Romeo Bassoli

Rientrati dal Libano
gli ultimi «marò»

BRINDISI — La missione di pace delle forze armate italiane in Libano si è conclusa ieri con il rientro delle ultime tre navi della marina militare: il cacciatorpediniere «Impavido», la fregata «Persico» e la nave da trasporto truppe «Grado», sulla quale erano imbarcati 240 uomini del battaglione «San Marco». Le unità hanno attraccato al porto di Brindisi.

Il pentapartito ha deciso: niente immissione in ruolo per i precari

ROMA — Gli insegnanti supplenti annuali dell'anno scolastico 1981-82, abilitati al momento della legge 270 verranno inclusi nelle graduatorie ad esaurimento ed avranno la precedenza assoluta nelle supplenze annuali e temporanee a partire dal prossimo anno scolastico. Questa la linea politica concordata dai rappresentanti delle forze politiche della maggioranza nel corso di un incontro svolto ieri sera, presso il ministero della Pubblica Istruzione Franco Falcucci. I sindacati avevano invece chiesto la loro immissione in ruolo.

Reder trasferito per alcuni giorni all'ospedale del Celio

ROMA — L'ex maggiore delle SS Walter Reder rimarrà alcuni giorni nell'ospedale militare Celio di Roma (lo stesso dove fu Kappler) dove è stato trasferito dal carcere di Gaeta, per essere sottoposto ad accertamenti medici che si sono resi necessari in seguito a disturbi cardiovascolari e addominali. È prevista una breve permanenza al Celio, dopodiché l'autore della strage di Marzabotto tornerà nel suo alloggio nel Castello Angiolino di Gaeta. Reder dovrebbe essere liberato nel luglio del 1985 in conseguenza della sentenza di tre anni fa del Tribunale militare di Bari.

Stammati ricoverato sotto falso nome: tutti assolti

MILANO — Sono state assolte con formula piena le tre persone (il genero e due medici) implicate nel ricovero sotto falso nome dell'ex ministro dc Gaetano Stammati all'ospedale di Niguarda. Il 6 giugno '81 all'accettazione dell'ospedale milanese si era presentato Bernardino Paganuzzi accompagnato da una persona in gravi condizioni: aveva ingerito barbiturici e alcool. Il paziente veniva ricoverato sotto il nome dello stesso Paganuzzi, ma si trattava in realtà di suo suocero, l'on. Gaetano Stammati, più volte ministro, presidente della Rinascenza e iscritto nelle liste della P2. Il suo nome era al centro dello scandalo Eni-Petromin, per il quale era stato poco prima interrogato come teste.

Arrestato a Roma dalla Digos
Duci, il «ragioniere» dei Nar

ROMA — Il «ragioniere» dei Nar, Santo Duci, 42 anni, ricercato dalla polizia da un anno e mezzo, è stato arrestato a Roma dagli agenti della Criminalpol del Lazio e della Digos. Era colpito da due ordini di cattura e da tre mandati per rapina e ricettazione. Santo Duci era legato a Danilo Abbuducati — morto a Milano nell'attentato a Rosone, ex vice presidente del Banco Ambrosiano — e a Franco Giuseppeucci, assassinato a Roma in una falda tra bande.

I senatori visiteranno le zone terremotate

ROMA — Dal 21 al 23 maggio, in concomitanza con la discussione a Palazzo Madama della riforma della legge sulla ricostruzione, la commissione speciale del Senato per le zone terremotate effettuerà, su proposta del gruppo comunista, un sopralluogo nelle zone della Campania e Basilicata colpite dal sisma.

Il partito

Convocazione

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata oggi alle ore 16.30.

La legge approvata dalla Camera

Amministrative: voto abbinate alle elezioni in Sardegna

ROMA — La tornata di amministrative che si sarebbe dovuta svolgere questa primavera per il 15 aprile e il 15 giugno è rinviata di una settimana per consentire l'abbinamento alle elezioni regionali sarde, sempre che quest'eventuale indette per il 24.

In questo senso la Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza una legge in favore della quale si sono pronunciati anche i comunisti sulabasse di una considerazione tecnica (l'opportunità di un accorpamento, ad evitare tre distinte domeniche elettorali, e da mettere nel conto anche le europee del 17 giugno) e inoltre di una più esplicita dizione della norma, per ribadire che si tratta di una deroga eccezionale al principio ormai affermato appunto per legge che circoscrive i limiti temporali delle tornate di elezioni comunali e provinciali.

Trasmissione immediata al Senato anche di un altro provvedimento varato ieri dalla Camera, che modifica, migliorandolo, le norme per il voto negli altri paesi comunitari dei cittadini italiani in occasione delle prossime elezioni europee. Quattro anni fa disposizioni non chiare e soprattutto troppo elastiche non tutelavano a sufficienza la libertà e la segretezza di questo voto, destinato alle operazioni elettorali locali e sedi niente affatto idonee, perfino luoghi di lavoro.

Tra due mesi, per gli italiani residenti in un altro paese della Comunità, lo Stato italiano dovrà assicurare seggi elettorali solo in consolati, istituti di cultura, scuole italiane, o locali messi a disposizione da altri Stati comunitari purché non sedi di partiti o organizzazioni sindacali, luoghi di culto, locali destinati ad attività commerciali e industriali.

Questa formulazione raccoglie indicazioni dei comunisti (a nome dei quali hanno parlato, in favore della legge, Gianni Gaddesio e Benito Moschini) dei quali non sono stati invece accolti due emendamenti: l'uno per garantire un rimborso spese a quanti torneranno a votare in Italia (100 mila lire se provenienti da altri paesi europei, 200 mila se provenienti da paesi extra europei); e l'altro per l'istituzione di sezioni elettorali in località italiane al confine con Svizzera, Austria e Jugoslavia, per favorire gli elettori italiani che lavorano nei tre paesi comunitari ma non membri della CEE.

Quei «magnifici otto» sotto spoglie di ministri

Avanti! ieri, alle ore 10, con un folto seguito di ministri, sottosegretari, funzionari e sbarcato in Elmas (in terra di Sardegna) e dopo avere avuto numerosi incontri con il governo pentapartito regionale, con dirigenti politici, industriali e sindacali, è ripartito nel pomeriggio per Roma. Diversi organi di stampa hanno salutato l'evento come straordinario ed eccezionale: Craxi aveva sistemato la Sardegna. I sardi potrebbero dunque dormire sonni tranquilli, perché vi sarebbero «impegni concreti». Il che non è una notizia tendenziosa ma semplicemente falsa.

La notizia è falsa perché il governo, come era prevedibile e previsto, non ha assunto alcun impegno preciso sulle questioni essenziali che interessano la Sardegna: l'occupazione (oltre centomila disoccupati), la presenza e il ruolo delle Partecipazioni Statali (tutto l'apparato industriale pubblico in crisi), l'energia, i trasporti, le innovazioni tecnologiche, il settore minerario, e soprattutto la nuova legislazione sulla rinascita dell'isola. Si sono udite parole giuste, rasi generiche, quando non contraddittorie, proprie del più vizio e-

Napoli, i socialisti disegnano l'identikit del futuro sindaco

Di Donato (PSI) ipotizza una giunta svincolata dai condizionamenti dei partiti e presieduta da un personaggio di sicuro prestigio (potrebbe essere Felice Ippolito?)

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La città dovrà attendere ancora fino a lunedì prossimo prima di sapere chi sarà il nuovo sindaco che sostituirà il dimissionario Franco Picardi (PSDI). Il consiglio comunale si è concluso la scorsa notte con una fureta nera. Nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi richiesti nelle prime tre votazioni. Comunisti, democristiani e missini hanno votato i rispettivi leader (Valenzi, Scotti e Almirante), mentre i laici-socialisti hanno optato per la scheda bianca: unico astenuto il radicale Pannella. Tutto è rinviato al giorno 9

quando il quorum per l'elezione si abbasserà. Eppure qualche timido segnale di disgregazione si fa sentire. Nel PSI, dopo le violente polemiche seguite al «voto nero» del MSI sul bilancio, si cerca una via d'uscita dalla situazione di stallo in cui il partito di Craxi si è cacciato.

Sulla scena politica napoletana, come si sa, si fronteggiano due proposte alternative: la giunta democratica e di sinistra (l'unica che, con i suoi 42 seggi, disporrebbe di una maggioranza stabile) sostenuta dal PCI, e il pentapartito (minoritario con 36 seggi) voluto dalla DC. Tra queste due ipotesi si è insie-

rita una terza, escogitata recentemente dal PSI e formalizzata la scorsa notte in consiglio dal suo capogruppo, l'on. Giulio Di Donato. I socialisti ipotizzano una giunta presieduta da un personaggio di indiscusso prestigio (identikit trascinato da Di Donato corrisponde a quello di Felice Ippolito, eurodeputato e scienziato di fama internazionale, eletto come indipendente nella lista comunista), svincolata dai condizionamenti dei partiti, ma che comunque si avvalga dell'appoggio degli esponenti di maggior spicco presenti in tutti i gruppi democratici. Di Donato ha anche sottolineato — per la prima volta

«È proprio questa visita doverosa, sarebbe stato opportuno che avesse avuto come base la verifica degli impegni già assunti «solennemente» da governi precedenti, ma che i comunisti non dimenticano on. De Michelis, di fronte alla forte iniziativa autonomistica della giunta di sinistra, di cui proprio un socialista era presidente. Invece così si è colpita la dignità di un popolo, si è assediato un altro fondente all'autonomia regionale».

Ora noi vorremmo dire che la Sardegna è terra antica sui cui suoli si sono consumate vicende storiche e politiche forse poco note ai presidenti di Consiglio, ma intensamente vissute dal popolo sardo e che hanno connotato nell'animo stesso dei sardi, nel loro modo di pensare una diffidenza ed un orgoglio che non si cancellano facilmente, e quando un governo, come l'attuale, cerca di compiere una operazione di così aperto autoritarismo — a due mesi dal rinnovo del Consiglio regionale — come quella tentata a vent'anni in Sardegna, deve sapere che raccoglierà, anche tra gli elettori, quello che si merita.

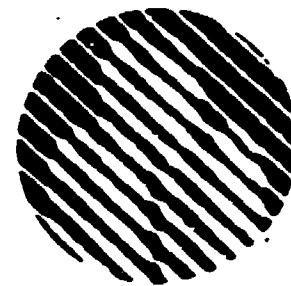
Gavino Angius

all'inizio della crisi comunale — la necessità di un più serrato confronto tra i partiti si sinistra. E significativamente ha aggiunto: «Per ora non siamo disponibili ad una giunta di sinistra, lasciando intendere che il PSI, come gli altri partiti laici, ha bisogno di una fase transitoria per superare il trauma del voto».

Il linguaggio politico non è mai casuale e le parole di Di Donato non hanno mancato di suscitare interesse e polemiche negli altri partiti. Il PCI, in particolare, guarda con interesse alla possibilità di ricostruire un rapporto costruttivo all'interno dello schieramento di sinistra. Il PCI considera come una novità politica la proposta del PSI di rilanciare il dialogo a sinistra: ha detto in consiglio comunale il capogruppo comunista Berardo Impegno. Il PCI ha sottolineato che senza il suo apporto non si può governare Napoli, come la vicenda del bilancio ha dimostrato. I comunisti insistono dunque affinché si costituisca una maggioranza democratica e di sinistra; nello stesso tempo si sono dichiarati disponibili a verificare in tempi brevi la praticabilità della proposta lanciata da Di Donato per l'elezione di sindaco giurata. Cade infatti quell'assurda discriminazione, imposta dalla DC e in parte finora subita dai laici-socialisti, che voleva il PCI fuori dal governo della città.

Intanto il PSI ha già ricevuto due favorevoli allusioni. Il primo è giunto da Scotti il quale ha ribadito con nettezza che la DC è per il pentapartito e non è disponibile a «fughe in avanti». Il secondo è del repubblicano Galasso per il quale «più che i numeri contano i programmi».

Luigi Vicinanza



Banca del Monte di Milano

Anno di fondazione 1496

Direzione Generale e Sede Centrale Milano via Monte di Pietà 7. Tutte le operazioni di banca e di borsa. Banca agente per la trattazione dei cambi. Credito su pegno, servizio custodia pellicceria e tappeti. 17 agenzie e 10 sportelli interni presso enti ed aziende a Milano. Agenzie anche a Carugate, Cinisello Balsamo, Como, Cremona, Mantova, Monza, Varese e Vittuone. 6 sportelli di credito su pegno in Lombardia.

Principali dati relativi al Bilancio dell'esercizio 1983

1115 miliardi	DEPOSITI	+	21,3%
353 miliardi	IMPIEGHI per cassa	+	22,7%
440 miliardi	PORTAFOGLIO TITOLI	+	16,9%
452 miliardi	OPERAZIONI ESTERO	+	57,7%
3564 miliardi	NEGOZIAZIONE TITOLI	+	108,3%
50 miliardi	FONDI PATRIMONIALI	+	55,1%
2,7 miliardi	UTILE DELL'ESERCIZIO	+	22,1%

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: Mario Talamona VICE PRESIDENTE: Luigi Moscheri CONSIGLIERI: Gabriele Baccalini, Bruno Barbieri, Cinilo Bonora, Antonio Follador, Dino Piero Giordano, Antonio Loré, Fausto Sartori

COLLEGIO SINDACALE

PRESIDENTE: Gian Carlo Negri SINDACI: Aldo Patrucco, Giorgio Sinatti

DIREZIONE GENERALE

DIRETTORE GENERALE: Marcello Azzolini VICE DIRETTORE GENERALE: Tullio Petrolini DIRETTORI CENTRALI: Franco Pagnano, Luciano Volontieri

Concluso il viaggio in Urss dei due francescani

Sono tornati ad Assisi i frati della pace Ora aspettano Reagan

Il Presidente Usa invierà un messaggio ai religiosi? - «Cernenko ha fatto sapere che un incontro tra i due 'grandi' non è escluso»

Dal nostro inviato

ASSISI — «Siamo stati ricevuti con grande calore. La nostra speranza ora è che questo messaggio di pace produca i suoi frutti. È stato un lavoro intenso, ma anche una semina, ora speriamo che i tempi possano maturare. Un importante risultato però l'abbiamo ottenuto: i due frati francescani, che ieri mattina hanno fatto ritorno in Italia, dopo il loro viaggio in Unione Sovietica, lo hanno già ottenuto. «Kuznetsov, primo vicepresidente del Soviet Supremo, ci ha assicurato che Cernenko prenderà attentamente in esame il nostro invito ad incontrarsi con Reagan ad Assisi. Di più sul nostro viaggio in Unione Sovietica non posso dirvi. Tra qualche giorno vi manderemo un comunicato ufficiale».

Padre Michele Giura, Vicerario del Sacro Convento, che in URSS si è recato con Padre Gianmaria Polidoro, Vicerario della Posinella, il Sindaco di Assisi, Gianfranco Costa ed il segretario del centro internazionale per la pace Luigi Panelli, è gentile, ma fermo. Al Sacro Convento ha fatto ritorno ieri pomeriggio ed è stato già subito di telefonata.

Questa mattina, insieme a Padre Polidoro, dovrà ripartire di nuovo. A Roma oggi i frati alla Taravara ospiti di «Fronto Raffaele». Avrete mai immaginato — chiediamo ai messaggeri di pace — che quella lettera spedita a luglio per posta aerea, senza seguire i canali ufficiali, a Reagan e ad Andropov, per

invitarli ad Assisi, avrebbe scatenato tanto clamore? Ora che dei loro inviti, semplice e bello, ai due grandi della scena mondiale parla il mondo intero, dopo i due viaggi in USA ed in URSS, i religiosi di Assisi avvertono che la prudenza è d'obbligo. E si affidano al «comunicato», come provetti diplomatici.

Ad Assisi si dà per certo l'arrivo di una lettera di Reagan. Il Presidente degli USA riconfermerebbe la propria disponibilità a «valutare attentamente» la possibilità di incontrare Cernenko nella città di Francesco. Un altro successo?

I Padri francescani erano partiti alla volta dell'URSS il 28 marzo scorso. A Mosca tra una folla incuriosita dal loro salo, hanno visitato numerosi edifici, hanno parlato con il Metropolita Filaret, responsabile per le relazioni con l'estero del Patriarcato russo ortodosso moscovita, il Metropolita di Zagorsk. Hanno assistito ad un convegno di scienziati sul disarmo e contro le guerre stellari. Poi venerdì 30 marzo, l'incontro più atteso. Vasil Kuznetsov li ha accolti nel grande salone dei ricevimenti del Cremlino, dove per una ora e 40 si è discusso di pace. Siete disusi? «Da un punto di vista formale e diplomatico forse non poteva essere diversamente» — risponde Padre Giura — «consigliato» che Kuznetsov, primo vicepresidente del Soviet Supremo, svolge attualmente anche le funzioni di Capo dello Stato.

Un altro flash di questo eccezionale viaggio: davanti a centinaia di cittadini sovietici, alla Piazza Rossa, la visita dei due frati al Mausoleo di Lenin. «Abbiamo visto un popolo davvero meraviglioso», hanno commentato appena partiti a Fiumicino. Pochi giorni prima ad un giornalista sovietico, Padre Gianmaria Polidoro aveva detto: «Io al Cremlino, con tutte quelle immagini sacre, mi sentivo quasi a casa...».

Paola Sacchi

Per «denuclearizzare» il Friuli e il Veneto una iniziativa del PCI

ROMA — Nelle trattative internazionali per realizzare zone denuclearizzate il governo dovrà porre l'esigenza di «congelare» gli armamenti presenti in Friuli e nel Veneto ed in ogni altra parte del territorio nazionale. È questa la richiesta avanzata dai deputati comunisti friulani e veneti e dai componenti del PCI delle Commissioni difesa ed esteri della Camera con un'interrogazione rivolta ai ministri della difesa e degli esteri, di cui è primo firmatario il compagno Baracetti, vicepresidente della Commissione difesa.

Il gruppo della pianificazione nucleare della NATO ha varato, infatti, recentemente un piano per l'anno e lo sviluppo dei sistemi di lancio e delle testate nucleari a «breve raggio» del cosiddetto «teatro europeo». E tali misure riguardano anche l'Italia, e in particolare il Friuli e il Veneto.

Da qui 4 richieste del PCI:



ROMA — I due frati francescani Gianmaria Polidoro (a sinistra) e Michele Giura al loro rientro da Mosca all'aeroporto di Fiumicino

1) adoperarsi per il congelamento dell'attuale armamento nucleare;
2) assumere una iniziativa verso i governi NATO e del Patto di Varsavia e presso i paesi non allineati dell'area per cercare un accordo per il congelamento e la progressiva riduzione delle «armi nucleari tattiche» e creare una «zona denuclearizzata» che unificasse tutta l'area con l'interdizione eventuale del Centro Europa (compreso il Friuli e il Veneto) alla trattativa in corso per la denuclearizzazione dei Balcani;
3) caratterizzare in questo senso il «contributo» dell'Italia alla ripresa dei negoziati di Ginevra, allo sviluppo delle trattative di Vienna (forse di armi convenzionali) e della Conferenza di Stoccolma (misure di reciproca sicurezza);
4) non consentire, in ogni caso, un ammodernamento ed uno sviluppo del dispositivo nucleare in Friuli e nel Veneto, senza una preventiva decisione del Parlamento.

Mozione di 14 pci, dc, psi, psdi

«La Regione siciliana organizza il referendum»

È in atto un processo di militarizzazione dell'isola - Le pressioni sul governo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con un ordine del giorno presentato all'Assemblea regionale siciliana, 14 deputati comunisti, democristiani, socialisti, socialdemocratici, hanno denunciato i rischi del processo di militarizzazione in Sicilia. Chiedono al presidente della Regione — il dc Modesto Sardo — di intervenire tempestivamente sul governo nazionale per sollecitare innanzitutto un referendum consultivo sull'installazione delle Cruise a Comiso.

L'avvio dell'operatività delle prime batterie missilistiche nella cittadina del Ragusano infatti — si legge nel documento dei 14 (primi firmatari il vicecapogruppo comunista Gianfranco Parisi e il dc Angelo Capimuni) — ha aggravato il processo di militarizzazione in Sicilia. Deve ancora essere discusso a Sala d'Ecce, la mozione presentata nel dicembre scorso da 42 deputati (su 90) che disegna puntigliosamente la mappa delle installazioni e dei depositi di guerra che non risparmiano più alcun angolo del territorio dell'isola.

Oltre al referendum, quattro le richieste al democristiano Modesto Sardo: 1) sollecitare una riunione del Consiglio dei ministri per «valutare e risolvere le questioni concernenti i diritti costituzionali della Sicilia e i suoi interessi economici e sociali in relazione con le decisioni politiche militari dello Stato»; 2) riesaminare in sede di consiglio dei ministri i provvedimenti del ministero della Difesa; 3) accertare la necessità

delle installazioni in rapporto alle esigenze della difesa nazionale; 4) a presentare la necessità che non si prendano altre decisioni definitive al fine di raggiungere un disarmo bilanciato. Potrà il governo siciliano giocare un ruolo tanto significativo?

«Con questo governo di basso profilo — così lo ha definito l'ARS Gianni Parisi intervenendo sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Sardo — la crisi della Regione si è ulteriormente aggravata. L'opposizione del PCI sarà chiara e netta; ma i comunisti lavoreranno per dare soluzioni positive ad alcune grandi questioni come quella della pace. Su questo tema ha rilevato il vicecapogruppo comunista — il presidente della Regione, già firmatario della mozione del 42, con le sue recenti dichiarazioni programmatiche — ha introdotto qualche elemento di novità. Ora ci chiediamo — ha aggiunto Parisi — se vorrà portare avanti fino in fondo la linea espressa dalla mozione sulla pace e contro la militarizzazione.

La necessità di indire un referendum si pone in ogni caso di fronte alla perentorietà dei Cruise, decisa alle spalle del Parlamento nazionale e della Regione. «Vanno verificati quali passi concreti possono essere fatti per scongiurare nuove scelte di militarizzazione. Non è possibile raggiungere posizioni unitarie. Sarebbe così possibile un raccordo fra opposizione comunista e maggioranza allegherebbe il clima politico.

Clamoroso annuncio di Berlusconi alla commissione parlamentare

«Canale 5 ha la lista segreta delle famiglie con il meter»

L'elenco dovrebbe essere noto soltanto a pochissimi funzionari della RAI - I dirigenti di viale Mazzini: «Abbiamo cercato tutte le possibili intese, altri le hanno fatte saltare»

ROMA — Berlusconi possiede l'elenco «supersegreto» delle famiglie presso le quali la RAI ha installato i meter per rilevare gli indici d'ascolto. Lo ha annunciato lo stesso proprietario di Canale 5 e Italia 1 ieri mattina, durante l'audizione di viale Mazzini, la commissione parlamentare che si occupa della pubblicità e della spesa televisiva. La clamorosa rivelazione — che ha fatto sorgere immediatamente alcuni interrogativi: è soltanto una «spiarata» o davvero l'elenco è nelle sue mani? In questo caso chi glielo ha passato? I dirigenti RAI ascoltati in commissione subito dopo Berlusconi, hanno escluso che l'elenco possa essere uscito dagli uffici di viale Mazzini. E hanno aggiunto che il sistema computerizzato del meter è in grado di «proteggere» da interventi esterni.

Berlusconi si è presentato davanti alla commissione con i dati

dell'ultimo rilevamento ISTELE, che pubblicamente nella tabella assieme al confronto con quelli dei meter. Se ne è servito per insinuare l'idea che nel sistema italiano sono due le realtà che contano: la RAI e il suo network. Ed è attorno a questo teorema che Berlusconi ha sviluppato tutta la sua filosofia, che qualche commissario ha definito «come al solito arringhe». Egli è disponibile ad accordi (sul sistema di rilevamento dell'ascolto, sui prezzi massimi da praticare sui mercati esteri senza farsi la guerra al rialzo, sui diritti per le manifestazioni sportive) purché siano essenzialmente sottoscritti tra la RAI e il suo network. Il che significherebbe fuori — in sostanza — tutto il resto dell'emittenza privata. Persino la legge di regolamentazione dovrebbe sanzionare questo fatto: un sistema basato su un polo pubblico (RAI) e un polo privato rap-

presentato da Berlusconi. Il padrone di Canale 5 e Italia 1 non si è limitato — per quel che riguarda la RAI — a rinviare la palla, ma ha rovesciato la responsabilità del servizio pubblico la responsabilità di aver fatto lievitare i prezzi degli ingaggi e degli acquisti sui mercati stranieri, per i quali — secondo le cifre fornite sempre ieri, nella sottocommissione, dal direttore generale del ministero per il commercio con l'estero — il deficit valutario del 1983 ammonta a 152 miliardi. Si è vantato — infine — di aver chiuso l'anno in attivo mentre la RAI è in passivo: un privato — ha detto — risanerebbe l'azienda pubblica in tre anni rinunciando addirittura al canone.

A queste affermazioni la delegazione RAI (il vicepresidente Orsello, il direttore generale Agnes, il vicedirettore generale Fichera, l'ingegner Riccio) ha replicato fornendo

una ampia documentazione in base alla quale risulta che proprio Berlusconi ha fatto saltare l'accordo sui metodi di rilevamento dell'ascolto. Noi — è stato detto — le intese le abbiamo sempre ricercate, anche sugli acquisti e sui possibili calmieri dei prezzi. A questo proposito Agnes ha citato un esempio illuminante. Alla vigilia del mercato degli audiovisivi di Cannes, un imprenditore privato propose alla RAI di concordare i prezzi massimi da offrire ai venditori. La RAI accettò, per scoprire — quando si aprì il mercato di Cannes — che quello stesso imprenditore aveva già ristretto i programmi in vendita giocando proprio al rialzo dei prezzi.

In quanto ai dati d'ascolto di marzo, la RAI non li ha commentati: Retequattro esprime, invece, soddisfazione per il successo della sua rete e di Euro-tv quale risulta

da ogni tipo di indagine. Conclude le audizioni la sottocommissione dovrà ora riferire alla commissione plenaria. I rappresentanti del PCI ne hanno ricavato ulteriori conferme dell'urgenza di una legge, della necessità di un sistema di rilevamento dell'ascolto che garantisca tutti (non nessuno, come Berlusconi, ha messo in dubbio la correttezza della RAI) e che veda anche la presenza degli editori di giornali. La seduta di ieri è stata abbandonata dai senatori Minelli (PDUP) e Fiori (Sinistra indipendente) per protesta contro alcuni atteggiamenti del presidente Cassola (PSI). Fiori, in particolare, gli ha contestato la sua affermazione secondo la quale la legge per le tv private ben difficilmente non si farà. Affermazione per lo meno singolare, che coincide — comunque — con i desideri di Berlusconi.

Antonio Zollo

Casmez De Vito al Senato: «Abbiamo lottizzato»

ROMA — C'è l'ombra della lottizzazione dietro l'incredibile vicenda della Cassa per il Mezzogiorno, dove un presidente si dimette con una lettera che attacca il parlamento e il ministro (il democristiano Salverino De Vito) lo premia nominandolo commissario e sciogliendo contestualmente il consiglio d'amministrazione che ne aveva fatto il presidente. La questione non c'entra per nulla. Si dà il caso che il presidente, Massimo Perotti, è socialista e che il ministro — come dicevamo — è democristiano. Ma ieri i comunisti hanno sollevato la questione con la commissione Bilancio del Senato dove appunto il ministro De Vito riferiva sugli ultimi sviluppi relativi alla Cassa. E la questione, molto probabilmente, finirà, sempre su richiesta del PCI, nell'aula di viale Mazzini, mentre sempre ieri alla Camera interrogazioni venivano presentate da deputati democristiani e comunisti. De Vito ieri al Senato si è limitato a leggere la lettera di Perotti che accusa il parlamento di essere il responsabile del regime di proroga della Cassa ed accusare il consiglio di amministrazione di non collaborazione, di non offrire informazioni, di essere impermeabile alle direttive politiche. E per questo cap di puttaneria si è proceduto allo scioglimento, mentre il suo presidente dimissionario è stato premiato. Anche il ministro ha detto di aver provato a imporre una «candidatura neutra», che sarebbe stata bocciata dal Consiglio dei Ministri. Una storia curiosa per la quale un dc, Carlo Donat Cattin, non ha lesinato commenti ironici. La Cassa tra il 1976 e il 1982 ha accumulato un debito sommerso che oscilla tra i 14 e i 16 miliardi. Come si provvede? Si attingerà ai 15 miliardi stanziati con l'ultima proroga della CASMEZ (scade a luglio) e facendo dunque saltare il piano triennale? O si procederà al consolidamento del debito?

Ma perché questo buco così grande? Calice ha fornito alcune cifre dello spreco e dell'inefficienza. Normalmente la base annua, un terzo degli stanziamenti per la Cassa è assorbito da un fondo globale e comprende la revisione prezzi, le perizie suppletive e le varianti in corso d'opera. Sono vere e proprie autorizzazioni a prolungare senza fine l'esecuzione delle opere pubbliche, creando occasione di collusione tra appaltatori e amministratori.

g. f. m.

L'ISTEL spiega come fa le ricerche e difende la validità dei suoi dati

MILANO — «Come ricercatori preferiamo non finire in prima pagina ed è la prima volta che siamo stati indotti a indire una conferenza stampa». Così hanno esordito gli esponenti dell'ISTEL che ieri mattina a Milano hanno tenuto una conferenza stampa per rispondere, dal loro punto di vista, alle polemiche suscitate in questi giorni dalla divulgazione dei dati di ascolto televisivo raccolti dalla RAI con il sistema meter. Soprattutto prima all'ISTEL respingere l'accusa che la sua ricerca sia superata o per qualche aspetto «contrapposta» a quella del meter.

Da ciò la necessità di spiegare al pubblico e alla stampa quali sono i metodi e le attendibilità della rivelazione che viene commissionata (e che è complessivo un miliardo e mezzo) da 161 emittenti televisive. Tra questi comitenti il più grosso, ovviamente, è la RAI-Sipra, seguita da Publitalia 80 (per Canale 5 e Italia 1), Retequattro e via tutti gli altri.

L'indagine ISTEL è fatta su un campione della popolazione italiana costituito da 10.000 famiglie per un totale di trentamila persone. I dati vengono raccolti da tre istituti di ricerca (Abacus, Doxa e Makrotest) controllati da un altro istituto (Explorer). La sigla ISTEL non indica un istituto, organismo o altro, ma significa indagine sull'ascolto della televisione in Italia, è quindi il nome di un sistema di ricerca statistica. Un sistema che mira a stimare la quantità dell'ascolto delle sin-

gole reti in vista della pianificazione pubblicitaria. E poiché hanno sostenuto gli esponenti dei tre istituti di ricerca — gli interessi dei comitenti sono diversi e il loro numero molto grande, ciò dovrebbe costituire una garanzia di credibilità per l'indagine, che è la più capillare operata in Italia. E lo sarà anche di più, perché entro maggio-giugno l'ISTEL farà la più grande ricerca di base mai fatta in Italia: su 40.000 famiglie (120.000 persone) verrà scelto un nuovo campione di 20.000 famiglie.

Entro l'84, l'ISTEL pubblicherà due volumi sui risultati di questa inchiesta: uno con-

terrà una rappresentazione partecolare della emittenza televisiva e l'altro della utenza (cioè delle famiglie che possiedono un televisore). Il metodo seguito dalla ISTEL è quello chiamato dei «diari», basato sulla autocompilazione da parte di tutti i membri della famiglia per due settimane di un quadernetto. La indagine registra due tipi di informazione: su quale emittente è sintonizzato il televisore e chi è davanti all'apparecchio. I dati sono raccolti ogni 15 giorni, ogni mese, ogni 4 mesi.

Fin qui l'ISTEL. Ora proviamo a spiegare (anche perché so-

no molti i lettori che lo richiedono) nel baillame di questi giorni quali sono gli altri metodi di rilevamento dell'ascolto (= audience) televisivo. anzitutto: cos'è il meter? E da tutti riconosciuto come lo strumento del futuro. E basato sulla rilevazione automatica e in tempo reale, dentro il singolo televisore, dell'ascolto (anche del numero degli spettatori). Attualmente è stato installato dalla RAI su un campione formato da 1500 famiglie. Il campione è stato scelto sulla base di una indagine fatta dalla stessa ISTEL nel 1981, ma poi gestita in proprio dalla azienda

minor perdita di 107 milioni. Nonostante fenomeni negativi di andamento stagionale la perdita a budget di 6.633 miliardi è stata contenuta in 3.797 miliardi. Rispetto alle stime le vendite sono aumentate del 5,2% e i ricavi pubblicitari del 4,4%. Per quanto concerne i dati di marzo, rileva il dott. Della Rocca, «l'andamento generale è meno brillante, solo il settore periodici recupera su quanto preventivato». E ciò, non a caso, in coincidenza con le manovre intorno alla direzione del «Corriere».

Ancora in questi giorni si sente dire che rapidamente il «Corriere» dovrebbe passare in proprietà alle banche del pool del Nuovo Ambrosiano. A chi sarà affidata la gestione imprenditoriale del «Corriere»? Si parla di un possibile interesse della FIAT, o di un uomo FIAT. Intanto il consiglio di amministrazione del «Corriere» avrebbe deciso di investire per rilanciare il giornale 60 miliardi.

MILANO — Il commissario giudiziale dell'editoriale «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e del «Corriere Medico» registra un mutamento positivo, in quanto contrariamente alle previsioni di perdita per 1.292 miliardi, l'editoriale consegue un utile di 1.437 miliardi; anche nel settore periodici si è avuta una

Corriere della Sera: le voci sul direttore frenano la ripresa

sioni del budget.

Insomma, alla fine del primo bimestre del 1984 la situazione del «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e del «Corriere Medico» registra un mutamento positivo, in quanto contrariamente alle previsioni di perdita per 1.292 miliardi, l'editoriale consegue un utile di 1.437 miliardi; anche nel settore periodici si è avuta una

minor perdita di 107 milioni. Nonostante fenomeni negativi di andamento stagionale la perdita a budget di 6.633 miliardi è stata contenuta in 3.797 miliardi. Rispetto alle stime le vendite sono aumentate del 5,2% e i ricavi pubblicitari del 4,4%. Per quanto concerne i dati di marzo, rileva il dott. Della Rocca, «l'andamento generale è meno brillante, solo il settore periodici recupera su quanto preventivato». E ciò, non a caso, in coincidenza con le manovre intorno alla direzione del «Corriere».

a. m.



151 gallerie
750 artisti
per vedere
per comprare
pittura scultura
e grafica

Mostra di fotografia
di moda:
"LO STILISTA E I
SUOI FOTOGRAFI"
ARMANI, FERRE, KRIZIA,
MISSONI, MILA SHON
E VERSACE

orario dalle 10 alle 20

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO

Assessorato ai Lavori Pubblici
Avviso di licitazione privata

Quest'Amministrazione deve procedere alla licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- ristrutturazione laboratori dell'Istituto d'Arte in Squilace: importo a base d'asta L. 165.000.000;
- sistemazione del tratto dissestato alla progressiva chilometrica 8+500 della S.P. Nocera Terinese - S. Mango d'Aquino - Martirano Lombardo - Contifanti - S. Lucia - Vadamolo: importo a base d'asta L. 313.000.000;
- ristrutturazione del fabbricato di proprietà provinciale sito in via Guglielmo Pepe, Catanzaro: importo a base d'asta L. 142.175.000.

La licitazione sarà aperta col sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14 con ammissione di sole offerte in ribasso. Chiunque ne abbia interesse e sia iscritto all'ANC per la categoria ed importo sopra precisati, può chiedere a questa Amministrazione di essere invitato, con separate domande in carta legale da far pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Calabria. Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per questo Ente.

L'ASSESSORE AI LL.PP.
Avv. Salvatore VecchioIL PRESIDENTE
Prof. F.F. D'Agostino

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti

e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riva adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo. Vigor Generali - via Alghero 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33.166 (4)

AFFITTIAMO in Lido Adriano Ville e appartamenti - Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni: Tel. (0544) 43.40.50 anche festivi. Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 50020 LIDO ADRIANO - Ravenna (24)

AFFITTIAMO Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Ville Appartamenti con piscina. Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni: Tel. (0543) 80.113 anche festivi. Centro Loggione - Via Acciaie 11 - 44024 Lido di Spina (25)

PASQUA al mare - Pensione Picasso - Villamare - Cosenza - Tel. (0547) 86238 - Cinque giorni pensione completa L. 90.000, villa mare, ambiente familiare, cucina mantovana - Maggio 17.500, Giugno 19.000, Luglio 22.000, Agosto 26.000, Settembre 18.000 tutto compreso (10)

RIVAZZURRA - Rimini HOTEL DE FRANCE - Tel. 0541/31551 - Abbrigo 1° classe, direttamente mare, piscina, tutti i confort, balconi mare. SPECIALE PASQUA L. 37.000 giornaliere, tutto compreso (32)

WEEK-END PASQUALE AL MARE - Hotel Mare Idreone - viale Giorgio Vito Cicci - Tel. (0541) 32056 Pensione completa 3 giorni 60.000 - 5 giorni 90.000. Ottima abbondante cucina romagnola. Maggio-Giugno-Settembre 17.000 - 21.000 - Agosto 26.000 complessive (60)

avvisi economici

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi, Valtellina, appartamenti da 310.000 mensili. Possibilità affitti settimanali 0533 89.416 (195)

BELLARIA-IGEA MARINA affittasi mensilmente, comodamente, appartamento vista mare - Offerta Giugno lire 380.000 - Telefono 0541/47.377-63.067 (205)

GIUGNO AL MARE - Vacanze a prezzi eccezionali 10 giorni L. 250.000 a posti letto L. 300.000 6 posti letto. Telefonare Pagliarini (0547) 87.036 (190)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini spiaggia. Posto macchina Tel. (0541) 630.082 (194)

LAGO di Caldonazzo (Trentino) vendesi villa fronte lago Tel. (0461) 37.144 ore 9-11 (209)

LEVICO Terme (Trentino) vendesi appartamento Tel. (0461) 37.144 ore 9-11 (210)

PASQUA Cosenza Lire 5.000 a persona. Meravigliosi appartamenti estivi in villa. Ogni confort. Prezzi interessanti. Tel. (0547) 86.300 (ore pasti) (213)

SAN MAURO MARE - Rimini Affittasi appartamenti estivi modernamente arredati. Vicinissimi mare. Eccezionale. Settimane azzurre lire 99.000. Agenzia IETI Tel. (0541) 45.022 - 46.402 (214)

SARDEGNA affittasi residence presso Spiaggia S. Pietro. Posti macchina. Tel. (070) 25.259 - 06.461.756 (207)

SERRADA di Folgosa (Trentino) vendesi villa con due appartamenti. Tel. (0461) 37.144 ore 9-11 (211)

Personal Computer

la tua rivista di personal e home computer con le nuove sezioni TUTTOCOMMODORE • TUTTOSINCLAIR

IN TUTTE LE EDICOLE A SOLT. 1.500 LIRE

GRAN BRETAGNA

Seicento agenti «sfrattano»
da Greenham le pacifiste

Incurione all'alba della polizia che scortava uscieri del tribunale - Smantellato il campo, le tende date alle fiamme - Pretesto dell'intervento «lavori stradali urgenti»

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Le donne di Greenham sono state cacciate con la forza, all'alba di ieri, dal loro accampamento nel campo di Greenham Common, a 10 chilometri da Reading, nel Berkshire. Le donne pacifiste, che custodiscono il primo sottomarino di 16 missili Cruise, ma la protesta pacifica contro l'intervento di guerra in Libano, non è riuscita a piegare la volontà delle dimostranti che hanno preso «domicilio» attorno alla base, ininterrottamente, fin dall'ormai lontano settembre 1981. «Ci hanno cacciato via con la forza, l'intimidazione e gli insulti», dicono le protagoniste di questa straordinaria prova di solidarietà e di tenacia — è un contrattacco

ma non è una sconfitta: se credono che ce ne andremo, si sbagliano. Metteremo le nostre tende un po' più in là, nei boschi, se necessario. Qui siamo e qui restiamo. L'ordine di sfratto è stato eseguito ieri alle prime ore del giorno da 15 uscieri del tribunale accompagnati da una eccezionale dispiegata di forze di polizia: seicento uomini in blu, in uno schieramento di tipo militare, con l'uso di elicotteri (sei contro uno) rispetto alle persone da far scappare. Le donne dormivano nei loro piccoli ricoveri di fortuna, e sono state risvegliate a suon di minacce, insulti, provocazioni. Gli agenti hanno bruscamente messo fine ad ogni segno di resistenza passiva, arrestando via via una trentina di donne sotto l'imputazione di «ostruzione». Frattanto i messi giudiziari smantellavano le tende portando via sul camion dei rifiuti anche gli effetti personali delle donne. Alcune tende sono state date alle fiamme.

L'ordine di sfratto, questa volta, è stato effettuato su una zona di terreno di proprietà del ministero dei trasporti. La scusa è che il ministero vuol dar corso a «lavori urgenti» per l'ampliamento del raccordo stradale attorno alla base militare. Erano già venuti l'altro giorno, gli uscieri, ma le donne avevano chiamato rinforzi, c'era la televisione e c'erano i giornali.

Così, per non dar troppo nell'occhio, la scena era stata rinviata ad una migliore occasione, senza testimoni oculari imbarazzanti. Ieri alle 6 sono tornati in forza, a colpo sicuro.

È da dicembre scorso che i vari ministeri interessati si consultano in segreto per trovare un motivo plausibile per lo sfratto. Finiscono, come rivela un documento riservato pervenuto al deputato laburista John Prescott, il ministero dei trasporti ha offerto lo strategema delle «migliori strade» nel tentativo di sbarazzare la signora Thatcher e il ministero della difesa dalla fastidiosa presenza delle pacifiste che, fra l'altro, sono in grado di impedire, con le loro intelligenze, l'uscita e il reingresso del convoglio dei Cruise che, di tanto in tanto, deve essere portato fuori dalla base, nottetempo, per essere consegnati alle forze alleate e poi collaudati in aperta campagna.



GREENHAM COMMON — L'intervento della polizia nel campo delle pacifiste

NATO

Timori per le esitazioni olandesi
sulla installazione dei Cruise

CESME (Turchia) — Alla fine è stato approvato un documento alquanto generico che fa appello all'Unione Sovietica perché riprenda le trattative con gli Stati Uniti, ma la discussione che si è svolta tra i ministri della Difesa NATO nella sessione che si è conclusa in Turchia ieri, non sembra essere stata delle più tranquille. Le discussioni, ambidue le parti, hanno animato alquanto il dibattito.

La prima è lo sconforto, per non parlare di irritazione, degli europei di fronte alla determinazione americana — ribadita da Reagan proprio mentre la riunione NATO era in corso — nella messa a punto del progetto delle armi spaziali. Il netto rifiuto opposto dal presidente USA a ogni ipotesi di accordo con Mosca sui sistemi antisatellite è stato interpretato, quanto meno, come l'ennesimo sgarbo di una decisione assunta da Washington senza tener conto in nessun modo dell'opinione degli alleati d'oltre Atlantico (molto dei quali sulle ipotesi di «guerra stellare»

avanzano aperte riserve).

Il secondo problema riguarda l'Olanda. L'ipotesi che questo paese, quando dovrà decidere, in giugno, possa rifiutare l'installazione dei 48 Cruise previsti dalla doppia decisione del '79 preoccupa molto i partner della NATO e, soprattutto, gli Stati Uniti. Il segretario alla Difesa USA Weinberger, nei giorni scorsi, ha esercitato il massimo di pressioni sul governo dell'Aia. Ci deve essere stata però qualche reazione risentita, se a Ceesse l'esponente americano si è affrettato a dichiarare che «non c'è stata alcuna intrusione» negli affari interni olandesi. Resta il fatto che sia il segretario generale dell'Alleanza Luns (che è olandese), sia altri non hanno lesinato critiche alla «irrisolutezza» degli olandesi.

Per il resto ordinaria amministrazione, compreso lo scontato compiacimento del nostro Spadolini per il voto della Camera italiana a favore dell'installazione dei Cruise, arrivato — ieri mattina — giusto in tempo prima della conclusione della riunione.

Antonio Bronda

EST-OVEST

Mosca: colpa degli USA
la rottura del dialogo

MOSCA — In risposta a un appello dell'Internazionale socialista per la ripresa dei negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica sul disarmo, il leader del PCUS Konstantin Cernenko ha detto ieri che il Cremlino non desidera di meglio, ma che sono gli americani a dover rinunciare alla «esiziale politica» da loro fin qui seguita.

Cernenko ha detto che i dirigenti sovietici sono «preoccupati» non meno di quelli dell'Internazionale socialista per il peggioramento della situazione mondiale, ma che quest'ultimo è «frutto della politica degli Stati Uniti, che mirano a spezzare l'equilibrio delle forze e ad assicurarsi una superiorità militare sull'URSS». Il governo di Mosca — ha aggiunto — «ritiene necessario un mutamento per il meglio ed è convinto della necessità di riprendere il dialogo con gli Stati Uniti, ma deve essere un dialogo onesto e concreto, che miri ad accordi basati sui principi di uguaglianza e uguale sicurezza».

I dirigenti dell'Internazionale socialista guidati dal presidente dell'organizzazione Willy Brandt avevano rivolto il loro appello a tutti i governi europei, nonché a quelli di Mosca e Washington. La risposta è servita a Cernenko per ribadire le note del Cremlino.

LIBANO

Tensione al
passaggio
tra le due
Beirut

BEIRUT — È rientrato ieri a Brindisi, a bordo della nave trasporto truppe da sbarco «Grado», l'ultimo contingente del battaglione «San Marco» (270 militari), rimasto nelle acque di Beirut fino a qualche giorno fa e cioè fino allo scioglimento della Forza multinazionale in Libano. Era partito da Brindisi il mese scorso per dare il cambio ai «marò» rimasti in quella zona operativa per cinque mesi. Il ministro della Difesa Spadolini, impegnato in Turchia per la riunione della NATO, ha inviato al Capo di S.M. della Marina, ammiraglio Marullì, un messaggio di saluto del Presidente della Repubblica al marinaro del San Marco.

Momenti di estrema tensione si sono vissuti ieri nella capitale libanese, dove i militanti del movimento sciita «Amal» hanno per circa un'ora assunto il controllo di un punto-chiave della città: la parte occidentale del passaggio detto «del museo», che è l'unico transito tra le due Beirut. Causa della mossa di «Amal» era stata una falsa informazione: «Dall'altra parte era giunta la notizia che i cristiani avevano ripreso le posizioni all'estremità est», ha spiegato un funzionario di polizia, ma, ha proseguito «la notizia era falsa». Gli sciiti erano giunti sul posto ieri mattina alle 8, armati di fucili mitragliatori, e la polizia, che in base agli accordi tra le parti controlla da alcuni giorni — dopo la partenza dei francesi — anche le estremità del passaggio, si era ritirata in buon ordine. Chiusa la situazione, i miliziani hanno ceduto nuovamente alla polizia il controllo dell'importante posizione. Nonostante ciò proseguono gli scontri tra le contrapposte fazioni nel resto della città.

Resta intanto acuta la tensione anche nel Libano meridionale, occupato dalle truppe israeliane. Una pattuglia dell'esercito di Tel Aviv è stata attaccata ieri mattina. C'è polemica per la notizia, data martedì a Damasco dal PDLF, della cattura di un carniere di israeliani. Un portavoce militare di Tel Aviv si è limitato a dire di aver annunciato nell'aprile 1983 la scomparsa di un soldato con lo stesso nome.

In Israele proseguono le indagini per far luce sull'attentato di lunedì: è stato chiesto l'aiuto dell'Interpol, dell'FBI e delle polizie di alcuni paesi europei per rintracciare una cittadina americana sospettata di aver partecipato ai preparativi dell'azione terroristica. La donna avrebbe lasciato, secondo quanto afferma il quotidiano «Yedioth Aharonot», il paese insieme ad alcuni complici.

FAME NEL MONDO

Da lunedì
dibattito
alla
Camera

ROMA — L'esame delle proposte di legge sulla cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo inizierà alla Camera lunedì prossimo, 9 aprile. La decisione è stata presa ieri dalla Commissione Esteri di Montecitorio. Tutte le proposte di legge saranno unificate e il relatore provvisorio dell'aula sarà il deputato democristiano Roberto Benvenuti. Sul problema della cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo continua intanto il dibattito tra le forze politiche.

A scendere in campo è questa volta il ministro degli Esteri Giulio Andreotti che non risparmia critiche ai firmatari della proposta di legge Piccoli-Formica-radicali. Scrive infatti Andreotti nel «Boc notes» che pubblica questa settimana l'«Europeo»: i modi di aiuto per i paesi in via di sviluppo sono molteplici e tuttavia dinanzi alla fame sono necessari anche aiuti alimentari temporanei. Ma, si chiede il ministro degli Esteri, «è utile nel nostro ordinamento statale modificare gli organismi che si occupano della materia, specie per dividere l'assistenza organica allo sviluppo dal pronto soccorso? Dell'argomento si discute molto in questi giorni, anche in toni polemici che vivacizzano il dibattito, ma non ne chiariscono i contorni».

Andreotti giudica negativamente anche la proposta di inviare reparti dell'esercito ad attuare nei paesi più poveri lavori di utilità. E questo sia perché l'esercito italiano non è attrezzato per interventi del genere, sia perché bisogna tener presente «la difficoltà (diciamo pure ostilità) che gli altri Stati avrebbero verso l'arrivo di truppe straniere e pure animate dai più pacifici scopi». E qui non manca una puntatina polemica verso il ministro della Difesa Spadolini, che nei giorni scorsi aveva invece mostrato un certo interesse dopo le sollecitazioni di Piccoli e radicali. «Altra idea, senz'altro positiva», conclude Andreotti — è quella di un coordinamento specifico per i grandi progetti: tipico quello per le regioni del Sahel».

Continuano le farneticanti e le squallide dichiarazioni di Pannella. L'altro ieri ha preso di mira i comunisti, l'«Unità» e monsignor Nervo, vicepresidente della «Caritas Italiana», definito dal leader radicale come «fesso e imbecille». Ieri Pannella ha montato un'inedita gazzarra contro la compagnia Luciana Castellina, del PDUP, definita «la pastorella dei partigiani della pace europea e pro-sovietica». Lo ripetiamo, davanti a tali farneticanti dichiarazioni non servono commenti.

Nuccio Ciccone

GUINEA

Il colonnello Lansana Conte ha guidato il colpo di Stato

I militari ora promettono libertà

Tutti i ministri sarebbero stati arrestati ieri - Il «Comitato militare di risanamento nazionale» ha diffuso il programma di governo - Confermati tutti i legami internazionali del paese

DAKAR — È il colonnello Lansana Conte l'ufficiale che ha guidato il golpe in Guinea che ha deposto il primo ministro Lansana Beavogui. La notizia è stata diffusa da radio Conakry, che ha anche affermato che il «Comitato militare di risanamento nazionale» (CMRN) è formato da 18 membri. Ieri si è appreso che tutti i membri del governo del defunto presidente della Guinea Sekou Touré sono stati arrestati in seguito al colpo di Stato militare, mentre secondo informazioni non ancora confermate, il primo ministro Lansana Beavogui si sarebbe rifugiato nell'ambasciata di Cina a Conakry. I militari autori del golpe, avvisati ad un'assemblea dalla morte del presidente Ahmed Sekou Touré, hanno inteso diffondere un programma in dieci punti in cui si afferma, fra l'altro, che il CMRN incoraggerà la libera iniziativa e garantirà la libertà di espressione. Sul piano internazionale i militari hanno affermato che rimarranno fedeli ai principi delle organizzazioni di cui il paese è membro. La Guinea fa parte dell'ONU, dell'Organizzazione per l'Unità Africana.

Da parte sua il Dipartimento di Stato americano ha dichiarato che i responsabili del colpo di Stato hanno manifestato la loro intenzione di mantenere «eccellenti relazioni» tra Washington e Conakry. Il portavoce del Dipartimento di Stato USA, John Hughes, ha infatti precisato che tali indicazioni sono state fornite nel corso del

primo contatto stabilito tra l'ambasciata americana a Conakry e i responsabili del colpo di Stato. Hughes ha comunque aggiunto che si tratta di contatti molto preliminari e che è ancora troppo presto per definire le nuove autorità locali o per dare un giudizio sul golpe militare.

Ieri radio Conakry dopo aver letto la lista dei 18 membri del CMRN ha aggiunto che i militari hanno anche creato un segretariato generale, di cui fanno parte i capitani Fode Momo, Dian Traore e Moham Ed Oumar Kebe. La radio ha anche comunicato che i golpisti con musica militare e canzoni in lingua nazionale, in onore del popolo della Guinea e delle sue forze armate. Nessuna notizia invece diffusa sulla situazione nel paese, sulle reazioni al colpo di mano militare. Secondo quanto sostengono le fonti ufficiali il golpe ha avuto luogo senza spargimento di sangue. Anche per alcuni osservatori stranieri a Conakry la situazione è tranquilla, mercati e scuole sono aperti e non c'è in giro una grande presenza di militari. Le telecomunicazioni sono state ripristinate, ma aeroporti e confini sono ancora chiusi.

ONU

De Cuellar: No
al diritto di veto
dei «grandi»

PANAMA — Il segretario generale dell'ONU, Javier Perez de Cuellar, ha dichiarato a Panama che è angustiato che i cinque membri permanenti (Cina, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica) dispongano del diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma una riforma della carta fondamentale dell'ONU per sopprimere questo diritto di veto è impossibile, senza il consenso dei cinque paesi che ne beneficiano, e questi ultimi «non rinunceranno», ha aggiunto Perez de Cuellar.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Perez de Cuellar, ha dichiarato a Panama che è angustiato che i cinque membri permanenti (Cina, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica) dispongano del diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma una riforma della carta fondamentale dell'ONU per sopprimere questo diritto di veto è impossibile, senza il consenso dei cinque paesi che ne beneficiano, e questi ultimi «non rinunceranno», ha aggiunto Perez de Cuellar.

Il segretario generale dell'ONU, Javier Perez de Cuellar, ha dichiarato a Panama che è angustiato che i cinque membri permanenti (Cina, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica) dispongano del diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma una riforma della carta fondamentale dell'ONU per sopprimere questo diritto di veto è impossibile, senza il consenso dei cinque paesi che ne beneficiano, e questi ultimi «non rinunceranno», ha aggiunto Perez de Cuellar.

Brevi

Incontri del PCI con il PC greco (interno)

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è incontrato con una delegazione del Partito comunista greco (interno), guidata da Yannis Baniyas, segretario generale del PC, e composta da Giorgos Yannaros, del comitato esecutivo e direttore di «Avghis», e da Angelos Diamantopoulos, del comitato esecutivo e responsabile per le relazioni internazionali. L'incontro è stato preceduto da cordiali colloqui tra la delegazione ellenica e i compagni Tortorella, Rubbi, Mussi, Sandri e Ligas, nel corso dei quali sono stati esaminati la situazione politica dei rispettivi paesi e alcuni problemi internazionali, con particolare riferimento ai temi europei. Si è anche parlato delle relazioni tra i due Paesi.

Nuovo vicepremier ministro in Romania

BUCAREST — Ion Avram, già ministro dell'Industria meccanica, è stato promosso alla carica di vicepremier ministro. Il suo posto alla testa del dicastero è stato assunto da Petre Preoteasa, fino ad oggi primo vicepresidente del Comitato di Stato della Pianificazione.

India: stato d'emergenza nel Punjab

NEW DELHI — Tutto lo Stato nord-occidentale del Punjab, sconvolto da sanguinosi disordini, è da ieri ufficialmente considerato zona di pericolo, definizione che in pratica equivale all'imposizione dell'emergenza. Polizia ed esercito vedono così largamente accresciuti i loro poteri.

Ciad, rivolta contro i libici

I ciadiani che vivono nella parte settentrionale del paese, occupata da Libici, hanno messo in atto una rivolta, catturando una cinquantina di soldati di Mohamar Gheddafi. Io ha reso noto ieri l'ambasciata del Ciad a Parigi.

Shultz contro il terrorismo internazionale

WASHINGTON — Intervendendo alla riunione della Commissione trilaterale, in corso a Washington, il segretario di Stato Shultz ha rivolto un appello a paesi occidentali affinché si impegnino in una «difesa attiva» contro il terrorismo di Stato, che rappresenta a suo dire un'arma da guerra non convenzionale contro le società democratiche.

Il presidente angolano
in visita in Jugoslavia

BELGRADO — Il presidente della Repubblica popolare d'Angola Jose Edoardo Dos Santos è giunto a Belgrado per una visita ufficiale molto enfatizzata dalla stampa jugoslava. È stato accolto dal presidente della Federazione Nikola Spiljak. Dos Santos avrà colloqui con le massime autorità del governo e della Lega comunista, anche nella sede del presidente del «Partito del lavoro», sulla situazione internazionale, e su quella del continente africano alla luce degli ultimi sviluppi in Guinea, nonché sulle relazioni tra «paesi non allineati» e sui rapporti bilaterali. Nella foto: l'incontro tra Dos Santos e Spiljak.

IRAN

Nessuna spiegazione
dopo la rottura tra
Bani Sadr e Radjavi

PARIGI — «Siamo arrivati al punto in cui è meglio che ciascuno segua la sua strada». Così ha dichiarato l'ex presidente iraniano Bani Sadr all'indomani della separazione da Massoud Radjavi e dal Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Radjavi, che ha lasciato il quartier generale della resistenza, a Auvers sur Oise, non ha rilasciato commenti né dichiarazioni. C'è invece un comunicato del consiglio nazionale che ribadisce che «dopo due anni e otto mesi di cooperazione, ormai tra l'ex presidente Bani Sadr e il CNR ogni attività comune si è resa impossibile». Il comunicato aggiunge che si tratta della «fine rispettosa ed amichevole» di una «collaborazione apprezzabile, nella tradizione delle lotte del popolo iraniano». Viene infine riconfermata la stima reciproca, l'apprezzamento per le attività comuni positive nella difesa della libertà, per le conquiste ottenute, nel quadro dell'alleanza appena conclusa, verso il fine dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Iran.

Non sono state fornite spiegazioni più precise sulle cause del dissidio fra l'ex presidente — ed il capo del moudjaddin del popolo. Tra le voci circolate in questi giorni e smentite dal Consiglio nazionale della resistenza c'è quella che spiega la rottura al vertice dell'opposizione antikomunista con il problema delle relazioni con l'Irak. Bani Sadr non avrebbe condiviso i rapporti e gli incontri fra il leader del Consiglio nazionale della resistenza Radjavi con i dirigenti di Baghdad, il vice primo ministro iracheno che ha affermato che Baghdad «sarebbe domani felice di vedere il caro amico Radjavi diventare primo ministro o presidente di un nuovo Iran».

I dirigenti del CNR, come si è detto, smentiscono queste interpretazioni e precisano: 1) che il Consiglio ha approvato all'unanimità la separazione da Bani Sadr; 2) che lo stesso Bani Sadr ha convenuto, come risulta anche dal comunicato, nella opportunità della separazione; 3) infine che è da respingere qualsiasi accusa di amicizia con Baghdad, con l'Irak, infatti, «ci sono solo rapporti per raggiungere la pace».

I dirigenti del CNR, come si è detto, smentiscono queste interpretazioni e precisano: 1) che il Consiglio ha approvato all'unanimità la separazione da Bani Sadr; 2) che lo stesso Bani Sadr ha convenuto, come risulta anche dal comunicato, nella opportunità della separazione; 3) infine che è da respingere qualsiasi accusa di amicizia con Baghdad, con l'Irak, infatti, «ci sono solo rapporti per raggiungere la pace».

HONDURAS

Lopez Reyez nuovo comandante?

SAN JOSÉ — Un paio di giorni di silenzio, poi il generale Gustavo Alvarez Martinez, comandante delle forze armate honduregne, dimesso d'ufficio dal governo civile e allontanato dal paese, ha deciso di passare all'attacco. In una conferenza stampa, convocata nella capitale costaricense, il generale ha detto di non aver mai rassegnato le dimissioni e di essere stato deposto dal suo incarico con un'azione di forza illegittima. Alvarez ha respinto tutte le accuse «mosseggi» dal presidente Suazo Cordova, ha negato di aver avuto intenzione di progettare un colpo di Stato, ha affermato che le forze armate in Honduras non sono controllate né ricevono ordini dagli Stati Uniti.

A Tegucigalpa il Congresso si è riunito ieri per nominare il nuovo comandante in capo delle forze armate. Aerei da combattimento sorvolano intanto la capitale, esibendosi in audaci acrobazie

a bassa quota sopra la città, compiendo evoluzioni che hanno dato modo ai cittadini di vedere con molta chiarezza le bombe e i razzi di cui gli aerei sono muniti. L'esibizione appare meno casuale se associata al fatto che il candidato più probabile alla nomina è proprio il comandante dell'aviazione, Walter Lopez Reyes.

Lopez è l'unico scampato all'epurazione di sabato scorso dei vertici militari, ha personalmente diretto — a quanto pare — l'operazione contro il pentitissimo Alvarez, ed è appunto l'aspirante più autorevole nella terza proposta alle decisioni del Parlamento honduregno. Nella terza, oltre a Lopez Reyes, vi sono i nomi dei comandanti della 105 brigata di fanteria, il colonnello Roberto Martinez Avila, quello del comandante della 101 brigata di fanteria, il colonnello Humberto Regalado Hernandez. Da un sondaggio recentissimo

pubblicato sulla stampa, è emersa tra i deputati una schiacciante maggioranza — 76 su 82 — a favore del generale Lopez Reyes. Nessuna dichiarazione a questo proposito è venuta invece dagli ambienti del Pentagono, che hanno ostentato indifferenza e non ingerenza nelle questioni dell'Honduras.

Il nuovo emissario diretto di Reagan in Centro America, Harry Shlaudeman, sta intanto ultimando il suo primo giro nella regione. Ieri sera a San Salvador, è già stato in Honduras e in Guatemala, andrà anche in Nicaragua e Costa Rica. Shlaudeman ha sostituito Richard Stone, sospeso di aver favorito il lavoro di mediazione pacifica del gruppo di Contadora e di non aver sposato le tesi del rapporto della commissione Kissinger sulla necessità per gli Stati Uniti di essere pronti anche a intervenire militari diretti nelle nazioni centroamericane in conflitto.

URUGUAY

Appello del
«Colorado» per
le elezioni

MONTEVIDEO — Il partito «Colorado» ha lanciato un appello per l'inizio di un «gran dialogo nazionale» senza esclusioni in Uruguay ed ha affermato che le elezioni generali promesse dalle forze armate per il 25 novembre prossimo sono un impegno «non rinviabile».

In una dichiarazione del suo consiglio nazionale, il partito «Colorado» ha chiesto alle forze armate l'immediata legalizzazione dei partiti e dei leader politici posti al bando, come «passo preliminare ad una «grande concertazione».

Attualmente, soltanto i tradizionali partiti «Colorado» e «Blanco» e la minoritaria «Unión cívica» (democratici) si sono presentati alla destra.

«Colorado» ha lanciato un appello per l'inizio di un «gran dialogo nazionale» senza esclusioni in Uruguay ed ha affermato che le elezioni generali promesse dalle forze armate per il 25 novembre prossimo sono un impegno «non rinviabile».

In una dichiarazione del suo consiglio nazionale, il partito «Colorado» ha chiesto alle forze armate l'immediata legalizzazione dei partiti e dei leader politici posti al bando, come «passo preliminare ad una «grande concertazione».

Attualmente, soltanto i tradizionali partiti «Colorado» e «Blanco» e la minoritaria «Unión cívica» (democratici) si sono presentati alla destra.

CINA-VIETNAM

Duelli di artiglieria al confine

PECHINO — Duelli di artiglieria nella zona di confine fra Cina e Vietnam si sono svolti nei giorni scorsi. Decine di soldati vietnamiti e civili cinesi sono rimasti uccisi. Nel darne notizia, l'agenzia «Nuova Cina» accusa i vietnamiti di aver lanciato forze armate per il 25 novembre prossimo sono un impegno «non rinviabile».

In una dichiarazione del suo consiglio nazionale, il partito «Colorado» ha chiesto alle forze armate l'immediata legalizzazione dei partiti e dei leader politici posti al bando, come «passo preliminare ad una «grande concertazione».

Attualmente, soltanto i tradizionali partiti «Colorado» e «Blanco» e la minoritaria «Unión cívica» (democratici) si sono presentati alla destra.

ma l'agenzia «Nuova Cina», «un gruppo di soldati vietnamiti è stato ucciso o ferito».

Stando sempre a notizie di fonte cinese, nei giorni scorsi oltre 250 proiettili avevano colpito le città di Jinping e Dongxing, provocando «molte vittime e feriti fra la popolazione civile e distruggendo una scuola. Lunedì scorso, inoltre, Pechino aveva accusato Hanoi di aver compiuto nel mese scorso oltre trenta attacchi al confine.

Parlando dei bombardamenti cinesi contro le posizioni vietnamite, un portavoce del ministero degli Esteri di Pechino ha definito «giustificati e necessari», per rispondere alle «provocazioni» del Vietnam lungo la

frontiera con la Cina.

Il portavoce ha sostenuto che la Cina «non attacca se non è attaccata», e ha ammonito il governo vietnamita ad astenersi da ogni ulteriore provocazione, a rischio di rendersi responsabile «di tutte le conseguenze che ne deriveranno». Ogni volta che la tensione fra Vietnam e Thailandia si accutisce, il governo vietnamita ne approfitta — ha detto il portavoce — «per scatenare grandi polemiche contro la Cina». Egli ha quindi sostenuto che le postazioni vietnamite sono state attaccate dai cinesi per salvaguardare la vita normale delle loro popolazioni e per proteggere i lavori agricoli stagionali. Perciò, i bombardamenti cinesi sono stati un'«autodifesa» contro gli incidenti provocati il mese scorso dal Vietnam in concomitanza con l'acuirsi della tensione alla frontiera con la Thailandia.

L'agenzia «Nuova Cina», da parte sua, ha accusato Hanoi di voler aggravare le tensioni nella regione, avvertendo che «chi semina vento raccoglie tempesta».

Da parte sua, il ministro della Difesa vietnamita ha accusato la Cina di aver sparato «migliaia di proiettili di artiglieria contro obiettivi situati in cinque province di confine, tentando di camuffare questo attacco come «autodifesa».

Valuta libera per il turismo fino a 5 milioni-anno

Le spese in eccesso saranno verificate - Codice fiscale per confrontare spese e reddito

ROMA — Il controllo sulla valuta estera che portava all'estero i turisti italiani è abolito fino all'equivalente di milione e 600 mila lire (più 200 mila lire in banconote italiane) per ogni viaggio. Somme superiori potranno essere trasferite per via bancaria. Se nel corso dell'anno verrà superata la somma di cinque milioni di lire il cittadino dovrà documentare almeno il 75% delle spese eccedenti allo scopo di comprovare — su richiesta dell'Ufficio cambi — che la spesa è stata sostenuta realmente per motivi turistici. Inoltre alla richiesta di valuta dovrà essere notificato il numero di codice fiscale in modo da consentire la verifica, d'iniziativa dell'amministrazione, sulla congruità fra spese all'estero e reddito personale dichiarato in Italia.

Le nuove norme entrano in vigore dal 2 maggio e sono contenute in un decreto firmato ieri dal ministro per il Commercio Estero Nicola Capria.

L'innovazione rispetto alla situazione attuale è sostanziale. Per l'importo di un milione ed 800 mila lire a viaggio non occorre presentare alcuna docu-

mentazione. Le richieste di valuta possono cumularsi, nel corso dell'anno, fino a cinque milioni di lire senza che scattino particolari controlli. Un calcolo «a mente» mette in evidenza il rischio che viene assunto a carico della bilancia valutaria: poiché l'anno scorso i turisti italiani hanno usato valute per 1700 miliardi di lire (ufficialmente) col plafond di un milione e 600 mila lire, il nuovo sistema porta le valute che si ritiene di poter mettere a disposizione del turismo all'estero ad un ammontare stimabile fra i 6 e i settemila miliardi di lire.

Le persone che potrebbero usufruire sono stimati in circa due milioni. Se tutte utilizzassero il massimo di cinque milioni l'esborso sarebbe maggiore. Nel prendere la decisione i parametri tenuti presenti sarebbero stati i seguenti: 1) l'apporto valutario dei turisti esteri verso l'Italia, giunto lo scorso anno a 14 mila miliardi (11.500 di saldo attivo per la bilancia dei pagamenti) dovrebbe crescere quest'anno di un altro 20% (questo è quanto si è verificato nei primi due mesi dell'84); 2) la liberalizazio-

ne disposta a partire dal 2 maggio dovrebbe aumentare l'attività delle agenzie turistiche che lavorano con la «compensazione» fra turisti in arrivo ed in partenza.

Ogni ottimismo è però fuori luogo. Il decreto prevede il metodo del controllo, ponendolo a carico dell'Ufficio Cambi e dell'anagrafe tributaria. Ma l'UIC non ha ancora organizzato un ispettorato attrezzato per fare gli accertamenti previsti mentre l'inerzia fra dati rilevati dal SIT (Sistema informativo valutario) e anagrafe tributaria per vedere quanti «poveri» (per il fisco) partono dall'Italia per le Seychelles ed il Carnevale di Rio, non è predisposto. Queste deficienze sono state fatte notare dai senatori del PCI durante l'esame della legge valutaria (in corso alla commissione Giustizia) ma la richiesta di modificare la legge per prevedere esplicitamente il potenziamento dei controlli non è stata ancora accolta. In queste condizioni, la lira viene esposta a nuove possibilità di speculazione che potrebbero accrescere la debolezza facendo franare tutte le ipotesi di lotta all'inflazione.



Manifestazione per la Magrini La Fim avanza nuove proposte

Corteo a Milano dei lavoratori di tutti gli stabilimenti - Una ritrovata compattezza del sindacato dopo le divisioni La richiesta del ritiro dei 695 licenziamenti - Separare i destini del gruppo della Bastogi e coinvolgere l'Ansaldo

MILANO — A giudicare dal corteo erano arrivati praticamente tutti i 2100 dipendenti della Magrini-Galileo, a Milano per la manifestazione nazionale contro i licenziamenti e per la salvezza del gruppo.

Il concentramento del corteo, in piazza Tricolore, ha visto ingrossarsi progressivamente le fila del manifestante, man mano che arrivavano i molti pullman da Savona, da Bergamo, da Battaglia Terme. Insieme ai lavoratori sono giunti molti familiari e numerosi amministratori comunali. Molti i sindacati che hanno preso posto alla testa del corteo sindacale che ha sfilato sotto le finestre della Bastogi in via Carlo Goldoni. Con loro, davanti a una salva di fucilate, ci sono anche i sindacati di Battaglia Terme, anche il parroco della cittadina in abito talare.

Dietro, mischiata alle delegazioni dei lavoratori della Magrini, folta rappresentanza dei consigli di fabbrica

delle altre aziende elettromeccaniche, tra le quali la Franco Tosi, il TIBB, la Ercole Marelli, a testimonianza di un'attenzione che cresce nel settore per le sorti di questo importante gruppo produttivo nazionale.

La manifestazione nazionale ha rappresentato anche una dimostrazione della ritrovata compattezza del sindacato e dei lavoratori dei diversi stabilimenti, uniti nel rifiutare la scorciatoia pericolosa dei licenziamenti. Qualche mese fa, in effetti, confederazioni sindacali e singoli stabilimenti si dividevano anche di molto di fronte alla proposta di cedere il gruppo alla multinazionale francese Merlin-Gerz, il cui intervento — giuravano in maggioranza — non offriva le necessarie garanzie di prosecuzione della produzione e di difesa dell'occupazione.

Oggi, di fronte all'apertura della procedura per attuare 695 licenziamenti (che

rischiano di divenire esecutivi già dal 16 aprile prossimo) la FLM si è presentata unita all'appuntamento, cogliendo anzi questa occasione per presentare ufficialmente le proprie proposte per contribuire alla soluzione della grave crisi della Magrini-Galileo.

La premessa per ogni ragionamento, per il sindacato, è necessariamente il ritiro della procedura dei licenziamenti. In una conferenza stampa al termine della manifestazione i dirigenti della FLM hanno ribadito questa richiesta. La FLM apprezza l'orientamento espresso dal sottosegretario Zito nella riunione dell'altra settimana a Roma. In quella occasione il sottosegretario annunciò l'intenzione del governo di chiedere il ritiro dei licenziamenti. Un fatto positivo, dice ora il sindacato. Ma non basta. Il governo deve intervenire con maggiore autorevolezza nella vicenda, anche uscendo dall'equivo-

co: che ruolo spetta alla Magrini nei programmi del governo per il riordino del settore elettromeccanico? È questo un interrogativo al quale l'esecutivo deve dare sollecite risposte.

Il sindacato denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per i subentranti nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo da quelli quanto mai incerti della Bastogi.

Bisogna lavorare quindi per trovare acquirenti nel settore. Secondo la FLM questa ipotesi può e deve ruotare attorno alla Ansaldo, ma non limitarsi ad essa, coinvolgendo al contrario tutti i maggiori gruppi elettromeccanici italiani, e anche alcuni partners stranieri.

Dario Venegoni

Dopo anni bilancio Italtel in utile: 10 miliardi

MILANO — È davvero una notizia da sottolineare: dopo tantissimi anni l'Italtel-Sit (capofila del raggruppamento Italtel) torna a due cifre. Il consiglio di amministrazione della società ha approvato il progetto di bilancio (che verrà sottoposto alla assemblea degli azionisti) che registra un utile di 10 miliardi, pagate le imposte. Nel 1982 l'Italtel aveva perso 114,8 miliardi.

Il fatturato consolidato del 1983 ammonta a 1.097,6 miliardi (932,1 nel 1982); il margine operativo lordo è aumentato del 47% rispetto al 1982, ed è pari a 201,8 miliardi. Gli oneri finanziari netti ammontano a 48,7 miliardi e scendono in percentuale sulla produzione lorda al 13,1% rispetto al 19,1% del 1982. La situazione finanziaria è migliorata sia per la ricapitalizzazione effettuata dagli azionisti Iri e Stet, sia per l'avanzo finanziario della gestione dell'anno scorso. L'Italtel ha speso nel 1983 30,6 miliardi per ricerca e sviluppo (9% sul fatturato consolidato totale), mentre nell'anno precedente aveva speso 84,4 miliardi. Gli addetti alla ricerca e sviluppo sono ora circa 2.000 e rappresentano il 10% degli addetti in organico. Il fatturato pro capite per il raggruppamento Italtel-Sit è stato nel 1983 pari a 48,8 milioni (+28,1% rispetto al 1982) ed è triplicato rispetto ai 17,6 milioni del 1980. La sola Italtel-Sit conseguì un fatturato di 1.097,6 miliardi (1,2 milioni) dato quest'ultimo allineato a quello medio delle principali aziende del settore.

Il consiglio di amministrazione dell'Italtel-Sit ha preso atto del bilancio consolidato del raggruppamento Italtel. Tutti i bilanci della rete del raggruppamento Italtel sono certificati dalla Price Waterhouse.

Pasquale Martino

La Consob ha ripreso l'indagine sull'Europrogramma di Bagnasco

Lo annuncia il sottosegretario al Tesoro, Fracanzani - I venditori di titoli atipici «porta a porta» non sono però regolamentati - Il sen. Bonazzi chiede il realizzo del fondo

ROMA — La Consob ha ripreso l'indagine sul fondo immobiliare aperto dal finanziere Orazio Bagnasco, l'Europrogramma Internazionale serie 1969, fondo di diritto svizzero e collocato in Italia dalla società Giedea. La notizia è stata fornita ieri pomeriggio nell'aula di palazzo Madama dal sottosegretario al tesoro Carlo Fracanzani che doveva rispondere ad una interpellanza del senatore comunista Renzo Bonazzi. Aggravata, a metà agosto, la Consob di Vincenzo Mileva aveva chiuso la raccolta delle informazioni sull'Europrogramma licenziando

il progetto per i sottoscrittori. Ora, la Consob di Franco Piga riapre la procedura e, secondo Fracanzani, ha già acquisito nuove documentazioni dalle autorità svizzere e altre ne attende. L'obiettivo è quello di modificare il prospetto e quindi le informazioni che il fondo immobiliare deve fornire agli investitori. Il sottosegretario ha invece tacitato sul fatto che la Consob — nonostante gli obblighi dettati dalla legge dello scorso anno — continua a non emanare il regolamento per la vendita «porta a porta».

Dalle comunicazioni del governo non è sembrata trasparire la consapevolezza della si-

tuatione di allarme che circonda Europrogramma. Al 30 giugno del 1983 il fondo aveva un patrimonio di 78 immobili, il 90% situati in Italia. Il loro valore di costo è di 1148 miliardi di lire e il valore venale è stimato in 1217 miliardi. Caduto il mercato immobiliare, è avvenuto che la liquidità del fondo è diminuita mentre — ha ricordato Bonazzi — aumentano le richieste di rimborso delle quote da parte dei sottoscrittori e aumentano anche i ritardi nei rimborsi per le difficoltà che la Giedea incontra nel ricollocare le quote. A questo punto, il governo — ha detto Bonazzi —

deve evitare che si tentino operazioni impossibili o pericolose, ingannando i risparmiatori. Bisogna invece concordare con gli organi federali svizzeri misure che, escludendo i gestori attuali, promuovano la chiusura e la liquidazione del fondo Europrogramma. Solo in questo modo si potrà garantire che il patrimonio del fondo sia adeguatamente realizzato e destinato a rimborsare i sottoscrittori e si impedirà anche che il sistema finanziario italiano continui a covare questa situazione esplosiva.

g.f.m.

A Paola, la «vertenza-lavoro» serve a ricostruire l'unità

La giornata di lotta per l'occupazione è stata indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil con le adesioni delle forze sociali e dell'amministrazione - La vertenza alle «Condotte d'Acqua»

Dal nostro corrispondente
COSENZA — Sciopero generale per l'occupazione e il lavoro ieri a Paola, il più grosso centro del tirreno-cosentino con circa ventimila abitanti di cui più di duemila disoccupati. Lo sciopero, indetto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, è stato deciso anche a sostegno della vertenza dei 250 dipendenti della società Condotta d'acqua spa, la quale, terminati i lavori della nuova ferrovia Paola-Cosenza, minaccia i licenziamenti in massa. Questi lavoratori sono già scesi in sciopero dall'altro lunedì occupando il cantiere, ricevendo la solidarietà dell'intera città e ieri mattina assieme agli studenti, forestali, pensionati, artigiani e lavoratori e lavoratrici di altre categorie sono sfilati in corteo. Circa quattromila persone con in testa il gonfalone del Comune seguito dal sindaco socialista e dall'inte-

ro consiglio comunale e poi tanti striscioni, cartelli e tante bandiere rosse che hanno percorso una città paralizzata dallo sciopero con scuole, negozi e parte degli uffici chiusi. In prossimità della stazione ferroviaria, verso le 10, il corpo del corteo ha abbandonato il percorso stabilito e si è riversato sui binari bloccando l'arrivo dei convogli per una ventina di minuti, poi, dopo la lettura ai microfoni di servizio di un breve comunicato di solidarietà stilato dal personale in stazione, il blocco è stato tolto e il corteo si è ricostituito raggiungendo il luogo di partenza dove hanno parlato i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Condotta, il sindaco della città, Scordia della Cisl e Alfonso Torsello, segretario generale della Cgil calabrese. Questi ha concluso la manifestazione facendo rilevare con toni autocratici come il sindacato sia

rimasto in questo comprensorio ai margini della elaborazione della lotta, con un ritardo che va recuperato. Anche se la situazione è oggi drammatica esistono però le risorse e le potenzialità per rispondere alle attese di lavoro di tanti giovani. «C'è di possibile — ha detto Torsello — nella misura in cui queste risorse e potenzialità vengono organizzate e sostenute dai finanziamenti regionali e nazionali necessari e la manifestazione di oggi — ha poi concluso — deve avere come sbocco un tavolo di negoziato presso la Regione nel quadro più generale della trattativa per la Calabria a Palazzo Chigi. Ogni ulteriore ritardo sarebbe un altro atto di accusa della classe dirigente calabrese».

Pasquale Martino

In Italia sono 5.700 i rastrellatori del «risparmio alternativo»

MILANO — I problemi della intermediazione finanziaria (non bancaria) e quelli della professione di consulente finanziario sono stati esaminati ieri a Milano nel corso di un convegno organizzato da Programma Italia (società del gruppo Berlusconi) e dalla rivista Nuovi Investimenti. «La seconda metà degli anni 80 sarà ricordata — ha affermato Ennio Doris, amministratore delegato di Programma Italia — anche in Italia come l'epoca dell'intermediazione finanziaria». Se si tiene conto dei dati le cose stanno davvero così: gli operatori finanziari a pieno tempo sono passati dal 4170 del 1981 ai 5700 del 1984; tra il 1978 e il 1982 la raccolta del cosiddetto «risparmio alternativo» ha registrato un incremento di 16 volte, circa 100.000 famiglie possiedono «titoli atipici», ha sottolineato Mario Breglia, direttore relazioni esterne, indiret, che ha aggiunto come le spese pubblicitarie degli operatori del settore «atipici» siano passate dai 3.300 miliardi del 1980 agli oltre 9 miliardi del 1983.

Il dott. Roberto Tenani, presidente dell'Anasf (associazione nazionale agenti servizi finanziari) ha spiegato che circa il 65/70% degli attuali consulenti finanziari, dipendenti da forti società, è di provenienza bancaria, fra il 10 e il 20% provengono dal settore impiegatizio, il 4% sono ex liberi professionisti, 3% gli imprenditori, una percentuale fra il 5 e il 10% ha provenienze diverse, la percentuale delle donne o-

scilla fra il 3 e il 5%. Il direttore di Nuovi Investimenti Aurelio Picco ha perorato la opportunità per i consulenti finanziari di procedere con obiettivi comuni. Stefano Preda ha sottolineato la centralità della funzione di consulenza nel rapporto tra operatore finanziario e risparmiatore, mentre Giuseppe Santorsola ha puntato l'attenzione sulla formazione professionale e Giulio Tremonti sulla attuale tassazione. Nel pomeriggio i lavori del convegno sono stati chiusi da una tavola rotonda cui hanno partecipato Bruno Ermolli, Alessandro Franchini, Marco Marcello, Roberto Tenani.

È reale l'affermazione di coloro che parlano di imponente espansione del risparmio alternativo. Negli ultimi anni, dopo essersi enormemente sviluppato negli USA e in altri paesi, il settore ha subito incrementi ragguardevoli in Italia. Le cose tuttavia da noi, come in altre nazioni, non sono andate del tutto lisce: non è il caso di scomodare gli antichi pessimisti trascurati di spregiudicati finanziari, problemi seri nel settore degli «atipici» si pongono oggi qui in Italia, si pensi ai casi dell'Europrogramma e di altri istituti similari. La Consob si sta occupando della questione e auspichiamo lo faccia con rapidità e sulla base della certezza della norma giuridica e delle massime garanzie per i risparmiatori. E da ricordare che negli Stati Uniti è da tempo vietata l'attività del «venditore di titoli porta a porta».

Brevi

Sospesi scioperi agli aeroporti

ROMA — L'astensione dal lavoro, che doveva durare 24 ore, è stata sospesa perché la CGIL Uil non sono state convocate dalle autorità. È mantenuta la data del 13 aprile per il prossimo sciopero di 24 ore.

BOT a rendimenti ridotti

ROMA — È stata decisa per il 13 aprile un'emissione per 2mla 500 miliardi, contro i 1.454 in scadenza, con una riduzione degli interessi di 0,16 punti per i titoli a 6 mesi e di 0,14 punti per quelli a un anno.

De Benedetti sull'innovazione

ROMA — Alla commissione Industria del Senato il presidente e amministratore delegato dell'Olivetti ha delineato il quadro mondiale, lamentando che la politica industriale nel nostro paese sia ancora troppo assistenziale.

Alberigi Quaranta neopresidente Italsiel

ROMA — Lo ha nominato ieri il consiglio di amministrazione della società del gruppo IRI, che ha confermato nell'incarico di amministratore delegato Giorgio Mortura. Il consiglio di amministrazione, che è stato ridotto da 25 a 15 membri, ha nominato presidente onorario Pasquale Saraceno.

Oggi a Roma convegno CNA sui tributi

ROMA — Gli artigiani chiedono modifiche al regime fiscale. Il convegno si tiene al cinema Capranichetta.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	4/4	3/4
Dollaro USA	1623,75	1622,50
Marco tedesco	619,585	619,755
Franc francese	201,36	201,36
Fiorino olandese	549,345	549,70
Franc belga	30,284	30,284
Sterlina inglese	2319,825	2316,50
Sterlina irlandese	1896,25	1897,25
Corona danese	168,48	168,245
ECU	1382,28	1382,02
Dollaro canadese	1268,20	1270,825
Yen giapponese	7,21	7,208
Corona svizzera	747,605	745,455
Scellino austriaco	88,982	88,134
Corona norvegese	215	214,75
Corona svedese	209,04	208,865
Marco finlandese	289,46	289,36
Escudo portoghese	12,23	12,23
Peseta spagnola	10,821	10,812

Pandolfi parla di «scommessa» ma nessuno gli crede

ROMA — Primo confronto politico sui risultati dell'accordo agricolo comunitario, siglato a Bruxelles sabato scorso al termine di un lungo negoziato. L'occasione è stata la presentazione del volume «La politica agricola della CEE», curato dal prof. Guizzo pubblicato dalla Camera dei deputati. Vi hanno partecipato i massimi responsabili della politica europea ed agricola del paese, con Filippo Maria Pandolfi (Ministro dell'Agricoltura, del Cee) e in parte anche Aldo Aniasi (vice presidente della Camera, PSI) nello scomodo ruolo di «difensore d'ufficio» dell'accordo.

Il giudizio «duramente negativo» dei comunisti su di esso è stato confermato da Luciano Barca, responsabile della sezione agraria PCI. Riferendosi al nuovo sistema di quote del settore del latte — per cui d'ora in poi non solo ogni paese CEE ma anche l'azienda agricola (o lattiera) si vedrà assegnata una produzione che non potrà superare — Barca non ha usato mezzi termini. «Questa pianificazione delle quantità fisiche», ha detto, «è assurdo in generale e folle in un paese come l'Italia». Una sorta di ripartizione distintiva, che mette le varie regioni del paese una contro l'altra, che

va contro i principi del mercato, che ricorda alcuni modelli (non certo esemplari) di agricoltura dei paesi socialisti. Del resto, secondo lo stesso Pandolfi, col nuovo sistema di quote del settore del latte si impone — anche in vista delle prossime elezioni europee — una riflessione sulle prospettive agricole politiche della PAC (Politica agricola comune) e del ruolo che in essa ha l'Italia. «Il nostro rapporto con la PAC è difficile ma inevitabile», ha detto il ministro Pandolfi. E ha ricordato come nel futuro dei rapporti internazionali l'agricoltura conterà solo all'interno di grandi aree inte-

grate. L'attuale scontro USA-CEE ne è una prova. Un'argomentazione convincente, che però non esclude che le vicende agricole comunitarie siano sempre state affrontate dai governi italiani in modo mite e debole. Il risultato di sabato, secondo Barca, non è un fatto a sé ma l'ultimo anello di una catena di cedimenti. E del resto è lo stesso Helmut Schmidt, ex cancelliere tedesco, ad averci ricordato in un'intervista che l'Italia non ha mai avuto una vera e propria politica europea.

Nel caso della politica CEE delle strutture agricole, di cui il volume di Guizzo fornir-

se un'eccezionale ricostruzione e la preziosa documentazione, si possono ritrovare tutti i termini della incapacità di un lato a negoziare (gli interventi in questo campo, ricorda Guizzo, «sono stati non solo tardivi ed episodici, ma anche irrilevanti quantitativamente e spesso qualitativamente sbagliati»). Da un altro lato a utilizzare i finanziamenti concessi. Un esempio? Con la direttiva CEE del 1972 sull'ammodernamento dell'allevamento agricolo fino al 1980 in Italia non era stato finanziato nessun piano di sviluppo, negli altri paesi oltre 150 mila.

Arturo Zampagnone

A. Pollio Salimbeni

CITTÀ DI COLLEGNO

AVVISO DI GARA

Appalto lavori di pulizia locali vani e ufficio del palazzo civico

IMPORTO L. 110.140.000

Aggiudicazione lavori: art. 1 lettera a) legge 2/1973, n. 14

Richiesta invito, corredata da copia del certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A., non saranno versati per l'amministrazione e dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 17 aprile 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE
Prof. Comm. D. De Petris

IL SINDACO
Luciano Manzoni

Libri

Trenta anni di RAI-TV Quel Celentano è disordinato e scimmietta Jerry Lewis

Un piacevole viaggio tra le curiosità, gli aneddoti e la storia della nostra televisione



LAURA DELLI COLLI. «Dadaupma, storie, immagini, curiosità e personaggi di trent'anni di televisione in Italia». Gremese Editore, pp. 130, L. 20.000

Dagli archivi della RAI è spuntata la scheda di un giovane pluribaccato d'eccezione. Un ragazzo che nel '58 era stato scartato perché approfittava della somiglianza con Jerry Lewis per farne una parodia «disordinata e incoerente», e che l'anno dopo, tornato alla carica nelle vesti di «giovane dilettante di canto, genere rock and roll» era stato definitivamente chiuso fuori dalla porta perché «immaturato e disordinato». Si trattava di Baudouin Celentano. Nella scheda di Baudouin Celentano, nel '60 (aveva 24 anni) c'è scritto: «Fantasia. Può essere utilizzato per programmi minori. Emilio Fede, invece, fece colpo fin dal primo apparire: «aspetto gradevole, spigliato, simpatico, attitudini giornalistiche».

Sono le piccole, spesso divertenti, curiosità, che sbucano tra le carte polverose, quando si incomincia a fare i conti con il passato. Con trent'anni di TV in Italia. Un passato che coincide, in fotocopia, con la storia d'Italia: non solo attraverso i telegiornali, i servizi di attualità, le inchieste, ma soprattutto attraverso le censure, le chiusure, le regole ferree e restrittive, e poi le prime aperture di un fare TV che è sempre rimasto «a traino» degli sviluppi e delle emancipazioni sociali.

Così, accanto ai telegiornali imbavagliati c'erano le gambe di Abbe Lane frettolosamente ricoperte dal censore, squarci di storie di Italia dipinta con grigliere e bigottismo. Quanto c'è mai da cercare, spulciare, scrivere, riscrivere e ricordare sul mondo dell'immagine per eccellenza, questa TV su cui s'isla

l'attualità e la storia dell'arte, i grandi romanzi sceneggiati e la varietà, l'avanspettacolo e i dibattiti «moderati». Topo Gigio, il festival di Sanremo, la scorta quella con la «S. maluscola» e quella del costume.

È pur vero che la TV ci pensa da sola a celebrare, ormai priva di idee (da anni), ripescando i «Come eravamo», con improponibili avanzamenti di magazzino, o riprendendo Mina, minorenni con un chignon da farle cascare la testa da un lato, e giungendo infine, in questo 1984, a tutta una serie di trasmissioni «del ricordo», in onore del Trentennale. Ma è altrettanto vero che — anche di fronte a un «avvenimento» quali è l'anniversario — il mondo dell'editoria si è tirato da parte. Tace. Al massimo susurra. Snobba una volta di più questa «sorella minore», la TV, che in tre decenni appena è diventata regina del mass-media, nel bene e nel male. Questa «concorrente» che ha trasformato in immagini tutto ciò che era scritto.

Laura Delli Colli, che di professione è critico televisivo, si è trovata dunque con tutto un mondo da dire nell'ambito pur risicato di un libro, anzi, di un «album» di 130 pagine, zeppo delle foto di famiglia di questa TV. Dadaupma «storie, immagini, curiosità e personaggi di trent'anni di televisione in Italia», fedele al titolo e con taglio divertito, ricorda attraverso innumerevoli flash tutto ciò che è passato su questo piccolo schermo, e molto di quello che accadeva dietro le quinte, nelle segrete stanze in cui si tagliava, ricuciva, censurava un programma, o si copriva con pietosa manovellina la schiena nuda di una sottrette. La parte più scarna del suo libro è quella riservata alla bibliografia.

È curioso come tutti dicano la loro

sua, e quanti pochi poi pazientemente tirino le somme di un mondo così frastagliato e caleidoscopico. Di TV oggi scrivono solo gli studiosi di massa-media e i critici televisivi. Due categorie ristrette, a fronte del piccolo esercito di chi pubblica (questi sì, troppi) libri — ad esempio — di cinema, sul cinema, per il cinema, con monografie, antologie, inchieste, e chi più ne ha ne metta. La Delli Colli — sfruttando gli archivi di casa RAI, che contengono la gran mole di documenti elaborati dal «Servizio Opinioni» — ha costruito un libro che corre a rotta di collo attraverso gli anni, e i casi, i mille volti e le mille voci. Sarebbe tempo però di soffermarsi sul più calmo su questo «fenomeno TV», perché molto c'è ancora da ricordare, anche criticamente. In Dadaupma, ad esempio, temi ancora brucianti come la polemica sulla «morte in diretta», dopo la tragedia di Vermicino, sono rimasti soffocati per la diversa scelta d'impostazione. Né in questo contesto era forse possibile approfondire più di tanto le questioni della riforma del '75 della RAI e di quel che ha comportato. O ancora — per accennare solo qualche grande tema — tracciare un panorama delle TV di oggi, di questo universo dove l'emittenza pubblica è in «guerra» con le «major» commerciali e dove tuttavia sopravvive una miriade di piccole TV private.

Ma Dadaupma è dichiaratamente, e ha il pregio di riuscire ad essere, un piacevole passeggiare tra i ricordi, dal professor Cutolo al Musichiere, da Angelo Lombardi, l'amico degli animali. La strada per una riflessione «davanti al video», si apre.

Silvia Garambois

NELLE FOTO: Mario Riva e Abbe Lane

ALBERTO STATERA. «Un certo De Benedetti. In nome del capitalismo». Sperling & Kupfer, pp. 216, L. 13.500.

I giudizi su di lui, Carlo De Benedetti «di professione imprenditore», il personaggio più discusso della finanza e dell'industria italiana, non sono tutti benevoli. Anzi, Rino Formica lo ha astiosamente definito «un grande magliaro». Meno severo, Antonio Bisaglia ha però addirittura rispolverato l'originale ebraico del presidente dell'Olivetti per definirlo lapidariamente «il più grande commerciante ebreo d'Italia». Giorgio La Malfa, invece, ne è entusiasta: «Ce ne fossero come lui nell'impresa pubblica! E Umberto Agnelli, il suo amico-nemico non esita a classificarlo «un numero uno».

È con questa carrellata di giudizi che il giornalista Alberto Statera (già caporedattore dell'«Espresso» e ora direttore del quotidiano Nuova Sardegna) ha scelto di aprire il suo libro «Un certo De Benedetti. In nome del capitalismo». La storia del personaggio (la mentalità, i miti, le concezioni, il modo di intendere e di svolgere il suo ruolo di «capitalista») si intreccia alla storia più recente del nostro Paese. Una storia intricata in cui entrano potenti economici, hanno feudi, evasori e speculatori, giornalisti e politici, banchieri e industriali. Una storia oscura che disegna i contorni del precario, pericoloso equilibrio nel quale il potere partecipa di contrabbando di ogni «pezzo» è al di sopra e al di fuori delle regole della democrazia.

Non è un caso che Statera (questo privilegio, in quanto per molti anni responsabile dei servizi economici dell'«Espresso») dedichi la parte centrale della sua biografia (150 delle 248 pagine del libro) a soli cinque anni, e cioè, a quelli compresi tra il 1974 ed il 1979: gli anni più bui della crisi e del terrorismo in cui vengono al pettine le degenerazioni clientelari e di potere della DC, i nodi della sua



Carlo De Benedetti

Carlo De Benedetti, il capitale accusa

fallimentare gestione economica, il venir meno del suo ruolo di tubi metallici flessibili con sede a Torino, la Boa.

Il giovane De Benedetti (che abita porta a porta con gli Agnelli) compie studi regolari laureandosi in Ingegneria. Statera riporta con scrupolo tutte le tappe della sua scalata: dalla Boa alla Flexider (capitale americano e tedesco) alla Savara ex Ifil, alla Girardin e così via, nel clima euforico del boom degli anni Sessanta; per giungere, dopo alcune grosse operazioni in Borsa, all'Euroimmobiliare e all'alta finanza. In poco più di dieci anni ha risanato numerose aziende decotte chiudendo i bilanci con profitti: l'imprevedibile della Borsa borseggiando quando non è diretta da elemosinieri del pubblico denaro e da procacciatori di crediti agevolati crea occupazione e reddito.

E dunque dal pulpito dell'iva che nel primo dopoguerra aveva costituito una società di tubi metallici flessibili con sede a Torino, la Boa. Il giovane De Benedetti (che abita porta a porta con gli Agnelli) compie studi regolari laureandosi in Ingegneria. Statera riporta con scrupolo tutte le tappe della sua scalata: dalla Boa alla Flexider (capitale americano e tedesco) alla Savara ex Ifil, alla Girardin e così via, nel clima euforico del boom degli anni Sessanta; per giungere, dopo alcune grosse operazioni in Borsa, all'Euroimmobiliare e all'alta finanza. In poco più di dieci anni ha risanato numerose aziende decotte chiudendo i bilanci con profitti: l'imprevedibile della Borsa borseggiando quando non è diretta da elemosinieri del pubblico denaro e da procacciatori di crediti agevolati crea occupazione e reddito.

Alberto Statera ha ricostruito la storia di uno dei personaggi più discussi della finanza e dell'industria italiana. Gli anni cruciali tra il 1974 e il 1979

La parte che Statera dedica alle discussioni da cui nasce l'idea di un «partito del produttore» o meglio di un «partito della borghesia» è una delle più interessanti del libro.

Il progetto di costruire un polo laico che «privilegiasse le ragioni dell'impresa moderna rispetto alla struttura incomprensibile di una DC in disarmo», nota Statera, fallisce alcuni mesi dopo: lo stesso Umberto Agnelli si presenta, nel 1976, nelle file della DC mentre Gianni Agnelli rinuncia a scendere in lizza in quelle repubblicane. Perché? A questo interrogativo offrono una spiegazione i successivi sviluppi della crisi economica e politica internazionale e gli stessi sviluppi della situazione italiana, che fanno una sostanziale modifica del programma del conflitto e delle poste in gioco.

È in questo scenario che si svolgono le tappe successive della vita di De Benedetti: l'uscita dalla Fiat nel 1976; l'ingresso nella Olivetti nel 1978; i tentativi di rilevare il pacchetto azionario della Rizzoli; la preclorosa (e tempestiva) ritirata dall'Ambrosiano nel 1982. E, infine, il clamoroso accordo tra il leader mondiale delle telecomunicazioni, l'americana AT & T e l'Olivetti.

Di tutte queste vicende Statera offre spiegazioni destinate a gettare nuova luce su alcuni fatti non del tutto chiariti, aprendo, nel contempo, nuovi interrogativi: che cosa si nasconde dietro l'uscita di De Benedetti dalla Fiat? Che cosa c'è di vero nelle voci che parlano, all'indomani di un rifinanziamento della Fiat con capitali forniti dalla potentissima lobby ebraica di New York? Perché De Benedetti si ritirò con tanta tempestività dal Banco Ambrosiano? Quali sono i progetti della Nuova Destra? Una biografia, quella di Statera, che, come la sua Storia di preli e di palazzinari, aiuta a capire le radici, i nodi, le contraddizioni dell'Italia di oggi.

Eugenio Tognotti

L'«io» prigioniero di Bellezza

DARIO BELEZZA. «Io, Mondadori, pp. 104, L. 16.000.

Uno dei pregi maggiori di questo nuovo libro di Dario Bellezza è nella volontà e nel coraggio di sottrarsi a ogni forma di reticenza. Già il titolo, io, è un'ottima premessa, anche se potrebbe suggerire dubbi, indurre in equivochi. Bellezza, che è un poeta, non è troppo sublimi, ma autentico, assolutamente autentico e talora drammatico, è il tormento che lo assilla.

Che poi è la consapevolezza dell'impossibilità d'essere altro che se stesso, di potersi sottrarre alla prigione della propria esistenza: è il piango sulla comune sorte di rimanere dentro l'umano. Vecchio, ma sempre valido e classico, il tema della prigione del corpo. E soprattutto nella prima sezione del libro, intitolata «Il viaggiatore d'ombra», che il movimento di Bellezza verso la sincerità con se

stesso (espressione un po' puerile, data la ricchezza di Bellezza, è il deciso e gli esiti sono nettamente persuasivi).

Qui, tra l'altro, Bellezza esce in versi cupi, lividi, taglienti; ma anche di una singolare durezza ed energia di contorni: accenti e immagini che si imprimono sulla pagina e nella mente del lettore; versi senza gioco, piuttosto alti di tono per necessità più che per intenzione; e che quel tono regno, come non accade facilmente.

Qualche esempio: «la cammella idiota che percorre deserti senza acqua»; «Non trovo che sommessi e silenziosi per rasserenarsi in un futuro che nessuna morte intoccabile sfiorerà con la sua adunca orrida mano»; «ancora: bruciati dalla seduzione, con l'idea dentro di trionfare del nulla miserabile». Siamo molto lon-

tani, insomma, dalla forbita amministrazione del linguaggio di molti autori di questi anni, qui il temperamento è quello pieno del poeta, non c'è dubbio; ogni sorta di destrezza letteraria è, già insomma oltre le spalle, nettamente inglobata e oltrepassata.

Nella sezione «Gatti», Bellezza riscopre, ma sempre con qualcosa di sinistro e malinconico, la propria vocazione alla tenerezza e alla grazia, ben nota ai suoi lettori, soprattutto di «inveniva» e «licenze», ma anche del suo più recente «Libro d'amore».

Bellezza parla di compagni, presidi e silenzi, di «altro» e «poco umano», amichevoli ma per nulla appiccicosi. Li accudisce e li guarda, un po' si perde in loro: «Io ero ormai gatto, gli occhi di sirena delle femmine-gatto mi guardavano cantando mentre/accorrevano al trepido

soccorso». Trova un'identità strana, forse prima insospettata: si scopre tenace eppure affrante, soffice eppure acuto; forse anche scopre che il dolore si può consumare dignitosamente, badando a che passi senza gridare, oppure assordato o puerile accennando a un senso di accensione: pur essendo, come dirà in una poesia di un'altra sezione del libro, intitolata «Disamore», «insigne nel tormento e nella sofferazione».

Già, insigne, ma più assoluto del solito e con bisogno di dichiarazioni e testimonianze, per questo «altro» che spento, ridotto all'osso, al necessario. Lo si vede nella parola finale del libro, nel sigillo conclusivo senza complicità: «Sono un altro, speso, del malato che non vuole significare».

Maurizio Cucchi

Dischi

CANZONE

Pravo, Ruggeri, Nannini: il potere di Sanremo e qualcosa di più

PATTY PRAVO: «Occulte persuasioni» - CGD 20401; ENRICO RUGGERI: «Presentes» - CGD 20400; GIANNI NANNINI: «Puzzle» - Ricordi SMRI 6309.

A confermare la qualità non fittizia delle proposte sanremesi di Patty Pravo e di Enrico Ruggeri è l'interesse che hanno subito suscitato, nel pubblico, i successivi album di entrambi i cantanti. Le Occulte dimenzioni sono solchi singolari come, del resto, singolare è sempre, più o meno, stato ogni album di Patty Pravo. Non era certo di minor sorpresa il precedente, quello tutto «made in California»: ma singolare è sempre stata anche la reazione a questa cantante e così quel disco risultò assai meno «valto», oltre che meno comprato, pur rompendo anche un periodo non indifferente di silenzio. Probabilmente il festival sanremese, nonostante tutto, ha poteri carismatici e questo spiegherebbe la capacità di rilancio in tal caso non proprio eccezionale di questi dischi. Nel quale compaiono anche tre canzoni di Paolo Conte, camuffato sotto lo pseudonimo di Solingo. Forse, a parte quella che dà il titolo all'album, non fra le più consono alla vocalità di Patty, spinta qui a cercarsi una vena psicologica-narrativa che non le appartiene. Ma tutto il disco, in verità, pare una sorta di sfida che la cantante lancia alla propria vocalità e all'ascoltatore, consegnando al microfono frammenti di quotidianità, inflessioni del parlato, insomma rinunciando a tutto di evocare qua e là Milva o Mina, alla sua originaria e originale ridondanza barocca e rinunciando, anche, a quel nuovo tipo di protezione che rendeva singolare l'album californiano del quale, magari queste Occulte persuasioni, qualche rimpianto per l'impressione, appunto, che in fondo non ci sia tutta la Patty Pravo possibile in queste canzoni o, in parole più povere, approssimative, che la cantante non si sprecchi, che, al di là della genialità scenica, è impressione che già aveva suscitato



anche Per una bambola, che pure resta la migliore delle canzoni qui incluse. Da Sanremo anche Enrico Ruggeri con un album mezzo studio, mezzo dal vivo, ma tutto interamente corposo, pieno, anche un po' intrigante, perché capita raramente che delle canzoni mettano addosso la voglia di ricompagnare al solco di partenza il braccio del giradischi dopo il primo, il secondo, anche il terzo ascolto. Magari, Il mare d'inverno fa anche venire voglia di riscattare la versione di Loredana Berté, più risentita, ma questa, d'autore, vuole essere un'altra storia ed ha dentro tutto il personale gusto di Ruggeri, volutamente più squadrato, dove e ciò vale per ogni pezzo, si congiungono stimoli e ricordi tanto diversi, la vena surreal-narrativa di un Conte, il corposo moralismo di un Bertoli, l'arruffata accentuazione del vecchio rock anche un po' «made in Italy». Su questa direttrice non poteva che venir fuori un piccolo capolavoro di rilettura qual è il modiglianato Vecchio frate che apre la facciata dal vivo. In studio, oltre a Il mare d'inverno ed al Nuovo suncing, troviamo La donna vera, Qualcosa, Non cercare il sole.

Senza richiami a Sanremo, ecco anche la nuova proposta di Gianni Nannini, altro punto di riferimento della canzone italiana. Puzzle è veramente (spesso i titoli sono invece ingannatori) un incastro di vari elementi ed un'ulteriore passo avanti di questa cantante che ha evidentemente l'orrore di restare alla propria ancora. Il puzzle, musicalmente, scaturisce dalla compresenza di matrici sonori differenziate, che vanno dal rock alla disco dance, senza, tuttavia, alcuna di esse divenga predominante e caratterizzante. Ma, soprattutto, l'apertura alle nuove sonorità elettroniche ha fatto superare alla Nannini un'aspettata ossessività che un po' aveva appesantito le sue prove più infiammate rock.

danielle ionio

NELLE FOTO: Patty Pravo e Gianni Nannini.

CLASSICA

Quattro volte Ligeti



co caleidoscopico appare assai vario nella felice leggerezza del Kompositionen del 1969-70 (che nei suoi 4 tempi offre quasi una brillante sintesi di tipici modi ligetiani) e rivela altre implicazioni nella impostazione «metastabile» di Aventures (1962) e Nouvelles aventures (1962-65). In questi due lavori tre cantanti e sette strumentisti sono protagonisti di una «azione scenica immaginaria», di «folli avventure»: il testo, totalmente asennato, è fatto solo di fonemi, si impiegano i più svariati modi di articolazione vocale e di esecuzione strumentale, gesti e atteggiamenti degli interpreti sono minuziosamente prescritti; ma anche senza vederli si può seguire il succedersi «assurdo» e «mostruoso» degli eventi in un gioco la cui comicità si rivela densa di inquietanti ambiguità. Di natura intrinseca è la ricerca di Ramifications (1967-69) con il graduale cangiare degli intrecci e delle superfici sonore nei suoi processi di addensamento e «ramificazione».

paolo petazzi

NELLA FOTO: György Ligeti.

CLASSICA

Per le orecchie del re

Musique pour la chambre du roy: musica a Versailles 1637-1747; J. Nelson, Ch. Coim, M. Huguet, The Academy of Ancient Music dir. Hogwood (1937-1764) questa antologia presenta gli aspetti della musica francese posteriore alla morte di Lully. Le uniche composizioni vocali, oltre a due brevi arie di Couperin, sono

due cantate di Michel Pignolet de Montclair (1667-1737), autentiche scoperte in un ambito ancora poco studiato della sua versatile attività: nella bella interpretazione di Judith Nelson costituiscono forse i momenti più interessanti dell'antologia (si pensi all'intensità dei sospiri accenti pastorali nelle parti più patetiche di Fun et Symplesse). Anche l'ultima parte sono preziose e valgono a far comprendere gli specifici caratteri della tradizione barocca francese. L'insieme è un rapporto di costante attenzione alla musica italiana. Corvelli è il dichiarato modello di Couperin nella sonata e tre pubblicazioni per il titolo Les Nations (qui è registrata la prima, La Française, con la suite di danze che la segue); influenze italiane furono chiaramente assimilate da Leclair, di cui è eseguita la bella Sonata op. 3 n. 6 per violino e basso; per quanto riguarda la musica francese anteriore alla morte di Lully, Le uniche composizioni vocali, oltre a due brevi arie di Couperin, sono

paolo petazzi

CANZONE

Quarantotto ragioni per sentirlo



pre violente di tinte e atmosfere che non appartengono alla cronaca tutto sommato asfittica degli «anni di piombo». La canzone su Ulrike Meinhof, insomma, non deve depistare chi ascolti la «marginalità» cantata da Quarantotto è assoluta e non ha «area», riguarda le risse a coltellate come la solitudine del marinaio.

Voce potente, fonda e maledetta come meglio non si potrebbe, testi secchi ed ermetici ma sovrapponibili, di suggestione, Quarantotto rischia, come molti cantautori, di dimenticarsi che la canzone ha anche bisogno di ricchezza musicale per arrivare davvero in porto. Ma la sua forte personalità, l'originalità dei temi e del modo di porgerli non fanno un po' di scuriti «casi» dell'immediato futuro, almeno per chi ha ancora in fondo alle orecchie, anche il cervello.

michele serra

NELLA FOTO: la copertina del disco.

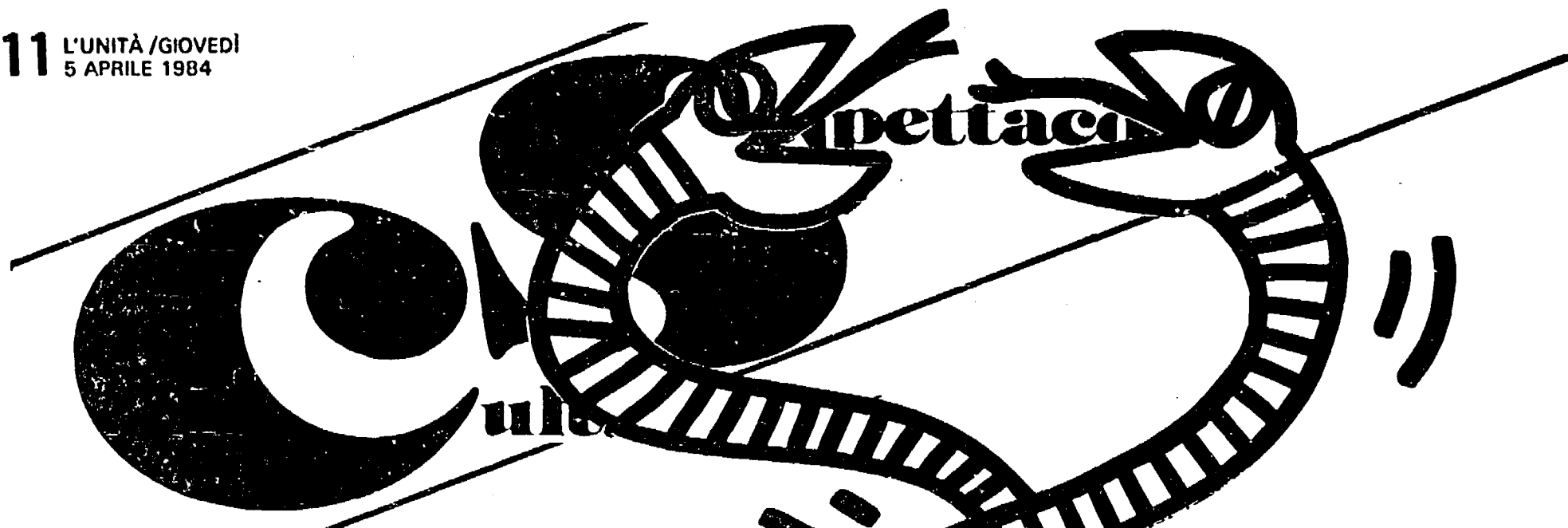
Segnalazioni

ALFREDO CATALANI: Loreley. Martha Colalillo, Piero Visconti, M.L. Garbato, A. Cassis. Dir. N. Annovazzi. Bongiovanni GB 2015/7.

Scritta nel 1880 come Elda, rifusa e ribattezzata dieci anni dopo, Loreley vive degli echi di un romanticismo tedesco pressoché assente nella musica italiana. Recitata fu mai veramente popolare dalla grande industria del disco, viene ora offerta da Bongiovanni in una esecuzione ripresa (nell'82) dal lucchese Teatro del Giglio. Povera ma non indecorosa, con interpreti giovani, un po' inesperti e non sgradevoli. Comunque, una buona occasione per conoscere un lavoro più significativo di quanto si credeva.

(R.T.)
BEETHOVEN: Trio op. 38 (dal Settimino); Trio in re maggiore (dalla Seconda Sinfonia); Trio Beaux Arts (PHILIPS 6514 315 e 410 375-1).

Il Trio Beaux Arts ha inserito nella sua incisione completa dei trii di Beethoven due rarità ora pubblicate separatamente: le trascrizioni d'autore del Settimino e della Seconda Sinfonia. Interpretazioni eccellenti (p.p.)
BRAHMS: Cori op. 42, 62, 103, 104; Coro della Radio e Coro da camera di Stoccolma diretti da Eric Ericson (TELEDE 642962 A7).
Tra i capolavori di Brahms i suoi cori sono troppo poco conosciuti: questa splendida scelta include i «Canti gigan» op. 103, e tre raccolte per coro senza accompagnamento. Sono tutte pagine di grande significato, ma forse la più intensa suggestione è offerta dalle repulcrali meditazioni dell'op. 104. Due cori svedesi sono protagonisti di esecuzioni eccellenti, ottima alternativa all'incisione integrale dei cori pubblicata dalla D.G. nella Brahms Edition. (p.p.)



Acque agitate (di nuovo) alla «Einaudi»

TORINO — Le acque sono tornate ad agitarsi all'Einaudi, in concomitanza con l'incontro tra i sindacati del poligrafico e il commissario straordinario, Giuseppe Rossetto, previsto per domani e che dovrebbe affrontare alcune scottanti questioni, tra cui le modalità della cassa integrazione e il trasferimento (osteggiato dai rappresentanti dei lavoratori) della sede della centrale via Biancamano. L'altro giorno infatti i redattori della casa e-

ditrice, da due mesi in amministrazione controllata, hanno denunciato pubblicamente con una «lettera aperta» (inviata anche a Pertini, Craxi, Berlinguer, De Mita e Zanon) quella che viene definita una grave crisi, soprattutto di idee.

L'unico fatto positivo emerso negli incontri della settimana scorsa tra Rossetto e i sindacati è infatti la riduzione del numero dei lavoratori per i quali il commissario straordinario vuole chiedere la cassa integrazione: dalla primitiva ipotesi di 150 dipendenti (su un totale di circa 360) da sospendere a tempo indeterminato, si è passati a 112.

Non poche dunque le questioni aperte, mentre nell'a-

zienda proseguono gli scioperi articolati. Testano come noto, parzialmente positive la conferma da parte di Rossetto della direzione, composta da Carlo Carena, Paolo Fossati e Corrado Vivanti. Note solo parzialmente positive perché le scelte economiche e finanziarie non possono non ripercuotersi sulla natura stessa della prestigiosa casa editrice.

Sono le preoccupazioni espresse nella «lettera aperta» dei redattori di cui si parlava all'inizio. I tagli di personale richiesti — scrivono i redattori — colpiscono duramente i due settori che materialmente programmano e producono i libri. Qualcosa di diverso dunque da un normale taglio dei costi.



Finita la grande stagione dei concettuali, della Body Art, adesso è il momento dei post-moderni. Gillo Dorfles ha «riscritto» il suo celebre libro mettendoli in primo piano

Artisti, dimentichiamo gli anni 70



Gillo Dorfles. In alto, una illustrazione di Keith Haring; a destra, il respiro della storia di Enzo Cucchi

spicavi l'avvento di una nuova società in cui fiorissero opere un tempo esteticamente pregnanti e universalmente accessibili. Riscriveresti oggi questa cosa?

Sì, le penso ancora, però allora nutivo una maggiore speranza nel mutamento sociale. La mercificazione dell'arte non è diminuita, anzi s'è accentuata negli ultimi anni. Continuo però a credere che si debba arrivare a una società in cui l'arte non sia guidata e manipolata dal mercato. Con questo non voglio dire che i pittori che hanno successo siano soltanto dei «casi» montati artificialmente, come sono convinto che un artista di talento riuscirà comunque ad affermarsi. Credo però che le manovre del mercato intralcino una visione chiara della situazione artistica.

Ho partecipato come artista al movimento del MAC dal 1948 al 1958; da allora dipingo e disegno ancora, ma soltanto per mio piacere. Come critico, invece, ho partecipato al lancio dell'arte concettuale, poi, negli anni Sessanta, ho appoggiato le correnti «oggettuali», cioè creatrici di oggetti artistici, ma rigorosamente astratti: Fontana, Manzoni, Castellani, Bonalumi, Dorazio e altri. Dopo l'ondata Pop, di cui non mi sono occupato, ho seguito gli sviluppi dell'arte concettuale, della Body Art, della Poesia Visiva.

Eppure ora dichiaro esaurite queste tendenze e se-

gui con interesse l'arte post-moderna, il ritorno alla pittura, alla figurazione... Mi sono accorto presto che l'arte concettuale portava a un esaurimento della pittura e della scultura, ma anche che era giunta a un punto morto. Io non sono d'accordo con Argan quando parla di morte dell'arte. L'arte è connessa alla natura umana, anche se può diventare un'altra cosa, assumere nuove forme. L'arte non può morire, può invece morire, come avviene, l'arte concettuale. Per questo ho ritenuto logico che si sviluppasse le correnti post-moderne e che ci fosse un ritorno alla manualità. Molti mi hanno accusato: come — mi hanno detto — tu che hai difeso gli astrattisti ora arretri sui figurativi? Ma io considero soprattutto la necessità e la logica delle correnti post-

moderne, che non sono un fatto italiano o tedesco, come talvolta si dice, ma mondiale. Per questo preferisco il termine «post-moderno», più ampio, a dizioni quali transavanguardia o nuovi-nuovi che mi paiono più limitate. Naturalmente opere delle scelte: per esempio mi piace molto il lavoro di Keith Haring, che non solo è più usabile per altre esposizioni, perché segnati dalla sua poetica; che gli altri critici, lenti come tartarughe, inseguono l'impressionismo e lo imitano senza raggiungerlo mai: un linguaggio da network pubblicitario.

Non approvo i metodi di Bonito Oliva, anche se devo riconoscerne che è informato e soprattutto che i pittori da lui lanciati sono i migliori. In generale, l'invidenza dei critici è il frutto della mercificazione. Il critico dovrebbe stare nell'ombra, non arretrarsi il compito di manipolare il gusto.

Ancora, Gillo Dorfles: nel concludere la precedente edizione del tuo libro, nel 1973, tu già notavi che, dopo la scomparsa di non-opere concettuali e dopo l'ondata dei multipli, si manifestava un ritorno al concetto tradizionale di opera d'arte, intesa come un manufatto eseguito con cura e soprattutto come un unicum. Sei stato un buon profeta. Le ultime tendenze, il ritorno al quadro, alla scultura, piacciono certamente ai collezionisti, stanchi di raccogliere fotografie di performance avvenute ad arte, e poi poco di nuovo e di più.

cul incombe il pericolo atomico.

Un'altra caratteristica del mondo artistico odierno è la presenza sempre più invadente del critico. Si è ormai arrivati alle mostre dei critici, anziché degli artisti. In una recente intervista Achille Bonito Oliva, il critico rampante degli ultimi anni, arriva a dire che gli spazi in cui lui ha organizzato mostre non sono più usufruibili per altre esposizioni, perché segnati dalla sua poetica; che gli altri critici, lenti come tartarughe, inseguono l'impressionismo e lo imitano senza raggiungerlo mai: un linguaggio da network pubblicitario.

Non approvo i metodi di Bonito Oliva, anche se devo riconoscerne che è informato e soprattutto che i pittori da lui lanciati sono i migliori. In generale, l'invidenza dei critici è il frutto della mercificazione. Il critico dovrebbe stare nell'ombra, non arretrarsi il compito di manipolare il gusto.

Ancora, Gillo Dorfles: nel concludere la precedente edizione del tuo libro, nel 1973, tu già notavi che, dopo la scomparsa di non-opere concettuali e dopo l'ondata dei multipli, si manifestava un ritorno al concetto tradizionale di opera d'arte, intesa come un manufatto eseguito con cura e soprattutto come un unicum. Sei stato un buon profeta. Le ultime tendenze, il ritorno al quadro, alla scultura, piacciono certamente ai collezionisti, stanchi di raccogliere fotografie di performance avvenute ad arte, e poi poco di nuovo e di più.

di dedicare intere stanze a tubi sospesi a mezz'aria o a invadenti forme geometriche piantate in mezzo a un pavimento. Tenendo conto di ciò, quanto credi che durerà l'attuale ondata di «pittura-pittura», «arte-arte»?

Avrà certamente una lunga durata. Il ritorno alla pittura non finirà presto. Quanto alle opere cinetiche, alle varie macchine, alle sculture come riporto di oggetti d'uso — prezzi d'aratro e simili —, ai dipinti come schemi topografici o statistici, tutto ciò non ha più utilità e non tornerà. La pittura riprende dove si era fermata, si ricollega a quanto aveva lasciato a metà: l'impressionismo, l'espressionismo e anche all'action painting. La scultura è più in difficoltà, perché legata a un problema di costi e committenze. Il grande monumento richiede disponibilità economiche che non ci sono e, se anche ci fossero, andrebbero usate per scopi più utili. C'è semmai un ritorno alla scultura come artigianato, a cavallo tra design e tradizione. Penso a opere come quelle di Mainolfi, eseguite in ceramica. Bisognerebbe tenere conto che l'arte odierna è collegata alle tendenze attuali del pensiero, alla riscoperta di Nietzsche o a certe posizioni assunte da Derrida. Vi è una ripresa del pensiero mitico, un ritorno a un vitalismo primitivista, che si riflette in opere quali quelle di Paladino, di certi pittori tedeschi, dei graffitiisti americani.

Cerchiamo di allargare ancora, se possibile, la profeta. Nel nostro secolo vi sono state due grandi rotture. All'inizio di esso la figurazione si è allontanata dalla natura e dall'accademia, con le avanguardie storiche. Nel dopoguerra c'è stato un nuovo salto: l'abbandono delle tecniche e dei media tradizionali, della pittura e della scultura stesse: si sono bucate le tele, si sono appesi i vecchi sacchi, sono state riusate le feragli. Una prospettiva storica, quale quella delle rotture sembrerà più importante?

Su questo non ho dubbi. La vera rivoluzione è stata e resterà la prima. Quella del Fauvismo, del Cubismo, del Surrealismo, dei grandi nomi del nostro secolo non potranno che essere quelli di Picasso, Mondrian, Klee, Kandinsky.

Come nel XV secolo: le grandi personalità — Masaccio, Brunelleschi, Donatello — all'inizio, poi molti ripetitori di varia qualità.

Sì, come nel Quattrocento o come, per l'architettura, nel Seicento: un'apertura sfiorante con Borromini o Bernini, e poi poco di nuovo e di più.

Nello Forti Grazzini

MILANO — Chi si lamenta della piattezza noiosità delle conferenze stampa avrebbe dovuto essere, ieri mattina, alla Provincia di Milano, dove la presentazione di un meeting-convegno sulle «bande spettacolari giovanili» è stata clamorosamente e — appunto — spettacolarmente contestata da un folto gruppo di punk. Fare la cronaca di un cortocircuito non è semplice, tanto aggrovigliati e indisciplinabili sono i «fili scoperti» che hanno fatto saltare la comunicazione tra i presenti. Ma vale la pena provarci.

L'iniziativa della Provincia — in corso di svolgimento da domenica scorsa fino a sabato prossimo al Teatro di Porta Romana e alla discoteca Odissea 2001 con feste, musica, filmati, video-tapes e tre tavole rotonde — prende l'abbrivio da una ricerca avviata tre anni fa dal CSERDE (Centro Studi e Ricerche Devianza ed Emarginazione) sulle forme più eclatanti dei comportamenti collettivi giovanili: quelle che i mass-media definiscono «bande», e che si contraddistinguono per la radicalizzazione («l'omogeneità all'interno dei singoli gruppi») dell'abbigliamento e degli atteggiamenti.

È proprio il sentirsi «oggetto di studio» che ha fatto scattare la veemente reazione di una cinquantina di ragazzi appartenenti ai gruppi «Virus» e «Fame». Eviteremo accuratamente, per non ricadere nell'atteggiamento da antropologo, così duramente contestato, di descriverli, allineandoci (libera-



Contestata a Milano la conferenza stampa sulle «bande spettacolari giovanili». Ma lo scopo della ricerca è proprio quello di tenere aperto il dialogo

«Io sono un punk non una cavia»



Giovani punk in una via di Milano e, in alto, in discoteca

mente) a fotografi e cameramen costretti (violentemente) a non scattare e riprendere immagini. Ma non possiamo farla a meno di rilevare come i tempi e i modi della durissima contestazione abbiano finito per confermare, nel modo più evidente, la natura essenzialmente «spettacolare» della protesta. Alcuni giovani si sono tagliuzzati il torace con una lametta, imbrattando di sangue appuntiti documenti. Il tragico condottiero della rivolta, un ventunenne milanesino, per arrivare a una sorta di «mappa» dei diversi gruppi in rapporto alle caratteristiche dei diversi quartieri, una ricognizione-riflessione sulla letteratura esistente in materia di sociologia urbana, sociologia della devianza e subculturale di carattere spettacolare; la «descrizione problematica» di tre gruppi spettacolari particolarmente significativi nella realtà milanese: punk, rockabilly e mods, con tanto di acrobazie al modello originario anglosassone. Tre anni di studio per un costo totale di trenta milioni. Un lavoro, si noti, strettamente a contatto con le cosiddette «cavie», spesso affiancate dai giovani ricercatori del CSERDE nelle loro esperienze quotidiane.

Non è davvero un caso — e sarà, questo, certamente uno degli argomenti prioritari delle tre tavole rotonde di stasera, domani e dopodomani al Teatro di Porta Romana — che l'ente locale sia, in questa vicenda, contemporaneamente protagonista e antagonista. Sempre Bian-

ca Beccalli ha sostenuto come alle tradizionali controparti dei movimenti giovanili (autorità scolastiche e datori di lavoro) ci vadano sostituendo le istituzioni in generale e gli enti locali in particolare. Gli enti locali come organizzatori degli spazi urbani e come promotori di cultura e di spettacolo (parola chiave che sbucca fuori ad ogni piè sospinto), gli enti locali, insomma, individuiati dal governo come «Polo di Assistenza», come Autorità e insieme come Interlocutore.

In questo senso, più del lamentoso e lamentoso esordio di ieri, sono interessanti le rivendicazioni più sostanziose avanzate (anzi ululate) ieri dalle frange estreme del «bandismo»: spazi e quartieri. Lavoro e qualità della vita. Possibilità di vivere e di esprimersi. Un pacchetto rivendicazioni di politica sociale, spesso volutamente esagerato e sempre minato alla base dal rischio esistenziale dell'assistenzialismo; ma soprattutto il segno profondo che «emarginazione» e «devianza», imposti dal potere o ricercati come condizione di denuncia e di ribellione, affondano comunque le loro radici nelle basi materiali della società: nel mercato del lavoro che scarica i giovani o li carica su carrozzoni che essi sentono esistenzialmente lontani e massificanti, nell'organizzazione urbana a misura di produzione e di automobile, nell'attività culturale sempre più costretta dentro gabbie pubblicitario-spettacolari.

Michela Serra



Progetti alla grande per Rossellini

ROMA — «Maccheroni» di Ettore Scola, «L'albero bianco» di Bernardo Bertolucci e «L'ultima tentazione» di Martin Scorsese sono i film che Renzo Rossellini ha in progetto per la «SIN» (Società investimenti nuovi) e che saranno distribuiti dalla nuova società «Artisti associati». Lo ha detto all'ANSA Renzo Rossellini annunciando la sua ripresa di attività dopo le dimissioni rassegnate lo scorso anno dalla presidenza della Gaumont Italia. «In questa nuova veste — precisa Rossellini — mi occuperò

in modo prevalente di cinema ma non solo di quello, perché cercheremo di riconvertire le attività della SIN verso il settore degli audiovisivi mantenendo, però, sempre attività collaterali come quella immobiliare». I progetti sono tanti. Intanto stiamo costituendo una società di distribuzione: la «Artisti Associati», della quale sarò presidente, riprendendo il glorioso nome della compagnia fondata in America nel 1919. La società sarà quasi sicuramente formata da me, Ettore Scola, Furio Scarpelli, Ruggero Maccari, Franco Comitelli, Bernardo Bertolucci e Sergio Leone. Ci serviranno come base della stessa rete di agenti regionali che ho creato per la Gaumont. I creativamente sono tre i nostri

progetti importanti in fase di attuazione: il primo è un film di Ettore Scola, dal titolo «Maccheroni» che avrà un cast eccezionale: Jack Lemmon e Marcello Mastroianni. Il secondo sarà una coproduzione italo-americana con Keith Barish, dal titolo «L'albero bianco» con la regia di Bernardo Bertolucci. Il terzo, «L'ultima tentazione», è una coproduzione tra la SIN e la New World (la compagnia fondata da Roger Corman) ed avrà la regia di Martin Scorsese. «Per ora è difficile dire quale dei tre partirà per primo. Però il programma comincerà a diventare operativo nei prossimi mesi. Per il momento voglio limitarmi a questi tre annunci che sono segni di grande volontà per sfondare le frontiere internazionali sul piano della qualità».

Roma: domani incontro con Rambaldi

ROMA — Domani, presso il cinema «Labirinto» il gruppo romano del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani organizza un incontro sugli «Effetti speciali» con la partecipazione di Carlo Rambaldi. La tavola rotonda sarà preceduta da un film inedito sulla carriera e sulle più famose creature rambaldiane. Rambaldi dopo aver collaborato a «Dune» di David Lynch e «Conan Numero 2» di Richard Fleischer, sta lavorando al progetto di una città del futuro che si chiamerà «Millenium».



Un'inquadratura di «La rivolta di Job» di Gyöngyössi

Sanremo '84 Ancora una volta ha trionfato la vecchia logica dell'«ex aequo». Ma Gyöngyössi doveva vincere da solo

Vince Job (ma con diplomazia)

Dal nostro inviato

SANREMO — L'Europa dell'Est ha sbancato Sanremo, secondo tradizione. La giuria della XXVII Mostra del cinema d'autore ha assegnato ex aequo il massimo trofeo al film «La rivolta di Job» di Gyöngyössi e a «Barnaby Rudge» di Peter Kosminsky (Ungheria) e a «Il treno si ferma» di Vadim Abdrashitov (URSS). Altri premi a Coraggio di vivere di Ingela Renare (Svezia, menzione speciale), a Colletto nel cuore di Christian Thomsen (Danimarca, per la fotografia), a I nemici di Eduardo Guebara (Argentina, per il migliore attore, Ugo D'Amico) e a Gli emarginati di Robert Wynne-Simmons (Irlanda, per la migliore attrice, Mary Ryan e per la migliore opera prima).

E ora non pretendere certo che vi commentiamo tutta questa sfilza di premi? Detto che ci fa piacere il riconoscimento al film di Thomsen, un bel thriller in bianco e nero già apprezzato alla scorsa Settimana di Verona dedicata al cinema danese, ci limitiamo a ribadire che non ci piacevano molto i premi divisi a metà, e che mai come in questo caso il buon vecchio Salomone fa la gi-

giura dell'ingiusto. Tra l'ultimo film ungherese e il pasticciaccio Incontro con le ombre, che narra con toni isterici il rapporto fra un uomo e una donna che si erano conosciuti, anni prima, in un campo di prigionia nazista, corrono a nostro parere i secoli.

I premi, tra l'altro, hanno tralasciato un paio di film curiosi, come l'americano Purple haze di David Burton Morris, che è molto di maniera nella descrizione dei roveli esistenziali di un giovane hippy nell'America del '68, ma a cui il nostro cuore aveva riservato, già che c'eravamo, una «patacca» per la colonna sonora (Jimmy Hendrix, Byrds, Jefferson Airplane, Buffalo Springfield). O un gioco di Brigitte Sauro, che affronta coi toni giusti un tema ammazzafilm come l'incesto tra padre e figlio, confermando che il cinema canadese francosono è vitale, tanto quanto quello anglosassone è succube dei modelli, culturali e industriali, hollywoodiani.

D'altronde, il direttore Nino Zucchi, presentando la Mostra, parlava sul catalogo di un «programma dignitoso senza

ribo. Sanremo '84 ha presentato parecchi film decenti, due o tre film orrendi e due film ottimi, il già lodato La rivolta di Job e il francese Oltre le scale di Paul Vecchiali che purtroppo (ma è un'opera difficile, che andrebbe vista più volte) è rimasto escluso dalla targa. Qualche moltiplicazione economica, crisi di valori, semplice momento di stasi? Probabilmente tutte le cose insieme: non tutti gli anni è possibile pescare i cavalli giusti, e trarre conclusioni millenaristiche sarebbe affrettato. Da parte nostra, per chiudere, vogliamo raccontarvi uno dei film «decenti», l'inglese Saigon. L'anno del gatto di Stephen Frears, se non altro perché è un'opera che per il cast (Freddie Forrest, l'inglese Judi Dench e il vecchio E. G. Marshall) e per l'argomento (una storia d'amore in Vietnam, nei giorni della sconfitta USA) ha qualche probabilità di arrivare in Italia.

È un film curioso, questo Saigon: inizia come Casablanca, con tanto di cartine topografiche, musiche stile anni '40 e ariani esotici. Finisce come un reportage di guerra, ricostruendo puntualmente l'affannosa evacuazione di Saigon allorché la vittoria del nord vietnamita viene data per scontata. Judi Dench è una funzionaria britannica che consuma la propria gioventù in una banca, Frederic Forrest è la tipica canaglia «intelligente» (stavolta per la CIA) che ha capito come vanno le cose, ma che non viene minimamente filato dai superiori. Nella prima metà del film i due si conoscono in un lussuoso caffè, come Bogart e la Bergman, e si amano subito alla follia: nella seconda metà la sconfitta incombe, lui le procura (come Bogart alla Bergman, ancora) il visto d'espatrio per poi salutarla all'aeroporto.

In realtà, la storia d'amore non è l'unico argomento di Saigon. L'altro grande cruccio della spia dal volto umano sono le centinaia di vietnamiti che durante la guerra hanno collaborato con i francesi, e che ora la macchina dell'esercito, cinica e frettolosa, abbandona a Saigon alle prese con i comunisti vietnamiti. Affari d'oro, direi, quando il problema non è però secondario, se ha provocato il drammatico fenomeno dei boat people e dei sud vietnamiti in giro per il mondo, alla ricerca di una nuova patria. Il cinema americano, tra l'altro, non si è mai occupato di questi «altri» reduci dal Vietnam, e che parlano ancora un inglese di produzione televisiva da di implicito rimprovero.

Saigon non è un gran film perché i due argomenti, amore e guerra, non trovano in fase di sceneggiatura una giusta fusione. Però si vede senza sbadigli, e conferma un attore, Frederic Forrest, reduce da un film per un motivo o per l'altro contro l'Apocalypse Now e un sogno lungo un giorno di Copula, Hammett di Wenders, The rose di Faldy, che è senza dubbio un volto buono per il cinema americano degli anni a venire. E facendogli gli auguri, salutiamo anche Sanremo: proprio adesso che è tornato il sole dopo giorni di bufera, è venuto il momento di andarsene, rimandando tutto al 1985. Sperando che, per il cinema d'autore, sia un'annata di marca, senza i vinelli adulterati che stavolta ci è capitato di assaggiare.

Alberto Crespi

Di scena Benno Besson porta a Torino «L'augellin Belverde» di Carlo Gozzi. È una fiaba piena di richiami alla cultura del '700, ma in Italia la vedranno in pochi

L'illuminismo è solo una favola?

L'OISEAU VERT (L'AUCELLIN BELVERDE) di Benno Besson da Carlo Gozzi. Regia di Benno Besson. Scene e costumi di Jean-Yves Stélie. Maschere di Werner Strub. Interpreti: Véronique Mermoud, Vittorio Franceschi, Jacqueline Burnand, Hélène Firla, Jean-Pierre Gus, Alain Tréout, Claude Perrin, Emmanuelle Ramu, Michel Kullman, Laurent Sandoz, Nicolas Serreau, François Girard. Allestimento della Comédie de Genève. Torino, Teatro Nuovo (fino a domani); e dal 10 al 15 Venezia, Teatro Goldoni.

Nostro servizio

TORINO — Le fiabe teatrali di Carlo Gozzi sono piene di felici stravaganze. Una stravaganza meno felice è che questo bello, spiritoso, intelligente spettacolo, già visto e applaudito in diversi paesi (in Francia, gli hanno decretato il gran premio della critica 1983), sia destinato a circolare solo in quattro città del nord Italia (dopo Torino e Venezia, verranno Genova e Parma), e che dal suo giro risultino escluse, tanto per dire, Roma e Milano. Si rendono comunque grazie all'ATER/Emilia Romagna Teatro, e ai teatri pubblici interessati, per la possibilità offerta, ad almeno una parte degli spettatori italiani, di mettere il naso, per così dire, fuori di casa, pur senza muoversi da casa loro.

Vero è che, alla «prima» torinese dell'opera, la platea non era occupata nemmeno per metà; ma quella metà scarsa ha acclamato con un vigore e un calore tanto insoliti, ormai nelle nostre sale, quanto meritati dalla giovane compagnia genovese, artefice del riuscitissimo allestimento sotto la guida di Benno Besson, regista ed elaboratore del testo di Gozzi. Vecchia conoscenza, costui, per l'uomo di tea-

tro svizzero, attivo a lungo in Germania, cresciuto alla scuola di Brecht, e che di Brecht avrebbe messo in scena, tra l'altro, la Turandot, opera di evidente ispirazione gozziana. Del resto, la fama di Gozzi risplendette in epoche anche lontane, nell'area di lingua tedesca, come poi nella Russia pre e post-rivoluzionaria.

Da noi, in Italia, su Gozzi ha pesato forse negativamente la nozione di filerissimo gazzonario, non relativa soltanto alla sua nota intimità verso il grande innovatore Goldoni. Lo stesso Augellin Belverde (1765) è dedicato in buona misura alla polemica letteraria, e in modo specifico alla satira, o parodia, della filosofia illuministica. Con molto acume, Besson, non esclude tale componente critico-ironica, ma ne sposta il raggio d'azione, colpendo altre ideologie alla moda nel tempo. Deve esser chiaro, insomma, che l'oggetto durevole delle arguzie dell'autore è non tanto questa o quella forma di pensiero, quanto il costituirsi di essa in autorità dominante, in istituzione prevaricatrice; per cui, ad esempio, la Ragione usurpa i diritti della Fantasia.

Così, pur forzando un poco e interpretando alla sua maniera il mondo di Gozzi (ma sempre con rispetto e simpatia), Besson ne individua e ne esalta il motivo centrale, cioè proprio la straordinaria libertà inventiva, associativa, deliziosa di tutte le avanguardie artistiche. Nell'Augellin Belverde, i tipi della Commedia dell'Arte (Tartaglia, Pantalone, Brighella, Truffaldino, Smeraldina) si frammischiano a figure estratte dall'universo misterioso delle carte da gioco, a mostri e proclami appartenenti alle più varie tradizioni favolistiche: c'è qui un re di Terradombra, trasformato

nell'uccello del titolo, ma ci sono anche statue e fontane parlanti e sognanti, «pomi che cantano», «acque d'oro che suonano e ballano».

Sul truci, le meraviglie, gli illusionismi ottici che la commedia suggerisce, Besson non indugia poi troppo, anzi li riduce, all'osso, a chiaritanerie di baraccone da fiera. Regge e ricchi palazzi son fatti di panno, e non possiedono maggior consistenza della spessa stoffa di cui si compone l'involucro scenografico che può schiudersi a delineare, sul fondo, l'enorme bocca di un Orco, od Orchesa che sia. La cornice visiva comprende dettagli maliziosi: come quelle colonne tortili, che hanno tutto l'aspetto di due stiffe di salicce, all'ingresso della fastosa dimora dove prendono alloggio i giovani Renzo e Barbarina. Costoro, figli di re Tartaglia, dannati a morire in fasce dalla cattiveria della regina madre Tartagione, ma salvati dal buon ministro Pantalone (mentre la genitrice dei gemelli, la povera Ninetta, langue da 18 anni in una lurida prigione), sono stati allevati da Truffaldino, che di mestiere è appunto salicciaio, e dalla moglie di lui, Smeraldina, le cui

Una delle curiose maschere di Werner Strub realizzate per lo spettacolo «L'augellin Belverde» diretto da Benno Besson



Il concerto A Firenze la celebre «Gewandhaus» di Lipsia Ecco la nuova musica della RDT

Nostro servizio

FIRENZE — Quasi ad anticipare il clima da serata di grandi orchestre, l'inconfondibile «fiaba spettacolare» dell'ormai prossimo Maggio musicale, è approdato al Teatro Comunale il concerto insieme del «Gewandhaus» di Lipsia sotto l'esperta guida di Kurt Masur, suo direttore stabile dal 1970.

Da qualche giorno in giro per l'Italia, la celebre formazione sinfonica tedesca orientale — carica di gloria e di anni essendo stata fondata addirittura nel 1743 e potendo vantare, fra i suoi Koppelmeisters, personalità della statura di Anton Nikitch e Wilhelm Furtwängler — sta distribuendo nelle varie sale visitate il meglio del loro ricco repertorio, attento per lo più alla fonte del più popolare '800 con fondamenti nel secolo attuale (Prokofiev) o nella contemporaneità.

Così è stato per Firenze che ha goduto (si fa per dire) il privilegio della novità, che era anche novità per l'Italia: il Concerto per tromba, per clavicembalo e orchestra del compositore e compositore della DDR Siegfried Mathus. Non abbiamo — e ci spiace — perenni di confronto con altri lavori di questo artista che ha scritto per ogni sorta di organico (vediamo in catalogo perfino cantate e opere liriche) e viene regolarmente eseguito in varie parti del mondo. Il giudizio sulla sua recente fatica (la pagina è dell'82) sarà quindi per forza di cose relativo e parziale.

Il concerto, ancorato a un composito ambito linguistico, procede per blocchi contrastanti di sonorità. Le tre dimensioni del lavoro, espresse dall'orchestra, dalle percussioni, dalla tromba piccola, si sviluppano ognuna secondo un proprio disegno tematico, ora melodico, ora virtuosistico, ora densamente materico e ritmico.

Il gioco tuttavia degli impasti timbrici si risolve spesso nella ricerca affannosa dell'effetto, quando non dell'effettaccio, e qualche buona idea affidata al vibrante scatto della percussione sul tappeto degli archi o all'accattivante virtuosismo della tromba, si perde nella banalità dell'insieme. Peccato perché i solisti, facendo ammenda per qualche inevitabile imprecisione dovuta alla difficoltà del brano, erano di sicuro valore: Armin Mannel alla tromba e il percussionista Karl Mehlig, ripetutamente salutati al termine dal folto pubblico che ha voluto così giustamente premiare la loro fatica e quella del prestigioso complesso tedesco. Il quale aveva aperto la serata sul filo delle morbide e serene memorie musicali tessute dal «viaggiatore» Felix Mendelssohn che, in vena di umori e colori mediterranei, stese, nel 1831, la sua Quarta sinfonia, «italiana» per l'appunto.

Masur ha reso la pagina con cristallina purezza di contorni preferendo insistere sulla incisività quasi metallica del suono piuttosto che ripiegare verso esiti di asotta melanconia. Un risultato forse un tantino accademico e stereotipo per il nostro inquisibile mal di romanticismo, capace tuttavia di esprimere al massimo grado il rigore aristocratico della partitura.

Le straordinarie qualità di compattezza, tensione ritmica, lucidità di disegno, frutto di una disciplina strumentale pressoché perfetta, sono infine emerse dall'esecuzione della Settima sinfonia di Beethoven, anch'essa restituita da Masur entro un quadro stilistico e formale di impeccabile misura espressiva. Allo scroscio applauso è seguita la richiesta di un fuori programma, subito accordato: l'Ouverture dall'Egmont di Beethoven.

Marcello De Angelis



Antonio Salines in «Provaci ancora Sema»

Di scena
«Provaci ancora, Sam»
con Antonio Salines

Woody Allen, un americano a Roma

PROVACI ANCORA, SAM di Woody Allen, traduzione di Angelo Dall'Agia, regia di Antonio Salines, scene di Giorgio Wieser, costumi di Chiara Defant. Interpreti principali: Antonio Salines, Carla Stagnaro, Flavio Andreini, Franco Mezzera, Elena Ursitti e Vanni Lerici. Produzione di Teatro Stabile di Bolzano; Roma, Teatro dell'Arte.

Raccontare che questo testo, allestito nel 1969 a Broadway, fu trasformato in un film nel 1972 (e ne venne fuori la pellicola forse più amata dal pubblico di Woody Allen) è probabilmente inutile. Raccontare che si parli di un critico cinematografico nevrotico e appena abbandonato dalla moglie che crede di essere guidato dall'ombra imperturbabile di Humphrey Bogart potrebbe essere altrettanto inutile. No, per dire qualcosa di sensato su questo spettacolo bisogna parlare d'altro. Di ciò che sta intorno, per l'essenza, a Woody Allen, infatti, è americano di New York, e la sua comicità è fatta di battute e richiami al vizio e alle manie dell'intellettualità di Manhattan. E Broadway non è Roma né, grazie a dio, viceversa. Al cinema, poi, la satira colta di Allen funziona perché al cinema tutto viene da lontano, quindi il richiamo a certi fatti e a certe convenzioni sociali diventano necessariamente accettabili (chi non ha tremato di gioia e di paura dentro di sé vedendo appunto Manhattan?). Ma il teatro è distante qualche centinaio di chilometri dal cinema. A teatro possono conve- vere Edipo, Amleto, Vladimir e Estragone. Ma Woody Allen è un grande artista di New York che Edipo, Amleto, Vladimir e Estragone li ha conosciuti sui libri: non li ha vissuti. Alla stessa maniera Provaci ancora, Sam è qualcosa che noi, a teatro, non possiamo vivere fino in fondo. Certo, ci fa ridere la battuta (o il

fuoco di fila di battute) sulla nevrosi, sui tranquillanti e sugli psicanalisti. Ci diverte l'eccessivo impaccio di Allan Felix di fronte alle donne, ma lasciamo perdere il teatro! A meno di non abbandonare quasi completamente il modello originale e lanciarsi in una riscrittura completa della storia e dell'intreccio comico pensati da Allen: però in questo caso bisognerebbe cambiare tutto, dall'inizio alla fine, un po' come ha fatto la compagnia del Collettivo di Parma quando ha messo in scena Dio, un altro testo di Woody Allen.

Qui, invece, ci si limita a far convegnare di quando in quando la satira nella farsa, ma con risultati poco convincenti (Allen parla di psicanalisti, nelle farse, eventualmente, si parlava di matti; Allen parla di psicofarmaci, nelle farse si parlava di bistecche: tutto un altro discorso). Il pubblico ride, perché di fronte a Woody Allen bisogna ridere. E ride anche perché Antonio Salines, Carla Stagnaro e soprattutto Flavio Andreini conoscono i meccanismi della comicità, al di là del testo che interpretano. Il pubblico ride anche se le manie di New York non lo interessano affatto, anche se pochi hanno mai veramente consultato uno psicanalista e anche se non tutti sono o sono stati psicofarmaco-dipendenti. E anche se nessuno, probabilmente riesce a credere vero, il sulla scena, quell'Allan Felix, critico cinematografico e nevrotico. Ma l'America è grande e dicono — è anche bella perché è varia: quindi la si può sfruttare pure in questa maniera. A noi non resta altro da fare che annotare il caloroso successo che questo «incensibile» Provaci ancora, Sam ha riscosso l'ultima sera alla prima romana. Da dove nascono questi applausi ci sembra di averlo detto.

Nicola Fano

CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO!

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

ROBERT REDFORD È JEREMIAH JOHNSON

REGIA DI SIDNEY POLLACK

ITALIA UNO

La proposta avanzata ieri da Giulio Santarelli

Il Psi verso il congresso: «Vogliamo una verifica in Campidoglio...»

Per l'assise raggiunto un accordo unitario nel partito - Redavid resta segretario romano, quello regionale sarà Signore

In Campidoglio ci sarà un'altra verifica programmatica. I socialisti dicono di sì. L'idea di un giro chiarificatore all'interno della maggioranza di sinistra è infatti il punto forte della proposta del Psi romano, che si prepara alla sua intensa stagione congressuale. Per ora è stata avanzata solo dalla componente Santarelli-Piermartini che ieri, nel corso di un incontro con la stampa, ha illustrato le sue posizioni. Ma — ha tenuto a sottolineare Giulio Santarelli, ex presidente della giunta regionale e ora sottosegretario all'Agricoltura — la proposta è unitaria e tutto il partito «vuol vederla chiaro nella situazione di malessere espressa in questi giorni dallo stesso vicereame». Santarelli ha anche spiegato che le dimissioni presentate dal vicesindaco non sono affatto «rientrate». E' stato deciso, invece, di rinviare tutto a dopo il congresso. Questo vuol dire che la verifica, se ci sarà davvero, dovrebbe svolgersi a fine maggio, dopo che si saranno tenuti i congressi provinciali (fine aprile), regionale (primi di maggio) e nazionale (alla metà di maggio).

Tutto questo, però, non dovrebbe mettere in discussione il quadro politico capitolino. Sull'ipotesi di mantenere la giunta di sinistra fino alle elezioni amministrative dell'85, i socialisti sembrano infatti tutti d'accordo. Il problema, semmai, è vedere come, con quali punti in attivo arrivarci, dato che per il Psi questa giunta è ormai «inadeguata» e va «rinvigorita». E Santarelli, per la sua «revisione programmatica», ha posto quattro temi: urbanistica, sanità, abusivismo, trasporti.

E' la linea di tutto il Psi? Pare di sì. Visto che il partito a Roma e nel Lazio si prepara ai congressi con un accordo unitario tra le diverse componenti. Sulla base di questa intesa è stata già definita la «geografia del potere» in casa socialista. Allo schieramento di Dell'Unto (che detiene nel Lazio la maggioranza relativa) viene attribuita di nuovo la segreteria della Federazione romana. Gianfranco Redavid, attuale segretario, sarà reinvestito. All'asse Santarelli-Piermartini, invece, si consegna la segreteria regionale. Già si fa il nome del nuovo segretario: sarà Signore, che adesso fa il segretario della federa-

zione di Latina. Non c'è accordo solo sul potere, ma anche sulla linea politica. La presidenza socialista di Craxi sembra riuscita a riunificare il partito nel Lazio. Nel documento della componente santarelliana si fa un elogio senza limiti al lavoro svolto dal segretario nazionale, citando i risultati raggiunti (concordato, costo del lavoro, «soluzioni pacifiche» nella politica internazionale). Anche sul fronte organizzativo ci sono alcune novità: i segretari provinciali e regionali Redavid e Signore (già nominati dal vertice) saranno eletti dal congresso a scrutinio segreto e dureranno in carica tre anni; il tesseramento sarà «centralizzato» per evitare guerre delle tessere; la federazione romana sarà decentrata con la creazione di altre tre federazioni provinciali. Con questo nuovo «abito» il Psi si prepara — dicono i santarelliani — a convertirsi (come si converteva il Psi di Craxi) da partito di governo a partito di protesta: «partito di proposta». L'intenzione, insomma, è di puntare anche a Roma sul tanto sbandierato «effetto Craxi».

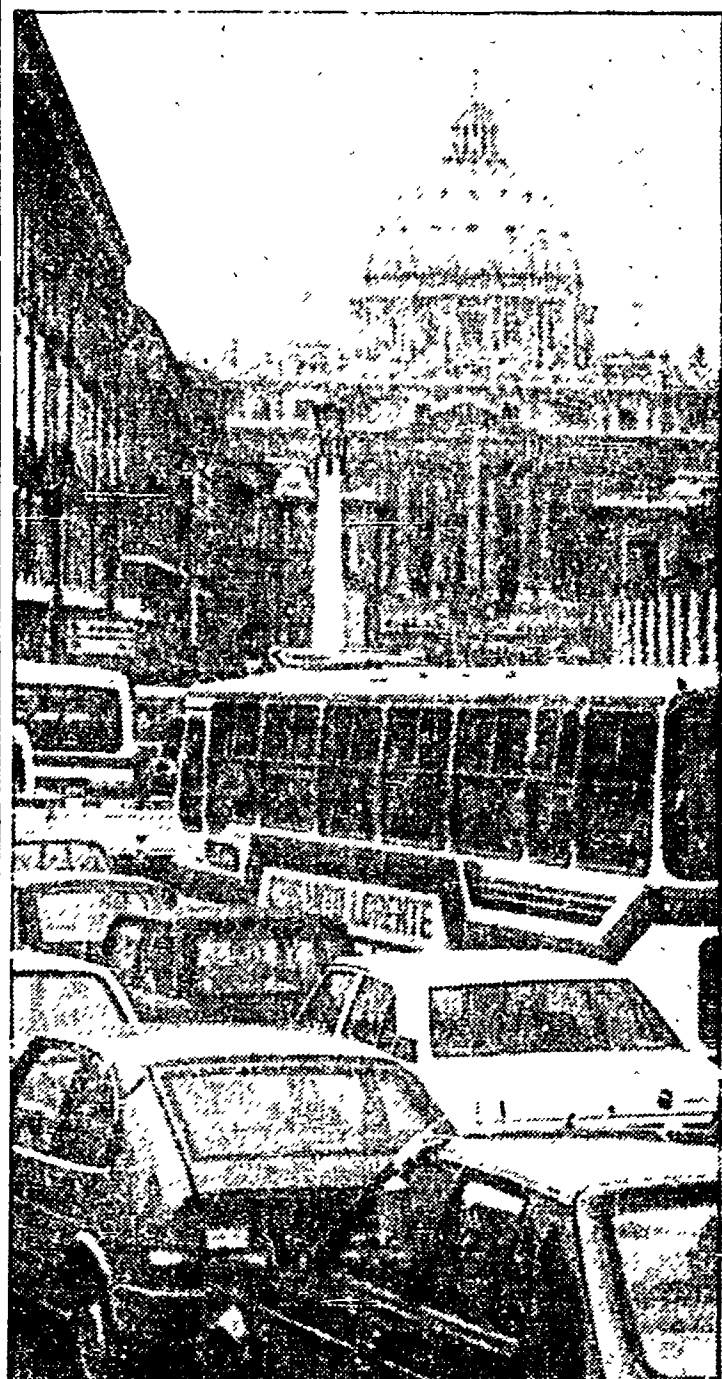
Pietro Spataro

Anno Santo agli sgoccioli, per il traffico è il momento peggiore

Roma bloccata dai pullman

Un mercoledì-record di caos Si spera nei nuovi parcheggi

Eccezionali ritardi delle corse ATAC - I tassisti: «Non riusciamo più a lavorare» - Altre due aree per la sosta di torpedoni a via delle Fornaci e via Gregorio VII La soluzione adottata con il camping di Settebagni per i giovani cattolici



È stato un altro mercoledì nero per Roma. Traffico impazzito, caos totale per tutta la mattinata. O, meglio, clacson impazziti in tutto il centro storico perché le auto, per alcune ore, quasi non riuscivano a muoversi. È una situazione che si ripete ormai da mesi e sempre più di frequente nell'arco della settimana. Ma, a questo punto, si è giunti al collasso. Le udienze del Papa — al mercoledì — raccolgono decine e decine di migliaia di persone e vengono tenute direttamente in piazza S. Pietro (e non più nella Sala Nervi, ormai insufficienti). A questo va aggiunto che Giovanni Paolo II riceve negli altri giorni (sempre a migliaia) lavoratori, gruppi tecnici, infermi giunti in pellegrinaggio a Roma, e così si aggiungono altre ore di caos a quelle «tradizionali» dell'udienza del mercoledì. Nel conto mancano ancora le decine di migliaia di giovani (in parte ospitate nel camping concesso dal Comune a Settebagni) in arrivo l'11 aprile per festeggiare il Giubileo. Siamo, insomma, alla disastrosa somma di 15 mila lire — abbandonando il tassista impazzito all'inizio di corso Vittorio, ormai bloccato in tutti e due i sensi di marcia.

E sono proprio i tassisti a denunciare con maggior forza la paralisi. «Con la fine dell'Anno Santo il traffico è divenuto intollerabile — affermano a Radio Taxi — e per noi i danni economici stanno diventando rilevanti. Il servizio, inoltre, comincia ad essere carente nel centro storico perché si tende a tenersi lontani dai vicoli quasi più stretti di loro, sostare

lungo le direttrici del centro cittadino riducendone ancora di più la portata. È precisamente la situazione che si è creata ieri mattina: tutte le strade intorno a San Pietro, i lungotevere, parte di corso Vittorio erano praticamente ostruite dagli autobus in sosta mentre — ci hanno segnalato in molti — i vigili multavano le poche macchine «superflue» posteggiate.

Il flusso di traffico sul lungotevere (maggiore del solito dopo la chiusura al traffico di via Petroselli) ne è risultato rallentato, fino a paralizzarsi completamente. A ruota si sono bloccate tutte le strade affluenti verso il lungotevere, trasformando l'intero centro storico in un desolato tappeto di auto.

Moltissime le segnalazioni ai vigili urbani, impazziti i centralini dei giornali. Una signora ci ha raccontato i suoi allucinati tre quarti d'ora trascorsi in macchina per percorrere il brevissimo tratto che divide ponte Sisto da ponte Vittorio. C'è chi ha deciso — dopo essere arrivato alla disastrosa somma di 15 mila lire — abbandonando il tassista impazzito all'inizio di corso Vittorio, ormai bloccato in tutti e due i sensi di marcia.

E sono proprio i tassisti a denunciare con maggior forza la paralisi. «Con la fine dell'Anno Santo il traffico è divenuto intollerabile — affermano a Radio Taxi — e per noi i danni economici stanno diventando rilevanti. Il servizio, inoltre, comincia ad essere carente nel centro storico perché si tende a tenersi lontani dai vicoli quasi più stretti di loro, sostare

viamo in periferia tentiamo in tutti i modi di rimanere».

Un disagio nel servizio pubblico che si estende anche all'ATAC. Gli ispettori del centro di controllo segnalavano, ieri, ritardi fino ad oltre la mezz'ora su tutte le linee che passano in zone adiacenti a San Pietro nella fascia oraria dalle 9 alle 13.

Un problema insolubile? Certo di difficile soluzione — risponde l'assessore al traffico Giulio Boncini —. D'altra parte — aggiunge — non potevamo non pensare che la conclusione di un evento di eccezionale rilevanza nel mondo, come l'Anno Santo, passasse senza conseguenze per la città. Alcuni rimedi sono stati già presi e diverranno operativi nei prossimi giorni. In particolare i grandi parcheggi per i pullman in via delle Fornaci e in via Gregorio VII che non dimentichiamo — dice l'assessore — potevano essere già aperti da tempo se non fossero stati bloccati dall'opposizione del CoReCo. E ancora, ci sono i parcheggi del Villaggio Olimpico e di piazza Augusto Imperatore che non sono utilizzati a sufficienza, come abbiamo ripetuto agli operatori turistici in una riunione nei giorni scorsi. Speriamo di esserci fatti capire anche perché — conclude — il tipo di manifestazioni che si svolgeranno a Roma nei prossimi giorni non permettono di affrontare il problema di semplici misure di drastica limitazione. Ma, se la situazione diverrà sempre così esplosiva, saremo costretti ad arrivarci.

Angelo Melone

È stato rapinato e forse ha cercato di ribellarsi

Clinicamente morto il sottufficiale Mistero fitto sulla sua aggressione

Nessun testimone - Il corpo è stato ritrovato da due giovani che affittano biciclette vicino alla Casina delle Rose a Villa Borghese - La moglie del poliziotto: «Adelmo passeggiava spesso nel parco»

Un recinto in lamiera, quasi inaccessibile, una baracca di legno, rifiuti ovunque, perfino un orcio di cipolle. Qui, sotto l'antico ed un tempo ridente Casina delle Rose di Villa Borghese è stato trovato in fin di vita il sottufficiale di polizia Adelmo Barcherini. Una grossa ferita alla testa, il viso incangiunato, è stato trasportato in ospedale in condizioni disperate, forse già in coma profondo. Per questo non ha potuto raccontare nulla agli investigatori.

Intorno al suo ferimento si sono addensate le ipotesi più disparate, un vero giallo. Di sicuro si sa soltanto che è stato rapinato: non è stato trovato il suo portafoglio, ne

l'orologio d'oro. Mistero anche per il luogo dove il sottufficiale è stato trovato. La moglie dice che Adelmo amava passeggiare a Villa Borghese quasi tutti i giorni. Ma perché spingersi fin dentro quel recinto trasformato in una specie di immondezzaio? Forse — è una delle ipotesi — i suoi assaltatori l'hanno trasportato lì dentro per rapinarlo al riparo da occhi indiscreti. Oppure spinti dalla curiosità, Barcherini ha alzato la sottile lamiera per entrare nel recinto, e lì ha sorpreso qualcuno che non voleva essere visto. Magari tutto questo è invece accaduto dentro la baracca dove la vittima poteva essersi spinta per ripararsi dalla

poggia, che a quell'ora cadeva copiosamente su tutta Roma.

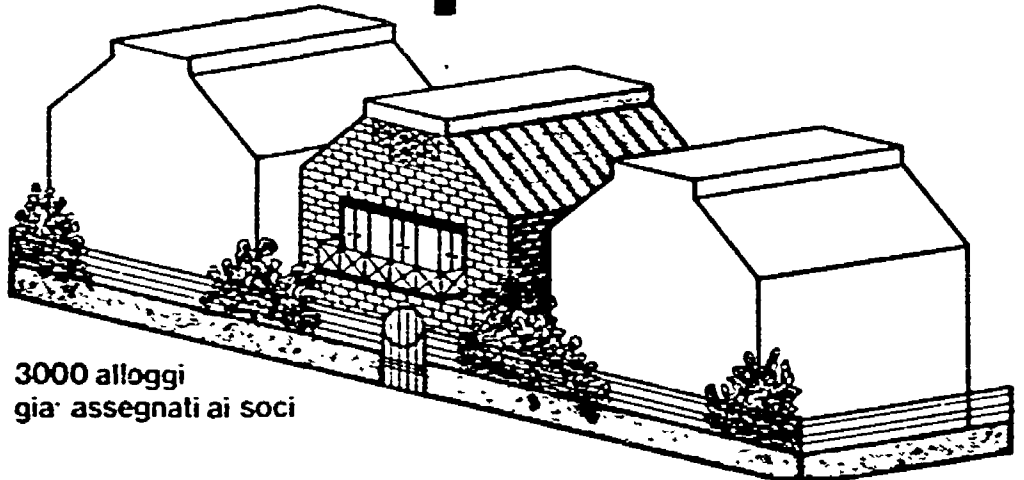
La zona, del resto, non è frequentata soltanto da coppiette e gente a passeggio. A pochi passi c'è ad esempio un deposito di biciclette, di quelle che si affittano a poche migliaia di lire l'ora. E proprio lì fuori di questa attività — gli stessi che hanno trovato il corpo — si sono dilungati a narrare le vicissitudini del parco, che, vicino alla Casina delle Rose, per molte ore — specialmente la sera — è teatro di incontri particolari. Sulle «tariffe» di quelli che chiamano i «marchettini» nascono spesso discussioni violente. Ma questo è soltanto un contorno.

Non svela certo il giallo dell'aggressione al sottufficiale. Cinquantatré anni, una moglie di quarantotto, una figlia quasi ventenne che studia all'università, una casa a Ponte Milvio, un lavoro abbastanza di routine alla scuola superiore di polizia in via Giulio Cesare, l'ultima era uscita proprio da qui intorno alle 17 di martedì per raggiungere Villa Borghese. I due uomini che hanno trovato il sottufficiale giurano di aver sentito una specie di rantolo intorno alle 18, e di essere corsi subito a vedere.

Trasportato subito al San Camillo, Barcherini è rimasto a lungo in sala operatoria. Ieri il suo encefalogramma era completamente piatto.

Vuol dire che le speranze sono ridotte quasi a zero. La polizia indaga praticamente al buio, soprattutto per stabilire se Barcherini aveva qualche appuntamento in quella zona. Perché altrimenti recarsi a passeggiare con la pioggia nel parco? Non è escluso ovviamente il caso di un incontro con qualche teppista o «balordo». Ma difficilmente si riuscirà a rintracciare in questi giorni qualche testimone abituale frequentatore della Casina delle Rose, ormai in mano a barboni e senza tetto, che qui pare abbiano lasciato anche stampelle, abiti e coperte. Una ben triste sorte per uno degli angoli più belli di Roma.

Scegli la tua casa in cooperativa

3000 alloggi
già assegnati ai soci

AIC ti dà la possibilità

VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio, 106 mq. utili; 46 mq. giardino, 13,50 mq. garage; 13,50 mq. cantina; 42 mq. locali sottotetto.

TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio, 108 mq. utili; 115 mq. giardino; 25 mq. garage; 39 mq. cantina-sala hobby.

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue



MUTUO I.N.A.L. AL TASSO DEL 13% 25ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE
associazione italiana casa

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

Più edicole nella regione Approvata ieri la legge

Le edicole aumenteranno in tutta la regione, saranno distribuite in maniera più equa tra le diverse zone dei quotidiani e dei periodici. E' questo il risultato consentito dalla legge approvata ieri dalla Regione attraverso l'unificazione delle proposte di legge del Pci e della giunta.

Marc'Aurelio in mostra tra 2 mesi al San Michele

Il 5 giugno i romani potranno rivedere nella mostra di cantiere la statua di Marc'Aurelio «in corsa» nel seicentesco palazzo del San Michele al Lungotevere a Ripa. Lo ha deciso ieri mattina la commissione tecnica del Comune presieduta dal prof. Argan. «La mostra — ha precisato la dottoressa Melucco dell'istituto centrale per il restauro — sarà allestita per dare al cittadino l'occasione di partecipare ai lavori in corso e per capire il perché dei tempi lunghi, le difficoltà e altri particolari interessanti. In un salone del piano terra una serie di pannelli illustrativi spiegheranno la storia della statua, le tecniche eseguite per le ricerche e gli esami a cui è stata sottoposta. Dal salone, con una passerella, i visitatori potranno accedere alla grande sala dove è «ricoverato» l'illustre malato. L'accesso alla mostra sarà nel cortile del San Michele per far conoscere ai romani anche questo gioiello e per far vedere a che punto sono arrivati i restauri del complesso. L'ingresso alla mostra sarà gratuito.

Riaprirà prima di Pasqua il Traforo di via Nazionale

Riaprirà prima di Pasqua il Traforo che collega via Nazionale con via del Tritone. Lo ha annunciato il direttore della ripartizione, ingegnere Leone. Manca soltanto da completare l'installazione delle luci e la nuova segnaletica. Il traforo fu chiuso nel maggio scorso, a causa di infiltrazione d'acqua proveniente dai sovrastanti giardini del Quirinale.

Sponsor Ufficiale R.A.M. 101.900

RISMALTURA
VASCHE DA BAGNO
(PIASTRELLE E SANITARI)

CON CERTIFICATO DI GARANZIA

BRUNO

tecniche REMAIL
Radio Antenna Musica FM 101.900

TEL. 06/9497226

Ma deve ancora arrivare l'«onda piena» del Giubileo

Il giubileo straordinario, che Papa Wojtyła, volle indire il 25 marzo dello scorso anno nel segno della «redenzione e della riconciliazione» degli uomini e dei popoli, volge ormai al termine. Mancano poco più di due settimane alla sua conclusione prevista per la Pasqua che cade il prossimo 22 aprile. Alla manifestazione di chiusura in piazza S. Pietro durante la quale sarà di nuovo murata la «porta santa» e che sarà trasmessa in mondovisione si prevede che prenderanno parte centinaia di migliaia di persone e di pellegrini che arriveranno dall'Italia e dall'estero. La città, le cui strutture sono state messe già a dura prova con il giubileo delle famiglie e delle confraternite delle ultime due settimane, deve prepararsi ad accogliere, prima di Pasqua, altre due ondate di pellegrini: i militari ed i giovani.

La settimana cruciale

Dall'estero arriveranno più di 30 mila giovani da molti paesi europei (Austria, Francia, Belgio, Spagna, Svezia, Norvegia, Germania ovest, Polonia, Irlanda, Gran Bretagna, Olanda ecc.) dalle Americhe (Usa, Canada, Messico, Argentina, Guatemala, Brasile, ecc.) dall'Africa (Burundi, Etiopia, Zambia, Tanzania, Zimbabwe, Ghana, Zaire, ecc.), dal Medio Oriente (Libano, Thailandia, Corea del Sud, Giappone, Filippine, ecc.).

Domenica mattina l'appuntamento è, come al solito, in piazza S. Pietro per la messa solenne presieduta dal Papa e concelebata dagli ordinari militari, alla presenza anche del corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. Ciò vuol dire che via della Conciliazione e le strade adiacenti saranno riempite non solo di persone ma di pullman, di macchine di servizio, di autobus militari data la partecipazione al giubileo anche di reparti del nostro esercito.

Con il giubileo internazionale dei giovani, in programma dall'11 al 15 aprile, la vita cittadina diverrà ancora più convulsa e caotica nonostante gli sforzi che l'amministrazione sta compiendo per fronteggiare la situazione. Giovanni Paolo II avrà

detto tre mesi fa al card. Opilio Rossi, presidente del «Pontificium consilium pro laicis» incaricato per le questioni organizzative, che avrebbe voluto vedere in piazza S. Pietro almeno 100 mila giovani italiani e alcune decine di migliaia di ragazzi stranieri. Ebbene abbiamo appreso che i giovani italiani saranno più di 100 mila in rappresentanza di varie associazioni e movimenti ecclesiali come l'Azione cattolica, l'Agesci, CL, Comunità di S. Egidio, Opus Dei, Focolarini, comunità neo-catecumenali, Focolarini, Comunità di Taizé, Rinnovamento dello Spirito, Vicariato di Roma e così via. Sono state mobilitate da settimane tutte le diocesi per tutti gli aspetti organizzativi.

La settimana cruciale

Dall'estero arriveranno più di 30 mila giovani da molti paesi europei (Austria, Francia, Belgio, Spagna, Svezia, Norvegia, Germania ovest, Polonia, Irlanda, Gran Bretagna, Olanda ecc.) dalle Americhe (Usa, Canada, Messico, Argentina, Guatemala, Brasile, ecc.) dall'Africa (Burundi, Etiopia, Zambia, Tanzania, Zimbabwe, Ghana, Zaire, ecc.), dal Medio Oriente (Libano, Thailandia, Corea del Sud, Giappone, Filippine, ecc.).

Domenica mattina l'appuntamento è, come al solito, in piazza S. Pietro per la messa solenne presieduta dal Papa e concelebata dagli ordinari militari, alla presenza anche del corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. Ciò vuol dire che via della Conciliazione e le strade adiacenti saranno riempite non solo di persone ma di pullman, di macchine di servizio, di autobus militari data la partecipazione al giubileo anche di reparti del nostro esercito.

Con il giubileo internazionale dei giovani, in programma dall'11 al 15 aprile, la vita cittadina diverrà ancora più convulsa e caotica nonostante gli sforzi che l'amministrazione sta compiendo per fronteggiare la situazione. Giovanni Paolo II avrà

Il primo raduno dei giovani è previsto per mercoledì pomeriggio 11 aprile a Castel S. Angelo alle ore 16,30. Da Castel S. Angelo i giovani sfileranno per via della Conciliazione per incontrare alle 18,30 nel Cortile Belvedere, all'interno della Città del Vaticano, il Papa.

Nella giornata di giovedì 12 i giovani si ritroveranno allo Stadio Olimpico a partire dalle 10 per incontri catechistici. Alle 15 avrà luogo il giubileo internazionale degli sportivi organizzato dal comitato centrale dell'Anno Santo in collaborazione con il CONI. La cerimonia sarà presieduta dal Papa alla presenza anche delle autorità cittadine tra cui il sindaco. La sera alle 20,30 i giovani, percorrendo le vie del centro, raggiungeranno il Colosseo per una meditazione animata da frate Schultz e da madre Teresa di Calcutta, prima della «via crucis» con il Papa.

La presenza dei giovani nel centro storico della città si farà nuovamente sentire sabato 14 aprile quando essi si daranno appuntamento alle 14 sia a piazza S. Giovanni in Laterano che in piazza del Popolo. Dopo canti e discorsi con la partecipazione anche dei cardinali Casaroli e Martini, i giovani partiranno dalle due piazze per la «marcia processionale» verso piazza S. Pietro dove alle 18 incontreranno nuovamente il Papa.

La presenza dei giovani nel centro storico della città si farà nuovamente sentire sabato 14 aprile quando essi si daranno appuntamento alle 14 sia a piazza S. Giovanni in Laterano che in piazza del Popolo. Dopo canti e discorsi con la partecipazione anche dei cardinali Casaroli e Martini, i giovani partiranno dalle due piazze per la «marcia processionale» verso piazza S. Pietro dove alle 18 incontreranno nuovamente il Papa.

una regione si muovono per recarsi a scuola o per andare al lavoro, quali mezzi usano, quali sono le frequenze e i flussi del traffico, significa poter programmare in maniera scientifica una politica dei trasporti, garantire un servizio migliore ed evitare sprechi e disfunzioni. E' questo l'uso pratico che potranno fare dello studio il Comune e la Regione: ma vediamo quali sono le caratteristiche dell'analisi elaborata dal CNR. Innanzi tutto i numeri, confrontati con le cifre del precedente censimento del '71, dicono che sempre più gente si sposta superando i confini del proprio comune di residenza. Altri dati dicono che sono sempre meno quelli che per spostarsi usano come mezzo di locomozione le proprie gambe (dal

La manifestazione dei giovani culminerà la mattina di domenica 15, a partire dalle 9, in piazza S. Pietro, dove il Papa pronuncerà il discorso conclusivo.

Bilancio di un anno

I prossimi giorni, quindi, saranno assai duri per i romani che abitualmente si spostano per i loro affari quotidiani. Ci si chiede che cosa abbia portato sul piano economico e commerciale questo movimento che dura da un anno, con alti e bassi che hanno pesato enormemente sulle strutture della città, anche sotto il profilo dei costi per l'erari comunale. Al comitato per l'Anno Santo non si fanno ancora i bilanci. Ci si limita a rilevare che gli albergatori e i commercianti non possono lamentarsi, così pure hanno avuto la loro parte gli Istituti religiosi. Insomma, come sempre, l'Anno Santo non è stato solo un fatto di fede ma anche di buoni affari. E per questo che, soprattutto i commercianti di via della Conciliazione e dintorni, non sopportano le proteste di quanti, per andare a lavoro e per rincasare, si lamentano giustamente per i terribili ingorghi provocati dalla presenza del pullman, ogni giorno più invadente.

Alceste Santini

Secondo uno studio compiuto dal CNR

Sorpresa! Per andare al lavoro i romani impiegano meno tempo

Per andare a scuola o per recarsi al lavoro i romani impiegano meno tempo. E' la conclusione di un'analisi elaborata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche sul dati del censimento '81. Il CNR, impegnato nel «Progetto Trasporti» assieme all'ISTAT, all'ACI, al Centro ricerche FIAT, alla società elaborazione dati «Mizar», al Comune di Roma e alla Regione Lazio, ha fatto questa scoperta elaborando appunto le risposte fornite dagli abitanti di Roma e del Lazio alle domande contenute nel «foglio famiglia» dell'ultimo censimento. Il valore di questo studio, al di là delle «pretese», consiste nell'aver per la prima volta elaborato una radiografia particolareggiata della mobilità a Roma e nel Lazio. Sapere nel dettaglio come gli abitanti di

una regione si muovono per recarsi a scuola o per andare al lavoro, quali mezzi usano, quali sono le frequenze e i flussi del traffico, significa poter programmare in maniera scientifica una politica dei trasporti, garantire un servizio migliore ed evitare sprechi e disfunzioni. E' questo l'uso pratico che potranno fare dello studio il Comune e la Regione: ma vediamo quali sono le caratteristiche dell'analisi elaborata dal CNR. Innanzi tutto i numeri, confrontati con le cifre del precedente censimento del '71, dicono che sempre più gente si sposta superando i confini del proprio comune di residenza. Altri dati dicono che sono sempre meno quelli che per spostarsi usano come mezzo di locomozione le proprie gambe (dal

35,5% sono scesi al 28,7%). Cresce il numero di quelli che usano l'auto privata (dal 22% passano al 29%). Interessante scoprire che sono in aumento gli appassionati della rotaia (la percentuale è salita dal 2,3 all'11,7%). Siamo ancora lontani dai livelli di città come Milano dove gli spostamenti su binario superano abbondantemente il 50%. Inoltre bisogna considerare che questo revival della rotaia incide l'entrata in funzione della seconda linea del metrò. E' certo l'incremento le. E' anche a spiegare il calo nel trasporto pubblico su gomma. La percentuale dei passeggeri del bus è scesa dal 35,1 al 29,1%.

Ronaldo Pergolini

Le cooperative pronte alla gestione

Improvviso «stop» per la Maccarese La Regione ora chiede tempo

Ieri un nuovo incontro - Il Pci: passare senza indugi alla fase operativa dell'acquisto

La Regione chiede una «congrua proroga» al ministro delle Partecipazioni Statali per presentare la proposta di acquisto per la Maccarese. Le tre centrali cooperative ribadiscono il loro impegno a gestire l'azienda agricola e si dichiarano pronte, insieme all'ERSAL, a definire i requisiti di fattibilità del progetto. Queste le novità sulla vicenda Maccarese dopo la riunione di ieri alla quale hanno partecipato il presidente della Regione, Landi, l'assessore regionale all'Agricoltura, Montali, l'assessore comunale al Bilancio Faloni, il vicepresidente della Provincia Martorini e rappresentanti nazionali e regionali del movimento cooperativo. Al termine della riunione l'assessore comunale al bilancio Faloni, ha dichiarato che è necessario, comunque, che la Regione autorizzi l'ERSAL ad avviare le procedure per l'acquisto della Maccarese per impedire che altre iniziative possano mettere in discussione la comune volontà di Comune, Provincia e Regione sul futuro della Maccarese. Il vicepresidente della Provincia Martorini, da parte sua, sostiene che la Regione può già da oggi fare la sua offerta di acquisto ai liquidatori. Evidente — aggiunge Martorini — che la gestione dell'azienda agricola non deve essere pubblica. Il problema è trovare un imprenditore. Per la gestione già esiste la disponibilità delle cooperative, ma la ricerca di questo imprenditore non può e non deve condizionare l'acquisto dell'azienda agricola. A nessuno può sfuggire — conclude Martorini — tanto meno alla Regione, che i due tempi — acquisizione e nuova gestione — non sono certamente identici data la diversa complessità. Sulla questione è intervenuto anche il comitato regionale del Pci con una nota del segretario agrario. Per spornare il caso da ogni possibile confusione tra i due momenti della proprietà e della gestione, confusione con la quale, forse — sottolinea il documento del Pci — si cerca di nascondere e giustificare la contrarietà all'acquisto, bisogna passare, senza ulteriori ritardi, con celerità ed urgenza alla fase operativa dell'acquisto della Maccarese. La Regione Lazio è il primo interlocutore — conclude la nota comunista — sul quale incombe la responsabilità politico-amministrativa di chiudere positivamente l'acquisto ed aprire poi immediatamente quello della gestione.

Visita del sindaco Vetere ieri mattina a Rebibbia

Ieri mattina il sindaco di Roma Ugo Vetere si è incontrato con un gruppo di detenuti del carcere di Rebibbia. La riunione era stata sollecitata dagli stessi detenuti (costituiti in comitati) che di recente hanno ricevuto le visite di numerosi esponenti politici (parlamentari e non) e di sindacalisti. Durante l'incontro con il sindaco sono stati affrontati una serie di problemi sulla condizione carceraria ed in particolare il rapporto con il territorio e le misure alternative alla detenzione previste dalla legge, il reinserimento e l'assistenza alle famiglie dei detenuti. Sempre ieri Vetere ha incontrato anche le guardie delle carceri, che hanno illustrato al primo cittadino le pesanti condizioni in cui sono costretti a lavorare soprattutto per la mancanza di personale. Da tre giorni gli agenti si sono «autoconsegnati» per protesta. Insieme al sindaco erano presenti il direttore e i presidenti della III e della IV circoscrizione.

Vendeva ville mai esistite Truffa da due miliardi

Prometteva belle ville sul Tevere (di cui non c'erano nemmeno le fondamenta) e per convincere i futuri acquirenti a sborsare somme di anticipo tra i trenta e i cento milioni dava loro appuntamento in una lussuosa residenza di Vittoria, dove si presentava in elicottero. Ma la lucrosa attività (due miliardi di «fatturato») è stata interrotta dai carabinieri di Monterotondo che ieri hanno arrestato Stefano Palma, di 32 anni, l'ideatore della truffa. Con lui sono finiti in galera anche il socio, Riccardo Sagone, 52 anni, il commercialista Ambrogio Astengo, 55 anni. Una quarta persona è ricercata. Le comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altri soci della «Park River», cooperativa fondata dal Palma, dal sostituto procuratore Rosanna Iannello che ha condotto l'indagine su denuncia di trentatré persone. Il magistrato ora dovrà decidere se incriminare il nipote di un notaio romano, di cui non si conosce il nome, che avrebbe agevolato la truffa. Il colossale raggio che ha coinvolto una settantina di persone, professionisti e dirigenti romani, fu avviato all'inizio del 1981, quando Stefano Palma, assieme ad altri, ha fondato la cooperativa «Park River» e ha cominciato a vendere quote per sessanta villini di cui, sosteneva con gli acquirenti, il Comune di Roma aveva già approvato il progetto di costruzione. Per far colpo sulle sue vittime, Palma non solo li incontrava in una lussuosa villa affittata a Vittoria, dove circolavano domestici orientali, e dove si presentava in elicottero, ma diceva anche di far parte della famiglia proprietaria della società «Palmolive». Ma ciò che convinceva definitivamente i futuri acquirenti delle ville promesse era la partecipazione a tutta la vicenda del nipote di un notaio romano. Questi, per centosettantamila lire — più ottanta che andavano allo studio notarile — si prestava a leggere la domanda di ammissione dei soci alla cooperativa dando così una parvenza di ufficialità all'atto. In più redigeva privatamente il contratto con cui si fissavano le modalità finanziarie dell'operazione. Mentre le indagini proseguono (Palma, tra l'altro, è titolare di altre cooperative), il magistrato interrogherà oggi gli arrestati nel carcere di Regina Coeli.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A).
Riposo.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33).
Alte 21.15. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta *Macbeth* di W. Shakespeare. Regia di Nino De Tollis.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81).
Riposo.
ANFITEATRO (Via Santa Saba, 24).
Alte 21.30. La Comp. Teatro Studio De Tollis presenta *Macbeth* di W. Shakespeare. Regia di Nino De Tollis.
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5).
Riposo.
ARCARE CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767).
Alte 21.15. La Comp. Sociale Teatro Stabile Zona Due presenta *Lektra* di A. Tardis, con G. Galofaro, L. Sestini, G. Augoni. Regia Luciana Luciani.
ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196).
Riposo.
ATENE (Piazzale Aldo Moro, 5).
Riposo.
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72).
Riposo.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A).
Alte 21.15. La C.M. presenta *Agroclodo* con... *Pope* di Luca Modugno, con Luca Modugno e Germano Basile. Regia di Francesco Rossi.
BERNINI (Piazza G. Bernini, 22).
Riposo.
BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11).
Riposo.
CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falsarone - Isola Sacra - Tel. 6451130).
Riposo.
CENTRALE (Via Celsa, 6).
Alte 17.30. La Compagnia Stabile del Teatro Centrale presenta *Costi com'è Ramo De Baggio*, con Gastone Pescucci, Giuliano Manetti, Mauro Bosco, Carmine Faccio, Firenze Lili, Regia di Ramo De Baggio.
CHIESA GESU MARIA (Via del Corso).
Alte 18.15. *Chi carcerate?* (Quem Quasitanti...?). Di Luigi Tani. Regia di Luigi Tani, con Angela Cavo, Franco Marullo, Gianni Conversano, Americo Saltutti.
CHIESA SAN GIACOMO IN SETTIMIANA (Via della Lungara).
Riposo.
CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - Anagnina).
Riposo.
CIVIS (Viale Ministero Affari Esteri, 6).
Riposo.
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079).
Riposo.
CONVENTO OCCUPATO.
Alte 21. La Coop. Teatro dei Mutamenti presenta *La fine del Titanic* dal poema di Henric Berger. Regia di A. Nevill.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598).
Alte 17 (fam). (Turno E). Il Teatro Stabile di Bolzano presenta *Provaci ancora Sam* di Woody Allen, con Antonio Salinas, Carolina Stagnaro, Franco Mezzera, Flaminio Andreati. Regia di Antonio Salinas.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949).
Alte 21.15. Il Collettivo Isabella Moroni presenta *La figlia del defunto colonnello*. Di Dacia Maraini. Regia di Aldo Giuffrè. Con Scallì, Zamengo, Panichiti, Ghazzi.
EUSEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114).
Alte 17 (abb. F.D/3). Alberto Lionello in *Monieur Ormille* di Jean Anouilh, con Erica Bialini, Vittorio Cona, Nastro Gary, Angiolina Quinterio. Regia di Luigi Squarzina (ultimi 4 giorni).
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520).
Alte 17 (fam). (Turno F/D1). La Compagnia Accademia Padusa di Faenza presenta *La fine dell'oro e dal saspone*. Coproduzione Comune di Lugano.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585).
Alte 17 (fam). (Turno F/D1). Corruzione e malcosto di giustizia. Di Ugo Betti. Con Corrado Pan, Renato De Carmine, Pietro Nuti, Graziano Giusti. A cura di Orazio Costo Giovagnoli.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794583).
Alte 17. Pomeriggio di festa di Stefano Satta Flores. Regia di Ugo Gregoretti. Con Stefano Satta Flores e Annamaria Ackermann.
ETI-VALLI (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794).
Alte 21. Nando Magnifico presenta *Metti una sera a cena* di G. Patroni Griffi, con Flaminio Bialini, Michele Placido. Scene e regia di Aldo Tiziani.
GIORNI (Via della Fornace, 17).
Alte 17 (fam). La Coop. Il Teatro e Teatro Comunale del Gorgo di Lucca presenta *Carlo Himmelman*. Carlo Simoni, Franco Interlinghi in *La ragazza di Campagna* di Clifford Odets. Regia di Orazio Costo Giovagnoli.
GIULIO CESARE (Viale Guicciardini, 229 - Tel. 353360).
Alte 17. Chi è più felice di me di Eduardo De Filippo. Regia di Eduardo De Filippo. Con Luca De Filippo.
IL LOGGIONE (Via Goto, 35/A - Tel. 4754478).
Alte 21. Niente di nuovo sotto il cielo di G. G. Magliocchia con E. Celano, A. Caracciolo, G. Schettini, Para Vettorelli, N. Albertini. Regia Giorgio Mattioli.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 366980).
Alte 21.30. I nuovi Gobbis presentano *Claudio Gnomus in Coal* a... Mimmo.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727).
Alte 21.30. Il cabaret partecipa i tette in Venite pure... ma senza impegno di E. Celano, G. Schettini, Edoardo Romano, Mirko Setaro (ultimi giorni).
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18).
Seminari. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì venerdì ore 17/19.30. Tel. 659424. Con Bassano no, Dado Paolo, Fabrizio, G. Schettini, Marini, Petroni, C. Degli Esposti, Wermidder.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzon, 51).
SALA A. Alte 21. La Comp. Assembla Teatro presenta *Nel segno dell'avere*. Musica di Peter Gabriel. Per le musiche di Karl Potter.
SALA B. Alte 21.15. La Comp. Teatro Perché presenta *Antemurale* concerto per un quadro di G. Marchesini con Angela Baviera. Regia di G. Marchesini.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6792205).
SALA A. Alte 20.45. La Compagnia Il Punto presenta *Tre precure violente* di Eduardo Schemm. Regia di Antonio Valtieri. (Avviso ai soci).
SALA B. Alte 20.45. La Compagnia La Fénice presenta *Una donna nella stanza* ed una radio di Stefano Petricca. (Avviso ai soci).
SALA C. Alte 18.30. La Comp. Della Parola presenta *La Bibbia* lettura drammaturgica di Angela Goodwin, Andrea Basso, Franco Giacobbe, Avvenzo e soci.
LIOMANIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani).
Alte 21.30. Il Gruppo Masca presenta *Voci allo specchio* del Canto a tre voci di Umberto Saba. Regia di Rita Tamburi.
ORTORIO S.S. SACRAMENTO (Piazza Pok, 11).
Alte 21.30. Sangue sull'altare di Enzo Gatti. Con Alessandra Kuczbarski, Aldo Reggiani, Barbara Valmorini.
PAZZO TAVERNA IN ARCA (Via Monte Giordano, 36 - Tel. 654224).
Alte 18. Il sferzante riempito anno 2° incontro, seminari, spettacoli sulla vocazione nel teatro. Seminario di Carlo Merlo in «la voce perduta».

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14).
Alte 20.45 (fam). E' vangelo secondo noantri di Bartolomeo Rossetti e Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. (Avviso ai soci).
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118).
Riposo.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841).
Alte 21. Garmet e Giovannini presentano *Johnny Dorelli*. Paola Quattrini, Martina Brochard in *Taxi* due piazze di Ray Cooney, con la partecipazione di Paolo Panelli.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3).
Riposo.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3).
Riposo.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja).
Alte 21. Presso «Chateaubriand» (Via di Villa Patrizi). Festival Internazionale di Teatro *Memoires Des Lycees* di Parigi. Poi *Il veneto* di L. Sestini, di Silvio Benedetto e Aldo Giordano. Posti limitati. Prenotazioni ore 14/19 tel. 3605111.
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani).
Alte 21. Baguette con Joseph Fontana, Valeria Magli, Michela Mercuri, Coreografia e regia di Valeria Magli. Testi di Antonio Porta. Musiche di Luigi Cinque.
TEATRO CLEMSON.
Riposo.
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19).
Alte 21. Mimmo Locasciulli in concerto.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913).
SALA CAFE' TEATRO. Alte 22.30. *Il bel indifferente* di Jean Cocteau. Trad. di Mario Moretti. Con Silvana De Santis, Massimo Jurgica. Regia di Massimo Cinquini. Musiche di Stefano Marucci.
SALA GRANDE. Alte 21. *Giamiani o due notti di ecclesi* di A. De Musset. Regia di Riccardo Reim. Con Rosa Di Brigida, Patrizia Camisconi, Roberto Pescioni.
SALA ORFEO. Alte 21.30. *Il diario di un pazzo* di N. Gogol con Laura Biancini e Gianni Pulone. Regia di Gianni Pulone.
TEATRO DEL PRADO (Via Scra 28 - Tel. 6541915).
Riposo.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5811087).
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11).
Riposo.
TEATRO FLAINGO (Via S. Stefano del Cacco, 15).
Riposo.
TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 733601).
Riposo.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5855782).
SALA A. Alte 21. Riccardo Vannucci in *Amleto* di Shakespeare. Edizione con Aldo Bartoli. Testi e regia di R. Vannucci.
SALA B. Alte 21. La Comp. Shakespeare e c. presenta *Cara mamma Sanguinaria* di Letizia Mangione. Regia di Marco Gagliardini. Musiche di Mario Bartolazzi. Scene e costumi di Elena Ricci Piccolo.
SALA C. Alte 21. Il gruppo teatro dei Baccano presenta *Matti di Eva Brunner* con Monica Conti, Elisabetta De Biase, Ivana Giorani. Regia di Mario Pavone.
TEATRO MONTEZIO (Via Montezio, 14).
Alte 21. Il Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta *L'uomo senza qualità* a teatro. Regia di Giuliano Violella. Con Massimo Foschi, Lucio Rosato, Francesca Topi.
TEATRO OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabriano, 17).
Riposo.
TEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel. 776960).
Riposo.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20).
Alte 17 (fam). (Turno P/D). *La dodicesima notte* o *qual che volete* di W. Shakespeare. Regia di Carlo Alighiero. Con Elena Cotto, Carlo Alighiero. Scene di Santo Magnaco. Musica di Stefano Marucci.
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 585172).
Riposo.
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183).
Riposo.
TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39).
Alte 21.15. *Creditors* di A. Strindberg. Trad. di Luciano Codignola. Con Claretta Correnti, Thomas Zucchi, Mabel Stochi, Regia di G. Cavattoni.
TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871).
Alte 21.30. La Compagnia del Brando presenta *Il processo* di Mary Dugan di Bayard Veiller.
TEATRO TENDA (Piazza Manzoni).
Riposo.
TEATRO TRASTEVERE (Circumvallazione Gianicolense, 10).
Riposo.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7809935).
Alte 21. *Cristo 2009*, Di Renato Biagioli. Regia di *Julio Zuleta*. Con Ivano Staccioni, Angelo Maggi, Marta Walgren, Paolo Lanza.
TORDIONA (Via degli Acquasparta).
Riposo.
UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715).
Alte 21.30. Il Teatro di Carlo Montesi presenta *Via Accardi* in *Il fanciullo di Giovanni Pascoli*. Scene di Giuseppe Salvatore. Musica di Paolo Fabiani.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153).
Scarface con Al Pacino - DR L. 6000
(16-22-30).
AIRONE (Via Lusa 44 - Tel. 7827193).
Il libro della giungla - DA L. 5000
(16-22-30).
ALCYONE (Via Lugo di Lemsa, 39 - Tel. 8350930).
Oltre il ponte di Brooklyn con E. Gould - DR L. 4060
(15-20-22-30).
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803).
Sim per ad... L. 3500
(16-22-30).
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570).
Fim per ad... L. 3500
(16-22-30).
AMBASADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5450891).
Fim per ad... L. 5000
(16-22-30).
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168).
Timorid... L. 5000
(16-22-30).
ANTARES (Viale Adriatico 15 - Tel. 890947).
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) L. 6000
(16-22-30).
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230).
L'ascensore di D. Maas - H L. 6000
(16-22-30).
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267).
Timorid... L. 5000
(16-22-30).

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656).
Sotto... sotto... strappato da anomala passione con E. Montesano - C L. 4000
(16-22-30).
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554555).
Tradimenti con B. Kingsley, J. Trons - DR L. 4000
(16-22-30).
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094).
Chiuso per restauri.
BALANZA (Piazza Balduina, 52 - Tel. 347592).
Don Camillo con T. Hill - C L. 5000
(16-22-30).
BARBERINI (Piazza Barberini).
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR L. 7000
(16-22-30).
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936).
Fim per ad... L. 4000
(16-22-30).
BOLOGNA (Via S. Maria, 7 - Tel. 426778).
Io Caligola con P. O'Toole - DR L. 5000
(16-22-30).
BRANCACCIO (Via Merutana, 244 - Tel. 735255).
Bianca di Nanni Moretti - C L. 5000
(16-22-30).
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424).
Fim per ad... L. 4000
(16-22-30).
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380).
Sotto... sotto... strappato da anomala passione con E. Montesano - C L. 5000
(16-22-30).
CAPRICORNIA (Piazza Capricornia, 101 - Tel. 6792465).
Sorelle l'equilibrio della felicità di M. Von Trotta - DR L. 6000
(16-22-30).
CARACCHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957).
Love streama (Scia d'amore) di J. Cassavetes - DR L. 3500
(16-22-30).
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607).
Delitto in formula uno con T. Milan - C L. 3500
(16-22-30).
COLA DI RINZO (Piazza Cola di Rinzio, 90 - Tel. 350584).
Io Caligola con P. O'Toole - DR L. 5000
(16-22-30).
DEL VASCELLO (Via G. Carini).
Canerentola 80 con P. Cosso - S L. 5000
(16-22-30).
EDEN (Piazza Cola di Rinzio, 74 - Tel. 380188).
Bianca di Nanni Moretti - C L. 6000
(16-22-30).
EMBASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245).
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR L. 6000
(16-22-30).
EMPIRE (Viale Regina Margherita).
Fratelli nella notte di T. Kitchell (Primal) - A L. 6000
(16-22-30).
ESPERO (Via Nomentana Nuova).
Saranno famosi di A. Parker - M L. 5000
(16-22-30).
EUROPA (Via Lancia, 41 - Tel. 6797556).
Silkwood con M. Streep - DR L. 6000
(16-22-30).
EURICINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986).
L'ascensore di D. Maas - H L. 6000
(16-22-30).
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736).
Nani con T. Aumont - S L. 6000
(16-22-30).
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100).
SALA A. Yenti, con B. Stresand - C L. 6000
(16-22-30).
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848).
Io Caligola con P. O'Toole - DR L. 4500
(16-22-30).
GIARDINO (Piazza Vittoria - Tel. 894946).
Canerentola 80, con P. Cosso - S L. 4000
(16-22-30).
GIULIO (Via Montemartini, 43 - Tel. 864149).
Mi manda Picone di N. Loy L. 4500
(16-22-30).
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602).
Un ragazzo e una ragazza, con J. Calà - C L. 4000
(16-22-30).
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 785086).
Io Caligola con P. O'Toole - DR L. 4000
(16-22-30).
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 5794908).
L'ascensore di D. Maas - H L. 5000
(16-22-30).
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243).
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR L. 4000
(16-22-30).
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334).
Voglia di tenerezza con S. Mc Lane - DR L. 6000
(16-22-30).
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285).
Fim per ad... L. 4500
(16-22-30).
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285).
Fim per ad... L. 4500
(16-22-30).
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271).
Scarface con Al Pacino - DR L. 3000
(16-22-30).
NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291446).
Heavy Metal - DA L. 3000
(16-22-30).
N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296).
Oltre il ponte di Brooklyn con E. Gould - DR L. 6000
(16-22-30).
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568).
Fratelli nella notte di T. Kitchell (Primal) - A L. 6000
(16-22-30).

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119).
Sotto... sotto... strappato da anomala passione con E. Montesano - C L. 4000
(16-22-30).
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653).
Mai gridare al lupo, di C. Ballard - DR L. 4000
(16-22-30).
QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012).
Fanny e Alexander, solo due spettacoli, di J. Bergam - DR L. 5000
(16-22-30).
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234).
Fratelli nella notte di T. Kitchell - A L. 4000
(16-22-30).
REX (Corso Mattei, 113 - Tel. 864165).
Io Caligola con P. O'Toole - DR L. 6000
(16-22-30).
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763).
Bollando bollando di E. Scola - M L. 5000
(16-22-30).
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481).
Silkwood, con M. Streep - DR L. 5000
(16-22-30).
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305).
Rusty il selvaggio, con M. Dillon - DR L. 5000
(16-22-30).
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549).
Due corone con J. Travolta - C L. 6000
(16-22-30).
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023).
Don Camillo T. Hill - A L. 4500
(16-22-30).
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498).
Io Caligola con P. O'Toole - DR L. 5000
(16-22-30).
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390).
Fim per ad... L. 4500
(16-22-30).
UNIVERSAL (Via Bar, 18 - Tel. 856030).
Scarface con Al Pacino - DR L. 5000
(16-22-30).
VERBANO (Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851195).
Bambi - A L. 4000
(16-22-30).
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357).
L'ascensore di D. Maas - H L. 4000
(16-22-30).

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
ADAM (Via Casilina 181E).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
AMBER JUVENILE (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306).
Le porno maliziose L. 2000
(16-22-30).
ANIERE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817).
Fim per ad... L. 3000
(16-22-30).
APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
AQUILA (Via L'Alquila, 74 - Tel. 7594951).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
AVOIR EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553257).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
DIAMANTE (Via Prentiss, 230 - Tel. 295606).
Sotto... sotto... strappato da anomala passione con P. Daniels - M L. 3000
(16-22-30).
ELDONARD (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652).
Il biadetto domato con L. Buzzanca - C L. 2000
(16-22-30).
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884).
La chiave di Tinto Brass - DR (VM 14) L. 3000
(16-22-30).
MIDSON (Via G. Chabrier, 121 - Tel. 512626).
Fim per ad... L. 3000
(16-22-30).
MIDSON (Via G. Chabrier, 121 - Tel. 512626).
Fim per ad... L. 3000
(16-22-30).
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767).
Blue sexy girl L. 3000
(16-22-30).
MISSOURI (V. Borrelli, 24 - Tel. 5562344).
Fim per ad... L. 3000
(16-22-30).
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350).
Fim per ad... L. 3000
(16-22-30).
NUOVO (Via Ascanio, 10 - Tel. 5818116).
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenaway - G L. 2500
(16-22-30).
ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203).
Fim per ad... L. 2000
(16-22-30).
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622).
American gigolo con R. Gere - G L. 2000
(16-22-30).
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205).
Fim per ad... L. 3000
(16-22-30).
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744).
Fim per ad... L. 3000
(16-22-30).
VOLTURNO (Via Volturno, 37).
Conoscenza carnale con J. Nicholson - DR (VM 18) L. 3000
(16-22-30).

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8380718).
Sfogliato con K. M. Bräuer - DR L. 2000
(16-22-30).

Oggi si corre il Giro dell'Umbria (in TV2 dalle 15.50)

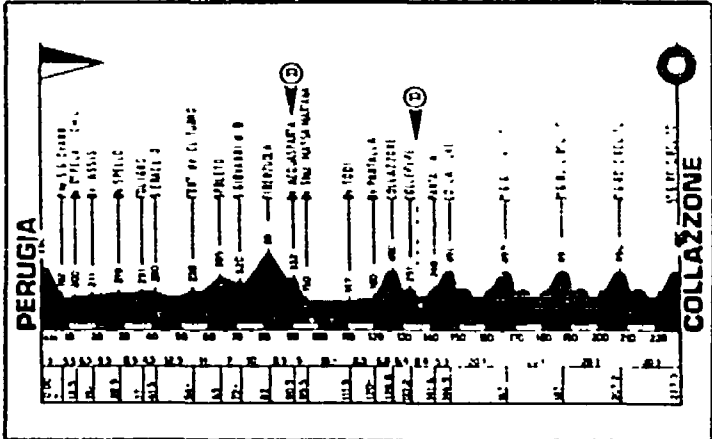
Torna Beppe Saronni, ma il pronostico dice Prim Contini e Baronchelli

Il capitano della «Del Tongo» verso la buona condizione dopo il «ritiro» in Riviera - Assente Moser sofferente per una discopatia

Ciclismo

Dal nostro inviato

TORGIANO — In un calendario affollato e irrazionale il Giro dell'Umbria appare all'improvviso — dopo una prima collocazione a settembre — in concomitanza con le grandi classiche del nord e ne fa le spese. Per giunta deve regitare anche assenze dovute ad altre cause e di conseguenza l'unico vero motivo di questa corsa sembra essere il ritorno alle competizioni, di Giuseppe Saronni. L'ex campione del mondo praticamente scomparso dalle scene importanti del maggio scorso, visto il balordo inizio di stagione cui andava incontro, durante il Giro di Campania decise di abbandonare le competizioni per qualche tempo rifugiandosi in Riviera per una preparazione meno irrazionale, lontano dagli affanni delle competizioni che costantemente lo mettevano alla prova in confronto diretto col rivale più temuto, Francesco Moser. Adesso, dopo che nel sud Moser ha riproposto la sua gigantesca personalità, Saronni torna ad affrontare le competizioni e, casualmente, trova il campo libero dalla presenza di France-



scio a sua volta costretto ad uno stop da una discopatia. Magari in Umbria Moser non ci sarebbe stato egualmente, impegnato com'era a correre la Parigi-Roubaix, ma il fatto che adesso Francesco sia costretto ad una pausa evita a Saronni anche quei noiosi confronti indiretti che sembra soffrire tanto. Prima di trasferirsi a Torgiano, Saronni è stato a Roma dove nell'Istituto di medicina dello sport, presso la Scuola centrale dello sport del CONI, si è sottoposto ad esami che lo avrebbero molto rassicurato sulla sua condizione attuale. Tuttavia il

campione della Del Tongo non si propone come primo favorito della corsa, che dice anzi di affrontare senza troppe ambizioni. Ambizioni ben maggiori le avranno invece gli uomini della Bianchi con Contini e Prim e tra gli altri uno che mira al traguardo di Collazzone (dove il Giro dell'Umbria si concluderà con 5 giri di un circuito locale) dovrebbe essere Baronchelli.

La partenza da Perugia avverrà oggi alle ore 10. La televisione si collegherà sulla Rete due alle ore 15.50.

Eugenio Bomboni



L'ingegner CHITI durante una pausa al box

L'ingegner Chiti parla dei problemi che affliggono la scuderia milanese

All'Alfa Romeo c'è puzza di bruciato e di... sorprese

Il buon piazzamento a Rio non cancella le difficoltà - Pessimismo per Kyalami: «Una macchina nuova ha bisogno di molte cure» - «Forse in Belgio saremo in 'pole position'»

Auto

MILANO — «È un miracolo: andrò al santuario di Loreto, aveva esclamato dopo aver visto Eddie Cheever tagliare il traguardo di Rio de Janeiro in quarta posizione. E si dice che dalla gioia avesse abbracciato Paolo Pavanello, il responsabile dell'Euro racing, il team che corre con i motori Alfa Romeo. «Beh, adesso non esageriamo», dice l'ingegner Chiti, presidente dell'Autodelta, il reparto corse dell'Alfa che fornisce l'otto cilindri turbo a Pavanello. Carlo Chiti ha il faccione disteso. Trascorre a Settimo Milanese le ultime ore di tranquillità prima di partire per Kyalami, in Sudafrica, dove oggi iniziano le prime prove di qualificazione della seconda prova mondiale.

A Rio de Janeiro, i giorni prima della corsa l'abbiamo visto teso. Nelle prove il turbo Alfa era stato il primo ad andare a rotte. Poi se ne sono ratti altri cinque. E nei box dell'Alfa si sussurrava di un prossimo siluramento del presidente milanese. Invece, ecco «miracolo»: un'Alfa Romeo che sfiora addirittura il podio. Ma il «miracolo» si ripeterà a Kyalami?

Innanzitutto deve precisare che non ero teso. Ero preso, ovvio, dal lavoro. C'erano molte cose da controllare per riuscire a consumare il meno possibile come la temperatura dell'acqua, il numero dei giri del motore...

Motori andati a rotte in abbondanza. «Un momento: i motori rotti sono tre, gli

altri sono andati in fumo per colpa delle turbine. E le turbine non le faccio io. Sono cose che succedono. Ha visto la BMW? Anche loro ne hanno buttati via tre. E la Renault? Ne hanno rotti sei. E che, io sarei più bischerio degli altri? Le dicevo: stavo in pena perché non avevamo ancora esperienza su quanto avrebbe consumato in gara il nostro motore.

Ora lo sapete? «Certo: 68 litri ogni cento chilometri. A Kyalami ci sono da percorrere 300 chilometri circa, quindi ci stiamo dentro nei 220 litri regolamentari. A Rio, invece, lo ammetto: avevo un certo bruciato allo stomaco».

Ingegner Chiti, nelle prove sei motori rotti, in gara nessuno. Come mai?

«Non ci sono segreti: i motori che andavano così e così in prova li abbiamo scartati. Abbiamo fatto una cernita, insomma. D'accordo, però partire in un Gran premio con dieci macchine davanti non è un successo».

Ogni tanto sulle Alfa Romeo si rompe il cambio. È successo anche a Rio de Janeiro. Perché?

«E che ne so. I cambi li costruisce Pavanello, non io». Ecco, ingegner Chiti, si ricomincia con la scarica barile. Pavanello dà la colpa ai motori, lei alle turbine, altri al telaio, alcuni al dilettantismo nella conduzione della scuderia. Non è ancora un clima se-

reno quello dell'Alfa Romeo.

«Io non vado in giro a dire che gli altri sono bischeri. E se qualcuno parla male di me è un emérito imbecille».

Se non si ripeterà il miracolo di Rio, ha paura di perdere il posto?

«Ma che discorsi sono questi? Allora, perché le Ferrari sono andate male, cacciano Forghieri? O mandano a spasso i dirigenti della Renault perché sono riusciti ad ottenere solo il sesto posto? Non posso preoccuparmi dello stipendio alla prima corsa».

Lei sapeva da due anni che la Formula 1 andava verso il risparmio di carburante. Come mai invece di progettare un quattro cilindri si è messo in testa di studiare un dieci cilindri? Non tutti nella scuderia sono d'accordo con il suo progetto.

«Prima di tutto nessuno pensava che si sarebbe arrivati al risparmio di carburante. E poi sono convinto che dalle gare europee si ritornerà ai 250 litri. Si lamentano tutti, insomma. Ma mi dica, chi ha vinto a Rio? Un sei cilindri. E pensa che un sei cilindri consumi di più di un quattro cilindri della BMW? Io volevo un 10 cilindri per costruire una vettura più bassa e più bella. Ora con le gatte da pelare che mi ritrovo, il progetto è rimasto nel cassetto. Le sue previsioni per Kyalami?»

«Abbiamo una macchina nuova che ha bisogno di molte cure. Può darsi che fra due corse, in Belgio ad esempio, saremo da pole position. Altrimenti a che servirebbero i miracoli?».

Sergio Cuti

Vittoria italiana nella «classica» belga di ieri

Fotofinish a Wevelgem: Bontempi su Vanderaerden

Ciclismo

WEVELGEM — Guido Bontempi sul podio della quarantesima Gand-Wevelgem, un italiano vincitore di una classica belga, un giovane che mantenendo le promesse della vigilia si è affacciato sul palcoscenico del grande ciclismo. L'atleta della Carrera-Inoxpran si è imposto in volata facendo breccia tra i quotati avversari della Panasonic, lo squadrone olandese diretto da quel diavolo di Peter Post. Nel gruppetto di testa composto da una ventina di uomini, la Panasonic contava ben quattro rappresentanti, i due Planckaert, Anderson e Vanderaerden, ma sul vialeone d'arrivo Bontempi ha sfoderato lo sprint vincente attaccando ai 500 metri. Vanderaerden, secondo classificato, ha alzato un braccio per lamentare una scorrettezza dell'italiano che da destra ha piegato verso il centro, ma non si trattava

di un'irregolarità, anzi nel trambusto della confusione si è visto che ad ostacolare Vanderaerden è stato un compagno di squadra e precisamente Eddy Planckaert. Al momento decisivo, insomma, la Panasonic si è fatta infilare da quel ciclista di Bontempi, da un ragazzo di 24 anni dotato di una grande potenza.

Guido Bontempi è il secondo italiano che s'impone nella Gand-Wevelgem: il primo è stato Moser nel 1979 e con il successo del bresciano di Gussago, il ciclismo italiano torna sulla cresta dell'onda in un momento in cui Moser è fermo per il mal di schiena e Saronni sta tribolando per trovare buone condizioni di forma.

Insieme a Bontempi nel gruppetto in fuga c'era anche il vecchio Gavazzi, un altro bresciano, un corridore generoso che ha ottenuto un bel terzo posto.

g. s.

Ciclismo

Poteva essere grande ed è ancora piccolo, ciclisticamente parlando. Grande se avesse colto l'occasione del mondiale '83, quando vedendolo nella scia dell'americano Lemond molti pensarono ad un finale tinto d'azzurro, ma la speranza durò come il fuoco di un cerino e ancora oggi Moreno Argentini sembra portarsi dietro quel pomeriggio di debolezza e di lacrime, quel colpo mancato.

Alzi una mano per chiamare Alfredo Martini e avvertirlo che non aveva gambe. Una settimana dopo sono stato a San Donà di Piave, ho conosciuto i genitori e le tre sorelle, una cassetta bassa, accogliente, circondata da una vigna e dall'orto. Ho bevuto un vinello dorato come quel pomeriggio di settembre, e il padre e la madre a raccontarmi le emozioni vissute davanti al televisore nella domenica in cui si disputava la corsa dell'iride. Moreno era as-

sente, stava con Antonietta, la sua ragazza. Insieme hanno aperto un negozio di abbigliamento, una «boutique», per essere precisi, modelli firmati, merce pregiata, se ho ben compreso.

A distanza di mesi non mi pare il caso di riaprire una ferita, di tornare al mondiale svizzero. Voglio però scoprire qualcosa in questo corridoio di ventitré anni che pur indossando la maglia di campione d'Italia non ha ancora un ruolo preciso. A volte è furbino e brillante, a volte si perde e in sostanza più lo aspetti, meno lo trovi. Ha classe, e deve maturare. Io dubito, ma penso a Vittorio Adorni che vinse il Giro d'Italia quando aveva ventotto anni e

diventò campione del mondo tre stagioni dopo. Dubito nel vedere questo Argentini tenuto nella bambagia da Waldemaro Bartolozzi, risparmiato, coccolato, bloccato in questi giorni da una sinusite, e cerco di provare il ragazzo che porta i gradi di capitano della Sammontana-Campagnolo.

Moreno, chi sei? Cosa vuoi? «Non sono il tipo che va allo sbaraglio. Ho il mio modo di correre, più vicino a quello di Saronni che a quello di Moser. Sbaglia, comunque, chi vede in me un atleta senza grinta. Sbaglia...».

Saronni ha già vinto due Giri d'Italia, un campionato del mondo, un Giro di Lombardia, una Milano-Sanremo e altre

classiche... Saronni è nato nel 1957, io nel 1960. E nei primi anni di attività anche Moser prendeva botte sui denti. Ma eviterei i paragoni. Se l'esperienza conta, dovrei migliorare. Sto pensando al prossimo Giro d'Italia. Voglio curare la classifica e vedere dove posso arrivare. Si, scrivi pure che Argentini, fin qui giudicato un peso leggero, vuol trovare una nuova dimensione».

È un bel ragazzo, riccioli neri, nasino a punta, fisico asciutto, un giovane segnato e dito dalle fanciulle e discusso dai tifosi e dai tecnici. «Se delude Moreno ci rimane poco. Le ultime generazioni sono state un fallimento, si mormora nell'

ambiente. E lui mi anticipa, quasi indovinando la mia domanda.

«Il ciclismo mi ha già dato parecchio. Se avessi fatto un altro lavoro, le mie condizioni economiche sarebbero diverse. Mi ritengo un fortunato rispetto a tanti coetanei e capisco che bisogna dare per ricevere, che per mantenere questo ruolo dovrò conquistare traguardi importanti...».

Al momento sembra più un damierino che un campione. Si direbbe che ha paura di lottare e di soffrire. La tua classe è quella del contropiede all'ultimo chilometro, dello scatto fulmineo dopo aver succhiato le ruote degli avversari. Davvero vuoi cambiare?

«Avevo dieci anni quando mio padre mi ha regalato la prima bici da corsa. Da allora volevo smettere, poi ho continuato rinunciando all'idea di fare l'odontotecnico. Papà mamma e sorelle mi hanno aiutato molto. Ho avuto le mie crisi, le ho superate, sono più che maggiorenne, conosco i sacrifici del mestiere e conto di crescere, di togliermi qualche difetto. Dammi tempo, aspetta il Giro».

Il tempo dirà la verità e nell'attesa mi sembra che Moreno, professionista dall'ottobre 1980, non possa più nascondersi. Può bruciare la fretta, ma può bruciare anche l'appiattimento, l'accontentarsi di qualche vittoria, una mentalità che toglie slancio e carattere. Adorni, dicevo. Ebbene, Adorni aprì cartucce su cartucce prima di colpire grossi bersagli, provò e riprovò il motore per ottenere la giusta carburazione e fu grande nelle sconfitte per conquistare la forza dei trionfi. Attacca, Argentini, attacca e finiranno i dubbi.

Gino Sala

TI FA GOLA UNA FIAT?

SAVA, SAVA LEASING E IFA TE NE REGALANO UNA FETTA

SAVA TAGLIA DEL 30% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

In aprile, qualunque vettura o veicolo commerciale Fiat disponibile sceglierete, con Sava fate un affare. In contanti bastano Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo: da 12 a 48 mesi, con interessi tagliati del 30%. In un certo senso più ve la prendete comoda, più risparmiate. Qualche esempio orientativo: su una Regata 100, con rate costante a 48 mesi, potete arrivare fino a un risparmio di L. 2.300.000 circa. Su una Uno 555 5 porte, intorno a L. 1.600.000. Su una 126, circa L. 800.000. Su una Panda 455, circa L. 1.300.000. Su un Ducato D 13q, furgone p.l.s., intorno a L. 3.000.000.

SAVA

SAVA LEASING OFFRE FINO A 2.700.000 DI RISPARMIO

L. 2.700.000, Iva inclusa, in relazione alla durata del leasing. Dalla Panda alla Uno, dalla Ritmo alla Regata, fino all'Argenta. Con oltre 100 praticissime soluzioni leasing da 13 a 48 mesi.

SAVA LEASING

IFA RIDUCE DEL 30% GLI INTERESSI SUL PAGAMENTO RATEALE DELL'USATO SICURO

In aprile, anche l'usato non è da meno. L'Usato Sicuro, naturalmente. Quello selezionato, quello con la migliore Garanzia Meccanica esistente sul mercato. Quello del Sistema Usato Sicuro. Grazie a IFA, potete acquistare qualsiasi usato non superiore a 5 anni di età, versando in contanti solo il 25% del valore d'acquisto. Pagando il resto, se non è inferiore a L. 2.000.000, con comode rate costanti da 12 a 30 mesi. Insomma, Usato Sicuro, con un mese di prova, un anno di garanzia e fino a 30 mesi per pagarlo, risparmiando il 30% degli interessi.

IFA

FIAT
Presso Succursali e Concessionari

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore l'1/4/84 e ai normali requisiti previsti da Sava, Sava Leasing e IFA.

FINO AL 30 APRILE 1984 SENSAZIONALI RISPARMI SULL'ACQUISTO RATEALE DEL NUOVO, DELL'USATO E SUL LEASING

